Anno I. **Mercoledì 2 Marzo 1859.** **N. 35.**

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini* .	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Officio del Giornale.
Le lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj per linea
Un numero separato si paga baj. 5

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57

Nella prossima settimana il giornale sarà pubblicato un giorno dopo per aver l'agio di poter parlare di tutti gli spettacoli fino all'ultimo dì del carnevale.

IL BUON GUSTO ED IL GUSTO COMUNE

La difficoltà di definire il gusto con caratteri fermi ed assoluti vien attestata dal buon senso popolare col proverbio che dice; non doversi disputare de'gusti. Non possiamo dunque pretendere di venirne svolgendo la teorica qui su due piedi; ma ci limiteremo ad alcune osservazioni su questa squisita facoltà la quale ognuno si picca di possedere a segno che oggidì negarla a qualcheduno vale forse ingiuria peggiore che spiattellargli sul viso di non crederlo uomo onesto. Nulla offende l'uomo più che il sentimento della propria impotenza, o della propria debolezza, e nuoce più al suo amor proprio il vedersi disputare la riputazione di un pregio che non si consegue col solo volerlo, che non il vedersi disistimare per vizio che ognuno volendo può dismettere. Tanto peggio poi se si tratti di una quistione di gusto. Quando due si trovano a' capelli nel giudicare della bellezza di un oggetto naturale o di un' opera di arte, ciascuno proclama il suo giudizio come la voce del gusto generale, e viene con questo a tacciare implicitamente di singolare, mostruoso il diverso sentire dell' altro. Nessuno può sostenere il proprio giudizio con argomenti intrinseci, perchè tali dispute fuggono di loro natura alle leggi di una logica assoluta e cadono sotto il dominio della sensibilità individuale temperata in ciascuno da accidenti di diversissimo genere. Non restando altro partito, ognuno dà al pubblico la responsabilità delle proprie sensazioni estetiche. Tutto l'acume critico si spende nell'analizzarle e nel descrivere i vari caratteri dell'oggetto bello che han valso a modificare l'animo piacevolmente, ma in fondo non sa trovarsi altra ragione dell'eccellenza estetica attribuita ad alcune produzioni se non l'attitudine loro a svegliare dolcissime emozioni nell' animo dei più Sebbene dunque l' opera del ragionamento non resti esclusa da tali discussioni, la forza tutta personale dei sentimenti vi si spiega tanto da non lasciare altro criterio di giudizio che il consenso generale. *Come accade però che mentre il buon gusto non* ha altra realtà che nel suffragio del maggior numero, e non significa se non che quell'abito delle facoltà mentali ed affettive che meglio s'accorda col sentire dell'universale, come accade che tanto rari sieno gli uomini di buon gusto? Primieramente i sentimenti fondamentali che si uniscono a costituire il buon gusto hanno ciascuno radice nelle disposizioni primitive dell'organismo fisico e dello spirito di ogni uomo; sciagurato perciò chi non concorre in niuna guisa a costituirlo; egli è un'anomalia nella natura umana, che un individuo trovisi a dissentire da tutti gli altri in uno dei tratti più caratteristici ed elementari della bellezza. Siccome il buon gusto si compone come di altrettanti elementi dei giudizi estetici più universali nel genere umano, esso raccoglie in sè ed unifica questi elementi i quali isolatamente considerati sono comunissimi, ma che riescono insieme a formare una cosa affatto singolare, di cui nessun individuo può presumere di essere il perfetto rappresentante; di maniera però che i vari gradi di gusto in ogni uomo corrispondono alla più o meno larga rappresentanza che egli fa del sentire comune. Pochissimi sono i bei visi: chi però negherà che ognuna delle linee, ogni contorno che concorre a formarli non sia per sè stesso comunissimo? E che tanto più bello sia un volto quanto più ampia ed armonica sia in esso la combinazione di quei tratti particolari ognuno dei quali sta impresso sul maggior numero di tipi? Una bell' opera musicale non è certo cosa comune; eppure qual cosa più comune che una delle sette note della cui combinazione ella è tessuta? In tal guisa ogni costitutivo elementare del gusto è appoggiato dal suffragio generale mentre l'individuo può essere anche di pessimo gusto; e ciò avviene qualora egli non possa abbracciare d'un tratto quella serie di rapporti onde si conforma il giudizio estetico. Il buon gusto viene così ad essere il complesso di tanti abiti della sensibilità e dell' intelligenza ognuno dei quali prende valore dal consenso del maggior numero. Intendiamoci. Non voglio già dire che nelle questioni di gusto il pubblico debba aver ragione per la forza aritmetica del numero. Mi sono affrettato protestare che non tendo a identificare col buon gusto il gusto comune. Dio mi liberi da tali strafalcioni. Al far de'conti, il pubblico ha la responsabilità di aver incoraggiato tanti traviamenti, che bisognerebbe chiudere gli occhi volontariamente al passato ed al presente per dargli la dittatura in fatto d'estetica applicata! Sostengo anzi senza tema di contraddizione che anche nei secoli e nei popoli più colti e raffinati il buon gusto trova organi più fedeli e più elevati in uno, due, tre individui che nella massa della nazione. Omero, Eschilo, Dante, Michelangelo, Raffaello, erano certo giudici più competenti di un'opera d'arte che non lo fossero i pubblici del proprio tempo. Ma come, se il modo più generale di sentire è norma del gusto? Tutto sta a persuadersi che il gusto non è una facoltà semplice e primitiva della natura umana, ma un' attitudine eminentemente complessa, in cui si unificano numerosi giudizi delicatissimi, ma rapidi, istantanei, fuggevoli. Il nome di gusto dato a questa attitudine con traslato preso da uno dei nostri cinque sensi esterni in quasi tutte le lingue dell' Europa moderna, non è stato già assunto ad esprimere la semplicità dei suoi atti, ma la loro magica rapidità ad onta dei moltiplici elementi che entrano a costituirli. Altro esempio di questo traslato ci porge la lingua francese colla voce *tact*, presa ad indicare quel senso squisito dell'opportunità che regge gli uomini della politica nel loro cammino a traverso svariatissimi ostacoli; e nessuno vorrà pretendere che questa facoltà sia primitiva e non anzi una delle combinazioni più difficili e rare di tante regole elementari d' esperienza ciascuna delle quali per sè può dirsi comunissima. Ora quasi mai accade che un giudizio estetico non domandi una di queste rapide e spontanee combinazioni. Pochi d'altronde sono gli uomini in cui la natura e l'educazione *ne abbiano favorito* lo sviluppo. Supponete proposto al giudizio del pubblico un dramma, un quadro, un' opera musicale. A fare rettamente questo giudizio bisogna cogliere al volo molti rapporti, bisogna aver l'animo temperato a vive affezioni. Sia pur vero che ciascuno di quei rapporti in sè stesso verrebbe sanamente riguardato dal senso comune, sia pur vero che quei sentimenti naturali e spontanei come le percezioni dei colori e dei suoni avrebbero eco ciascuno nel cuore di tutti, tranne in chi fosse malato d'animo come il senso de' colori è perduto per l'itterico, e quello dei sapori per le donne clorotiche. Ma la diversa associazione d'idee in ciascheduno, il diverso grado di sensività e di coltura, non potrebbero concedere a tutti quella felice sintesi di tanti elementi la quale costituisce il retto gusto. Tante produzioni di pittura, di scultura, di drammaturgia che hanno fatto l'ammirazione di tanti secoli, e che si avranno perpetuo omaggio dal genere umano sono l'opera di quei pochi grandi che sanno imprimere tocchi vigorosi nell'animo, sanno fondere con arte magica quei sentimenti che si trovano deposti in germe nel cuore di tutti, e sanno impadronirsi con tale prepotenza di tutte le facoltà individuali da troncare il corso alle associazioni particolari d'idee e produrre invincibili, uniformi impressioni nell'universale. E' quindi naturale che il buon gusto sia meglio rappresentato da poche individualità privilegiate che da un' intero pubblico. Il valore del giudizio di questo ultimo si fonda sul numero dei suffragi; ma le mediocrità per quanto moltiplicate non possono sostituirsi ad un uomo di genio. Sebbene i componenti il pubblico tutti insieme posseggono sparsamente quel capitale di principii il cui complesso fa il tipo del buon gusto, e il talento d' un solo artista non gli abbracci forse completamente, tuttavia il pubblico non ha una testa sola; esso manca di quell'intuizione collettiva che raccolga in una unità metafisica gli sparsi elementi, come si raccolgono e si combinano nello spirito di un sol uomo. Ecco il solo modo in cui mi sembra ragionevole di ammettere rapporti fra il gusto comune ed il buon gusto. Del pari non è possibile riconoscere alleanza fra il senso comune ed il buon senso se non fondandosi sulle stesse distinzioni. Il genere umano ha acquistato un patrimonio di verità che costituiscono il buon senso; nessuno per la semplice ragione che egli fa parte del genere umano può arrogarsene la rappresentanza. Troppe sono le condizioni che si richiedono alla formazione del gusto per aspettarsi che s'incontrino tutte in un gran numero di persone. Alla dote di una sensività molto viva, bisogna aggiungere il vantaggio di vivere in uno dei grandi centri di popolazione; perchè la moltiplicità dei paragoni è ottimo sussidio ad acuire il senso della bellezza, purchè una fibra troppo debole non lo faccia degenerare in un isterismo sentimentale, o lo spirito di sottigliezza non venga a sostituire le prevenzioni mentali alle libere espansioni del cuore. La moralità dei costumi pur essa genera e sostiene il gusto. Il culto del bello morale mantiene quella compostezza di spiriti senza di cui l'animo perde la virtù di sentire l'intima armonia delle cose. Ove il regno della moda venga a mettere in giuoco una frivola vanità e faccia prevalere il desiderio di distinguersi e fare spicco a quello di piacere colle grazie naturali dello spirito e del corpo, ove il pudore femminile non concorra a dargli una savia direzione, il gusto assai facilmente si corrompe. Egli vive insomma di un' associazione d'idee e di sentimenti così gelosi che rado avviene ch'egli resista al tocco di scorrette abitudini.

Settimio Piperno

UN ATTO DI VERA GIUSTIZIA

Caro Direttore

Io non so davvero, come ve la passiate colla coscienza; ma un certo rimordimento credo che vi bruci in cuore per aver menato un pò troppo arrabbiatamente la sferza addosso a quel povero poeta del « Ballo in maschera » Che diavolo.....!!! Me lo trattate da *sconcio*, da *falsatore*, da *inverosimigliante*; quindi mi tessete la tela del dramma tagliando via quella cara Indovinatrice, che s'appella

« Ulrica — dell'abbietto
« Sangue dei negri;

finalmente mi gridate nelle orecchie che in quel *barbarismo* di libretto il meno che vi *manca è il senso comune*. Gran bel coraggio v' avete in petto, Direttore mio; ma sia detto con vostra pace correte rischio che palchi e platea vi concino peggio d' un cane da macellaio. Come? V'anfanate tanto a sparlare d'un dramma nato e sputato nel 57 e nel 58? Eh! via. Forsechè vi pensate sicuro sotto lo scudo di quelle parolacce latine che reca in fronte il giornale? No, caro; quel « *Lex omnium artium ipsa veritas* » non può difendervi. Il latino oramai ha più di due dita di muffo sulla grammatica e come cosa morta e sepolta non ha dimestichezza con chi frequenta i teatri.

Eppu, lasciando stare le anticaglie, avete il più gran torto del mondo. Innanzi tutto ditemi di grazia che siano *inverosimiglianze, contraddizioni, e falsità di carattere*. Io non so davvero comprendervi, e mi avete

a scusare come quello, che uscito alla luce di questo secolo mi attacco alle gentilezze del giorno. A noi avventurosi, se non lo sapete, è toccata la bella sorte, in fatto di lettere e d'arti, di spastoiarci da quella classica pedanteria, che inceppava i genii a raggomitolarsi fra i confini della natura e del vero, e di foggiarci un mondo *nuovo senza conio* e *senza stampa. Noi possiamo* volare colla fantasia dove ci pare e piace senza tanto riguardare alla estetica e alla buona logica, purchè ci sia dato di creare effetti abbaglianti, improvvisi, fantasmagorici: e se non sono naturali o veri importa poco. Il cuore ha da tremare per rimbombo, agghiacciare l'anima per ululato, trascorrere la mente per lo spazio dell'impossibile per giungere alla novità. So bene, che *temporibus illis*, avevamo noi un certo regno di squisitezze casalinghe e domestiche; ma da quando abbiamo messo il palato in tormento nelle droghe e nel pepe romantico piovutoci in casa di là dalle Alpi, ci siamo avveduti che ci contentavamo a cose troppo poverelle e leggiere. E chi ora si proverebbe a rifare le bocche al gusto di Metastasio, di Goldoni e di Felice Romani? Que'dabbenuomini, *requiescant*, sono una merce che sa di stantio mille miglia da lungi, e non se ne vuole più nè puzzo nè odore. Giorgio Sand, Victor-Hugo, Dumas e compagni sono i veri e felici scopritori del bello: ad essi sta l'ammaestrare i popoli, e come bene!, col ferro e col fuoco. Io per esempio scommetto che a voi non piacciono le agonie, gli stiramenti mortali, le pugnalate, le teste tronche, le idrofobie, le febbri perniciose, le apoplessie, le tisi polmonari. Eppure uomini e donne che vivono e vogliono vivere alla moda d'oggi vanno pazzi di codeste sanguinose catastrofi, e fiutano nelle cliniche e ne'mattatoi qualche cosa di *miglior genere*. Ecco perchè quella stoccata (e questa può dirsi colpa vera nel nostro dramma) regalata da Renato a Riccardo in mezzo alle danze raffredda l'affare; se ne sono vedute tante delle stoccate !!! Oh com' era più acconcia una scannatura all'affricana per scuotere meglio nel vivo i nervi foderati della odierna sensibilità! Ma di questo non voglio parlarvi; e poichè un morto ce lo abbiamo bene o male, desidero che non mi chiamiate con nomi incompresi e nuovi ai buongustai teatrali i vezzi della moderna drammatica sotto pena di farvi credere un codino o uno schifoso pedante. Se dunque di codeste gioie, ignote a voi, si è sforzato il poeta nostro d'ingemmare il libretto perchè non dovrò io farla da paladino e rompere una lancia con voi che lo anatematizzate, e v' ardite perfino di levar la mano profana a cacciar via la Zingara dicendo ch'è posta lì nel dramma come *a pigione*? Niente affatto. La negra ci sta dipinta tanto bene ch'è una meraviglia e non c'entra per nulla la *pigione*. Dal Macbeth in quà zingare, indovinatrici, streghe e che so io, hanno preso domicilio fisso sul palcoscenico, e non possono essere trabalzate di quelle tavole in che le hanno poste i poeti rigeneratori della età nostra. Anche il primo Giudice di Boston non poteva vedere quella Ulrica

«.........che nell'antro immondo
Chiama i peggiori, d'ogni reo consiglio
Sospetta già;»

ma grazie a Dio fece un buco nell'acque; e voi la fate da Riccardo con molto poco grazia e la ponete a confine per dispetto l'nostro e senza permesso. Dunque

« Zitto!..... sincanto non dèssi turbare »

piacendoci molti simo

«..... che Sàtana guizzi al focolare.

Credete a me; se ci sbarazziamo d'Ulrica diamo un calcio all'effetto e noi vogliamo l'effetto a costo di riderci del *senso comune*. Già s'intende il *senso comune* a voi altri della vecchia scuola, perchè il *senso nostro* è un certo *senso*, che non potete essere degni a capire. Che se in quell' antro dove si corre ad *afferrare* la *fatidica gonna* (e dentro le crinoline c'entra un buon dato davvero di vaticinii e di profezie!!!) ci si ponessero cinquanta incudini da battere; venti campanoni da suonare a martello; ci s' incastrasse un buon vento da schiantare il *negro tetto* e soffiar via la *caldaia* e il *treppiè* e per soprapiù un temporale con tuoni e fulmini da parere un finimondo, quella Negra piacerebbe a voi pure, e la lascereste tranquilla ad evocare il suo Re dell'abisso che

« *Precipita* per *l'etra* »

e per non gravarsi lo stomaco

« Senza *libar* la folgore
Il tetto suo penètra. »

E poichè il vero buono sta nell'*Upupe* che *sospirano*, nelle *Salamandre Ignivore* che *sibilano*, nel *gemito* delle *tombe* che *parla*, voglio che voi rinneghiate al buon tempo passato e smettiate l' idea di tornare il mondo a balia. Mio Dio! come sono dappoco i classici! L'idea di rinnovare il cuore per incanto saltò in quella testaccia pazza del Berni, e m' andò a trovare una tal acqua, che costò una fatica dolcissima al Duca di Montalbano innamorato alla follia di Angelica del Cattaio. E dove chiudevasi mai codest'acqua misteriosa? In un

«......... bel boschetto,
Che attorno ha un fiumicel che d'ambra pare »

e per entro

«......... A una fontana
Che non par fatta già con arte umana ».

Figuratevi ch'

« Ell'era tutta d'oro lavorata
« E d'alabastro candido e polito,
« E così bel che chi dentro vi guata
« Vi vede il prato e' fior tutto scolpito »

Cosa scempia e senza un guizzo d'effetto; idea cola meschina da non muovere un pelo ad anima viva! Eccovi per contrario l'anonimo nostro a tentare il sublime con un maschio ritrovamento botanico d'una *magic' erba* da farne un decotto miracoloso. Nè ve la pone fra i piedi. Sì, proprio fra i piedi!

« Della città *all'occaso*
« Là dove al tetro lato
« Batte la Luna pallida
« Sul campo abominato
« Abbarbica *gli stami*
« Fra quelle pietre infami
« Ove la colpa scontasi
« Coll'ultimo sospir ».

Questo si chiama scrivere al cuore! Certo è che alle prime quel *fitto delle notti*, quel *loco funereo*, quell'

« .... orrido campo
« Dove s'accoppia al delitto la morte »

mette un ghiado nelle ossa; ma poi piace e s' addolcisce quel primo amaro. Così «*Amelia dalle eminenze*» quando vede le colonne (del patibolo) e verdeggiare a piè di quelle la pianta, sente *aggelarsi* il cuore; ma poi tira via a carpire il farmaco desiderato, col quale

« .... dentro la mente convulsa
Quella eterea sembianza morrà ».

Dopo ciò io credo che voi sarete vinto e confuso dalle mie buone ragioni, e spero che mi vorrete far grazia di ammodernarvi. Intanto per darvi un ultimo colpo sappiate che la lingua del trecento e del cinquecento non è più di lega. Infatti è una vera seccagine quello starsi circoscritti fra i limiti che hanno posto i barbassori della Crusca. Un popolo civile non ha bisogno di tanta crusca... ...; creperebbe d'indigestione. Noi vogliamo lingua accattata, cosmopolitica, rovente tanto che basti a dipingere le nostre idee senza quella servitù ai buoni secoli, nei quali si vedeva con occhi diversi dai nostri, si amava con altro cuore, e, vi sia detto in un orecchio, si faceva tutto stupidamente. Il Petrarca che ha sognato Laura sua in tutte le fogge non ha saputo vederla mai

«,.. .... nell'estasi
Raggiante di pallore »

e perchè? perchè l'*itterizie* non entravano nel patrimonio del bello ideale. Prima dell'invenzione del chinino si sarebbe scritto

«Quale soave brivido
L'acceso petto *irrora*? ».

Nemmeno per idea. Così in grazia degli omiopatici che hanno smesso i *cristieri* e la *cassia* può bene esclamare la moglie di Renato, che vuole abbracciare la figlia,

« Morrò....; ma *le mie viscere*
« *Consolino* i suoi baci».

E le *ire digiune*, il *Genio palpitante*, le *agili prore che s'agitano in grembo (!!??)*, *l'anima che abbrividisce nel pensare*, il *destino Ipocrita*, il *corcarsi sulle rugiade al raggio lunar del miele*, il *colpevole che sanguina*, il *fermare il volo sull'onda del piacere* ed altre belle frasi descrittive e metaforiche, che si possono spigolare da quelle 45 pagine del melodramma, non vi dicono come si corra a gran passi a rinnovare con voci di contrabando la vecchia, logora e stolta lingua di quel cantafavole dell'Alighieri? Ma sì; Direttore mio, ogni cosa vuole il suo tempo; e per le lettere corre oggi questa stagione. Domani, chi sa? ne correrà un'altra. Io non voglio nè temere nè sperare. V'ho scritto così più di due righe per amore di vedere andare l'acqua per la sua china e toglervi dall'impaccio di ficcare un chiodo alla ruota letteraria, che gira per questo verso. Ve ne domando scusa di cuore. Mi sarei sbrigato con due parole; ma la penna mi è corsa via non volendo ed avrà affastellato un monte di cose senza senso. Addio; ma intanto

Amico, riformatevi........
Siete antidiluviano. D.

VARIETÀ

Giardino zoologico a Costantinopoli. — È prossima l'attuazione a Costantinopoli di un vasto giardino Zoologico, che nulla avrà da invidiare agli stabilimenti di tal genere esistenti nelle altre capitali, e che avrà di più il vantaggio di offerire una passeggiata publica in larghissime proporzioni, in una delle più belle posizioni del mondo. Il terreno consecrato all'uopo è nientemeno che tutto il versante orientale della collina che dal poggio della Bella Vista scende a costeggiare la magnifica piazza di Dolma-Baksçè. — L'iniziativa di tale grandioso concepimento si deve al sig. Bàcle de Saint-Loup, che non si stancò di attendervi per mesi e per anni, fino a che gli venne dato di trovare intelligenti capitalisti che concorsero all'impresa. — Il piano, stabilito ed approvato dai fondatori ed eretto sui rilievi tecnici più esatti, non poteva rispondere più acconciamente all'impareggiabile magnificenza di cui natura si compiacque dotare quel sito per se stesso tanto incantevole. Di là l' occhio estatico dello straniero non si stanca di contemplare dall'una parte i fantastici frastagli della marmorea residenza Imperiale, e il Bosforo e i Chioschi dell'opposta riva d'Asia, e i minerali e le cupole che fiammeggianti al sole cadente, rendono sì poetica Scutari, l'antica città musulmana, incorniciata nella bruna corona de' suoi secolari cipressi. E dall'altra parte la vista si stende dalla punta del Serraglio, ove sorgono gli antichi palagi de'Cesari e dei Sultani, sull'azzurra pianura del mare di Marmara d' onde spuntano avviluppate da nubi rosate le incantevoli Isole de'Principi. Si godrà di tal punto di vista passeggiando sotto amenissimi viali di piante fronzute, popolate da migliaia di pennuti cantori, sulle rive di un lago artificiale animato da palmipedi d'ogni specie, e trattenendosi tratto tratto, ad esaminare i quadrupedi più curiosi di tutte le zone e di tutti i climi disposti per ordine scientifico in acconci steccati. Vi saranno chioschi eleganti sparsi fra i boschetti, un caffè, una trattoria addobbati e serviti col massimo buon gusto, un teatrino di pantomime e funamboli; infine tutto ciò che si può desiderare di meglio. Il signor Bàcle è naturalista di molta vaglia, come quegli che fu educato alla scuola del padre suo, col quale ha percorso in viaggi scientifici per un intero decennio in lungo e largo tutta l'America Meridionale. — Il signor Bàcle de Saint-Loup, padre, ha lasciato un nome celebre nelle scienze, e noi, da quello che il figlio di lui ha saputo fare nei pochi piedi quadrati del Casino di Galatà, possiamo dedurre quanto questi potrà fare in un campo immensamente più vasto, e coi mezzi pecuniarii voluti.

L'impresa ha già avuto un principio di esecuzione, e tutti gli sfaccendati e i monelli testè facevano codazzo al bizzarro convoglio delle belve guidate dal sig. Bàcle alla loro nuova dimora

Nuove danze — In quasi tutte le sale parigine l'antica contraddanza non basta, lo stesso *valtzer* pare scipito, e la *polka* è pressochè abbandonata. A quei balli subentrarono danze di carattere. La società russa ha trapiantato a Parigi una quantità di strane sembianze che i Parigini e le Parigine si affrettano di assumere. La danza dello Sciampagna, inaugurata alla festa della contessa di Kisseleff, e nella quale i ballerini, con in mano un calice colmo del vin prelibato, s'aggirano senza lasciarne cadere una stilla, è adesso in gran voga a tutte le feste. Si vide anche nascere a questi giorni la danza de' bacili o canestri sul capo è male arrivato colui che non sa conformare le graziose inflessioni del corpo alle leggi dell'equilibrio. Non vi parlo poi d'altre danze russe e polacche, di cui ora v'è andazzo, e le quali, con poche varianti, ricordano i *bolero* e i *fandango* di Spagna.

In casa d'un principe fu inventata la danza *au plateau*. Un giovane molto alla moda ha valsato con un vassoio sul capo coverto di bicchieri di *punch*, e senza spargerne una goccia. Si sono veduti anche i cerchi di carta tesa di seta, che van franti dal valsatore e dalla sua compagna, come fanno le ballerine del circo. Nella società creola della strada di Lille si balla la *cat chi camba*, un ballo molle, lento, soave che non affatica. Trecento persone convennero nelle sale della contrada di Rivoli; duchesse del tempo di Luigi XV, marchesi, messicani, ed un Inca superbo, con una tunica messa a diamanti e gemme preziose costituenti la facoltà di un agiata famiglia. Si ammirava una bella americana vestita da gran dama del tempo di Luigi XVI coll'alta acconciatura, *tuopé*, inventata nel secolo XVIII dal celebre Leonard. Insignemente spiccava una pastorella di Walteu, la cui toletta, ricca di guarnizioni a rubini fu valutata 500,000 franchi.

The hidden Gem (la Gemma nascosta). — Questo è il titolo di un dramma composto dall'illustre Cardinale inglese Wiseman il quale fu rappresentato fra molti applausi a Liverpool. L'azione ha luogo ai tempi dell'imperatore Onorio sotto il pontificato di Innocenzo I, e rappresenta l'abnegazione di un figlio, il quale, tornato, dopo un lungo pellegrinaggio, nella casa paterna, vi rimane fino alla morte come straniero e mendico, non riconosciuto dal padre e bistrattato dai servi. I giornali inglesi ne lodano assai il linguaggio classico del dialogo, la caldezza dei sentimenti e il sale comico.

NOTIZIE

— Con notificazione del Vice-Camerlengo di S. R. C. e Direttore generale di polizia, *Mons. Antonio Matteucci*, publicato il 26 scorso Febrajo si permettono con superiore approvazione quattro festini in maschera. Il primo avrà luogo dimani, in prima sera, al teatro *Argentina*. Il secondo nel prossimo Venerdì, a notte lunga, al teatro di *Apollo*. Il terzo nella prossima Domenica, a notte lunga, al teatro *Argentina*. Il quarto ed ultimo, in prima sera, Martedì 8 corr. al teatro di *Apollo*. —

— Saranno aperti al publico i gabinetti dell' Università Romana nei giorni 4 e 24 Marzo; 7 e 28 Aprile; 19 Maggio; 9, 14 e 21 Giugno; nei quali giorni potranno visitarsi dall'una alle cinque pomeridiane. — I biglietti per i detti Musei e Gabinetti saranno dispensati dalla superiorità dell' Università stessa. —

ACCADEMIA FILODRAMMATICA

La sera de'25 del caduto mese, siccome annunziammo nel passato numero, si rappresentarono nel teatrino dell' Accademia Filodrammatica, avanti al solito affollato ed elegante uditorio, *Le donne curiose* del Goldoni, e *durante un veglione* del sig. Cesare Solieri da Modena. Gli attori, tutti accademici, furono i seguenti. Nella commedia del Goldoni i signori Leon Battista Celestini, *Ottavio*, Adelaide Celestini, *Beatrice*, Adele Carcani, *Rosaura*, Vincenzo Udina, *Florindo*, Antonio Bazzini, *Lelio*, Palmira Stern, *Eleonora*, Luigi Cajoli, *Leandro*, Tommaso Garroni, *Flaminio*, Giuseppe Blasetti, *Cassiano*, Elettra Patti, *Corallina*, Pasquale Montefoschi, *Francesco*, Ernesto Medi, *Giannino*. — In quella del Solieri i signori Luigi Airoldi, *Giacomo*, Elettra Patti, *Enrichetta*, Francesco Viviani, *Guglielmo*, Augusta DiPietro, *Ortenzia*, Ercole Tailetti, *Ulisse*, Marietta Aureli, *Marianna*, Tommaso Garroni, *Andrea*. Ambedue queste produzioni saranno ripetute la sera del prossimo venerdì.

Uno dei diversi scopi dell'Accademia Filodrammatica Romana si è di francare a suo potere i giovani autori da quella specie d'imperio che sovr'essi si arrogano gli attori, i quali, null' altro cercando nelle opere drammatiche se non ciò che ad essi può far giuoco e perciò accettandole o ricusandole a caso, fanno sì che molte non possano presentarsi al pubblico, a cui solo ne compete il giudizio. Quindi è che ogni giorno giungono alla detta Accademia drammi e commedie da ogni parte d'Italia. Un abile consiglio le legge; e qualora non sieno trovate al tutto indegne che sieno dal pubblico conosciute, ad esso vengono rappresentate. Assai pregevoli furono stimate due commedie del sig. Cesare Solieri, una di un atto intitolata la *Tombola*, l'altra di due, intitolata *Durante un veglione*. Della prima annunciammo la rappresentazione nel N. trentatre di questo giornale. La seconda fu recitata la sera dei venticinque dello scorso mese. Resta ora a dare alcun cenno sì dell'una come dell'altra, e dell'accoglienza che loro fu fatta.

La Tombola è una breve avventura bizzara. Due vecchi l'uno zio di Ernesto, l'altro suo futuro suocero riprovano e odiano ogni giuoco, tranne quello della dama. Ernesto è molestato da una qualche zaccherella di debitucci, e non sa come liberarsene. Chiedere aiuto allo zio? Mai e poi mai; perchè appunto quelle tali zaccherelle gli derivarono dal giuoco. Dunque? Non c'è altro scampo. Ritentare anche una volta le sorti del giuoco. Detto fatto. In quel giorno, li presso alla casa della sua bella e proprio rimpetto le finestre si giuoca una pubblica tombola. Giuocherà dunque a tombola; vincerà; pagherà; nessuno saprà de'suoi debiti, e molto meno della prima contravvenzione ai voleri de'suoi, la quale gli tirò addosso i debiti predetti e della seconda che glie li toglierà. Compra la sua cartella, vi scrive i suoi numeri, e aspetta l'ora dell'*estrazione*. Se non che venuta l'ora, egli è ritenuto in casa per forza. Che cosa fare? È bene, anche così chiuso com'egli è, anche di là egli ode la voce del banditore, e può nel caso, quando non la intendesse scolpitamente, pure farsi alla finestra e ricorrere al *telegrafo*, che gli è squadernato proprio di contro, per sapere i numeri che via via vengono sortiti. Non gl'importa dunque nulla gli ostacoli; ei giuocherà. Ma v'è ancora un altro sconcio da accomodare. Non potrà mica, come si dice, giuocare a carte scoperte; non potrà già tener in mano la sua cartella, e farsi sempre a'suoi. Eh! ripieghi non mancano. Scrive i numeri su la punta de le dita, e le verrà chiudendo a mano a mano che i numeri in esse scritti saranno gridati. Fra tali impacci, conversando ora con la fidanzata, ora con lo zio, ora col futuro suocero, ora con tutti e tre, e dando, come suol dirsi, un occhio all'acqua e un altro alla riva, egli attende al suo giuoco, vince, esce a precipizio fuori di casa, e nell'effusione della sua gioia più non pensa a tener celata la sua colpa. Dopo un pò di riprensioni e rimproveri gli è perdonato, e al tempo stesso si scuopre che que'due vecchi tanto arcigni col giovane, sotto mano avevano giuocato alla tombola anch'essi. Eh siamo sempre alle solite! prima d'alzar tribunale e prima di condannare il prossimo nostro, bisognerebbe menarsi la mano pel petto. — Le scene che più piacquero furono quelle in cui Ernesto scrive i numeri della sua cartella su le dita, e l'altra in che è sospeso tra il dar retta ai discorsi che gli sono mossi, e l'ascoltare e seguire le vicende del giuoco. Per altro tanto l'una quanto l'altra, e massime la seconda, fu reputata alquanto lunga: e tale osservazione fu fatta in genere anche su tutto il resto della commedia.

L'istesso esito favorevole s'ebbe l'altra commedia *Durante un Veglione*. Giacomo è un vecchio che domani appunto compie settant'anni. Ama la sua figlia Enrichetta, il suo nipote Ulisse, il suo genero Guglielmo, la sorella di lui Ortenzia, ama un vecchio servo Andrea, una cameriera Marianna, il buon andamento della famiglia, in somma è un ottimo cuore, un buon uomo. Ma non gli parlate di spassi e divertimenti, non gli parlate di festini e veglioni. Il cielo ve ne scampi. Con tutta questa buona disposizione del suocero a simili cose, viene in mente a Guglielmo d'andare ad un veglione. Si veste, va, e lascia la moglie a casa. Ma pensate! la moglie non ci resta mica contenta; dove sta una metà deve star l' altra. Presto presto s'imbacucca in un dominò, piglia con sè la cognata chiusa in un dominò ancor essa, e l' una a dritta e l'altra a manca insertano il loro nel braccio di Ulisse mascherato da pagliaccio, e via. Marianna la cameriera accompagnati all' uscio di casa i suoi padroni, li seguita col desiderio; muore di voglia d'andar anch'essa. Ha già bell'e pronta all'uopo una maschera, e vesti da villanella. Chi l' accompagnerà? Non valgono nieghi e ripulse. Andrea il vecchio servo deve rendere mo a lei questo servigio; ed egli prima è mascherato che le abbia pur detto: io vengo. Pochi minuti prima frattanto era rientrato *in casa Guglielmo, aveva ricevuta nel veglione*, non so da chi, una letterina di una signora che gli dà segni e contrassegni per riconoscersi a vicenda e parlargli forse di cosa che più di tutte gli sarà cara. Viene dunque a trasformarsi in un bel turco, secondochè voleva la letterina: e per buona sorte giunge a compiere la mascherata senza che nasca nessun'imbroglio, quantunque di momento in momento ve ne lasci temere, senza che in somma arrivi a scuoprire che l'Enrichetta, l'Ortenzia, Ulisse non sono più in casa. Riparte, e dietro a lui se ne vanno il servo e la cameriera. Adesso mo preghiamo Morfeo che non si svegli il signor Giacomo. Eh giusto! Non sentite? Già suona a distesa il campanello, chiama Andrea a tutta gola. Eccolo in volta per casa. Guarda di qua cerca di là, non v'è più persona. Che sarà stato? Dove son'iti? E, poveretto lui, come farà egli così solo che si sente *male ed abbisogna di tante* cose? Ma zitto zitto, la porta stride, qualcuno entra. Entra Andrea. Una maschera, non senza malmenarlo, gli portò via Marianna, ed egli lasciò d'andare al veglione. Costui narra ogni cosa al padrone sdegnato e scandalizzato, gli dice di sè, di Marianna, del genero, della figlia, di tutti e termina il prim'atto.

Nel second'atto Marianna torna in casa innanzi agli altri, e prima degli altri deve soggiacere alla colera del signor Giacomo. Il quale fermò com'egli è di acchiappare *la sua gente mentre proprio rientrano, va* ad appostarsi nell'anticamera. Se non che la cameriera gli guasta il suo disegno, e per una porticella segreta rimena Enrichetta ed Ortenzia nelle loro camere. Quest'ultima si era spassata nel veglione a menar pel naso Guglielmo, ed era quella stessa signorina donde era a lui venuto l' invito e la lettera. Giacomo, intirizzito dal freddo, abbandona l' anticamera, e se ne torna nella sua stanza. Ecco subito tornare Ulisse, già piantato nel veglione dall'Ortenzia e dall'Enrichetta e da entrambi posposto al turco, e dopo Ulisse ecco subito tornare Guglielmo. Ci son tutti. Ora non resta altro che aprire il campo agli sdegni del povero Giacomo, alle preghiere di tutta la famiglia, al perdono di lui e alla riconciliazione, e tutto questo e il riconoscersi moglie e marito nella signora del bigliettino e nel turco, accade nelle ultime scene della *commedia, coronata dalla morale che il* troppo è sempre vizioso in tutte cose e che la fermezza e durezza dei vecchi non è sempre lodevole.

L'azione di questa commedia, tuttochè forse troppo semplice, unita alla continua vivacità del dialogo, e a facili posizioni e colpi di scena, misero la speranza nel pubblico che il sig. Solieri sia per essere del numero di coloro che daranno validamente mano al tanto desiderato risorgimento del nostro teatro.

ARTICOLO COMUNICATO

Tolto da immatura morte ai viventi il virtuoso di canto ***PIETRO SOZZI***, come amato, altrettanto compianto da tutti i suoi Amici, bramando questi di dare una irrefragabile prova di quella leale amicizia che ad Esso li legava, nel dì 26. dell'ora scorso mese, fecero celebrare nella Chiesa di S. Eustachio un solenne Esequie in suffragio dell'anima sua. Da una maggior parte di essi vi fu eseguita la funebre messa del celebre maestro fu Gustavo Terziani, formando il più bel concerto che immaginar si possa, accorrendo gli altri in gran numero a devotamente assistere, cosicchè nell'assieme presentava una edificante ceremonia. Sulla porta maggiore della Chiesa vi era posta la breve seguente epigrafe « *Pietro Sozzi, che ha compiuta sua vita di anni* 35 *il* 3 *Febraro* 1859 *ha oggi dagli Amici l'esequie. Dio gli doni eterna pace.* » Non possiamo dopo ciò chiudere questo breve cenno, senza congratularci di tutto cuore con coloro che in ciò presero parte, ed in specie con i Signori Domenico Mustafà, Ercole Cappelloni, i quali oltre all'essere stati di questa opera veramente pia i promotori, seppe *il primo* con quella perizia tutta sua propria eccellentemente concertare, e dirigere questo superbo lavoro musicale ecclesiastico, e *l'altro* per avere egregiamente eseguito la classica assoluzione del rid°. Terziani.

Ciò serva a dimostrare quanto la Società apprezzi tali atti di religione i quali dovrebbonsi prendere a modello.

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Teatro di Apollo.* Lo scorso giovedì fu ripetuta per la terza volta la nuova opera del maestro Verdi *Un ballo in maschera*. Fu un vero trionfo per l' egregio compositore, la cui musica, siccome noi prevedemmo fin dalla prima sera, si va sempre più gustando, e per il bravo baritono Giraldoni, col quale il pubblico si congratulava per la riacquistata sanità. Questi nell'apparire al palcoscenio fu salutato da vivi, unanimi e prolungati applausi; ed il maestro fu chiamato quando una o più volte quasi al termine di ogni pezzo. Al finire dell' opera vennero giù dai palchi fiori, poesie e (cosa di cui ne siamo sicuri non ne saprà mai grado ad alcuno il Verdi, il cui animo deve certamente rifuggire da queste meschine manifestazioni) alcuni picciolissimi pezzi di roba rilucente ai quali il volgo tanto poco acconciamente dà il nome di *pioggia d' oro*. Fraschini al solito cantò benissimo; e le donne anche al solito malissimo. Sabato fu replicata per la quarta volta e gli applausi crebbero a dismisura. Domenica per nuova indisposizione di Giraldoni, e se vuolsi anche per continuazione della sua malattia, dalla quale non s'era abbastanza riavuto, si dovè dare invece la *Foresta d' Irminsul* con poco concorso. Lunedì *Elisa da Fosco*. Del nuovo ballo di Briol *Caterina Cornaro* sarà meglio non farne parola, avendolo già da sè stesso giudicato il pubblico, disapprovandolo intieramente. Vi fu per altro applaudito un ballabile, e se vi fosse stato qualche bel *passo* danzato da qualche *celebre ballerina, di cui quest' anno sentiamo* pur troppo il difetto, non si sarebbe spinto tanto innanzi il mal contento del pubblico Ieri a sera nuovamente *La foresta d' Irminsul*. Per questa sera il manifesto ci annunzia: *Un ballo in maschera* del Verdi e il ballo del Briol: *Caterina Cornaro*.

Teatro Valle — L'avvenimento più importante che ne abbia offerto questo teatro nella scorsa settimana è stato la recita che si diede la sera di sabato a beneficio della valente cantatrice signora Albina Maray. Fu una serata di trionfo per la beneficata, la quale con somma soddisfazione del pubblico fece conoscere di qual forza ella fosse anche nelle opere serie, cantando come poche volte si è udito fare la bellissima aria finale della donna nella *Lucia*. Il canto fu sentito, passionato, intelligente: assai bene intesa ed accuratamente condotta l'azione: benissimo detta la cabaletta ed assai bene scolpite tutte le difficoltà che vi sono: belli slanci di voce verso il termine, e tutto in una parola eseguito da vera maestra: talchè noi possiamo con fermezza asseverare essere la Maray una perfetta attrice di canto. Nel duetto *Crispino e la comare* col bravo basso comico Giuseppe Ciampi si tenne continuamente desta l' attenzione e l' ilarità del pubblico, che in fine ne chiese la replica; ma non si potè ottenere per essere già l' ora troppo avanzata, e troppo anche affaticati gli esecutori. Dopo l' aria della *Lucia* poesie e fiori caddero nella platea e sul palcoscenico; i quali erano destinati a testificare alla Maray il gradimento degli spettatori che fino a quel momento l' aveva già rimeritata di vivissimi applausi. Alla metà dello spettacolo fu dalla compagnia Leigheb recitata la nota farsa: *Il paletot*.

Nelle altre sere si è dato l' *Elixir* di Donizzetti. Dopo di questo quella drammatica compagnia ci ha data e replicata la commedia in 2 atti di Melesville: *Il nuovo figaro*. Ci ha replicato pure il *Saltimbanco*. Ieri a sera poi vi fu la beneficiata della prima donna assoluta di canto Carlotta Ghirlanda Tortolini: fu rappresentato il *Torquato Tasso* di Donizzetti, terminando l'atto secondo coll' aria del buffo. Dalla beneficata e cori venne eseguita la cavatina nella *Semiramide* dell' immortal Rossini, e quindi il duetto buffo nel *Columella* unitamente al Ciampi. Chiuse la serata il Leigheb con la commedia in 2 atti di Scribe: *La dote di Cecilia*. La beneficata ebbe applausi, chiamate, fiori ed una corona d' alloro dopo la cavatina: e gli applausi e chiamate si ripeterono dopo il duetto (del quale se ne voleva la replica) unitamente al bravo signor Ciampi. Questa sera nuovamente il *Barbier di Siviglia* e la replica della cavatina nella *Semiramide*, e *La finta ammalata* di C. Goldoni.

Teatro Metastasio. — Giovedì: *La forza dell' amor materno*, dramma in due atti di Melesville, e la farsa: *Le piccole miserie della vita umana*. Venerdì: *Razia*, tragedia in cinque atti del prof. Massi. Sabato, replica della *Forza dell' amor materno*, e la commedia in 3 atti del Goldoni: *I quattro rusteghi*. Domenica: *Cuor di marinaro*, dramma nuovissimo di Davide Chiossone, e la farsa: *Un tigre del Bengala*. Lunedì replica della *Suonatrice d' Arpa*, e la farsa: *Due triglie al tegame*. Martedì, replica del dramma: *Adriana Lecouvreur*. Questa sera, serata a beneficio della prima attrice Clementina Cazzola la quale si produrrà nella *Merope* di Alfieri, e quindi la farsa: *Gli articoli di un testamento*.

Della nuova tragedia del prof. Massi ne parleremo nel prossimo numero, dovendosi essa replicare venerdì per la seconda volta. Intanto giova il dire che l' egregio autore durante e dopo la rappresentazione fu chiamato 17 volte al proscenio. Il nuovo dramma del Chiossone è pieno di affetto, e talvolta giunge perfino a muoverti alle lagrime. Vi è dipinto con molta verità e naturalezza un vecchio ammiraglio, il quale per essere stato abbandonato da una sua diletta figliuola sedotta da un tal Riccardo, vive dolorosamente la vita in fondo ad una piccola città. Presso alla sua abitazione v' ha un ospizio, già istituito dalla sua defunta consorte, ed al quale egli ogni anno largisce una certa somma per dotare una fanciulla. In questo pio luogo l'infelice padre doveva trovare un sollievo alle sue pene, anche perchè egli avesse un premio in terra della carità che operava. Ed ecco un' avvenente fanciulla (Sofia) che dall' ospizio s' introduce *nella sua casa: essa* è la figlia della *figlia sua, della tanto* lungamente lagrimata Teresa. L' innocente creatura addolcisce le amarezze del vecchio: si scopre il seduttore e la morte di Teresa, e l' infelice Sofia ha il contento di poter essere stretta fra le braccia di un padre pentito. Il dramma s' ebbe quel felice incontro che ha avuto in altre parti d' Italia, e degli esecutori quello che più si distinse fu Cesare Dondini, valentissimo nel sostenere la parte dell' ammiraglio e con tanta verità or tenero, or burbero, ora irato, ora amorevole, ora rustico, ora affabile.

Teatro Argentina. — La compagnia Zampa si produrrà per questa sera con la commedia: *Avviso ai mariti lezioni alle spose con Pulcinella applicatore di medicina per guarire una moglie impertinente* La compagnia danzante dei ragazzi romani si produrrà col nuovo balletto comico: *L' allogio militare*. Chiuderà la farsa. *Pulcinella servitore di locanda*.

Teatro Capranica. — Si darà nuovamente il noto *Vaudeville* popolare *Meo Patacca*, alla cui serenata nel secondo atto del

suonatore di mandolino verranno eseguiti alcuni motivi sui *Foscari*. Quindi vi saranno nuovi gruppi e lotte a tre persone. Chiuderà la nuova pantomima: *La rosa magica.*

Teatro Nuovo. — La compagnia Cristofari si produrrà con il dramma di Federici: *Una giustizia di Cosimo II alla visita delle carceri*

Bologna. — Il 22 scorso mese andò in scena a quel Comunale la tanto aspettata opera nuova del concittadino maestro sig. conte Alamanno Isolani col titolo: *Amina o due nozze in una sera.* Il melodramma è egregio lavoro in tre atti del sig. marchese Filippo Calvi pure bolognese. Quel lavoro musicale, spontaneo e di un genere piano e semplice e tal fiata non mancante di brio, venne applaudito moltissimo e l'autore assai spesso fu chiamato all'onor del proscenio. Oltre la sinfonia, vi si trova il buono nei due primi atti, tra cui, la cavatina del soprano, il duo fra esso e il tenore, il terzetto fra essi e il basso, e il finale (che fu replicato) del primo atto. Bella è la scena quinta del atto secondo, che pure si volle replicata, nel quale al sono di graziosissima polka danzano le silfidi. Vi è tratta con molta cura l'istrumentatura e solo una esperienza maggiore può perfezionarne la condotta. L'esecuzione fu discreta e certo compiuta con molto impegno per parte di tutti. Il vestiario non ha caratterizzato nessun epoca. Vi fu applaudito e chiamato il Marini per la scena rappresentante un sotterraneo.

Milano. — La sventurata opera del maestro Asioli su libretto di G. B. Fantuzzi, col titolo, *Maria de' Ricci*, tolto dal noto romanzo dell'Ademollo ed andata in scena l'11 ora scorso mese ritirossi prudentemente fra l'ombre dell'oblio. Intanto si allestiscono le altre due opere d'obligo. Al *Rè* diede due concerti il pianista siciliano Gennaro Perelli con successo piuttosto lieto sebbene gran folla non traesse ad udirlo. I pianisti abbondano e l'abbondanza nuoce. Il Bazzini poi nei due ultimi concerti ebbe le più festose accoglienze. Fra le sue nuove composizioni ammirammo, *Le Api*, e fu applaudita nuovamente con trasporto la *Ridda dei foletti* pezzo caratteristico, degno di collocarsi fra *le Streghe* di Paganini e la *Sonata del diavolo* di Tartini. Alla *Canobbiana* piace il nuovo ballo del Sales *Margherita Pusterla*, e la compagnia Tassani vi si fa applaudire. Giovedì 17 scorso ebbe luogo a questo teatro una beneficiata a pro del *Ritiro per gli Artisti drammatici*, istituzione proposta ed iniziata da quel capo-comico.

Napoli. — *Teatro Nuovo* (*inserzione a pagamento*: dal giornale la *Rondinella*) La sera del 26 gennaio si riprodusse su queste scene la *Violetta*, colla signora Imbò, e signori Patierno e Petrilli, dalla prima all'ultima scena, il pubblico non fece che applaudire a tutti. La signora Imbò, esordiente, fece mostra di una bella e più che graziosa figura, e d'una voce di vero soprano sufficientemente intonata, e canta discretamente ma non perfetto. Ella non si addormenterà ai plausi dal pubblico prodigatile per incoraggiamento, ma invece seguiterà a studiare onde meritarseli, e noi siamo certi che ella potrà addivenire una buona artista, non appena avrà acquistata conoscenza della scena, e maggior studio nel modo di mettere la voce. Il tenore Patierno, avvalendosi della sua prepotente voce, il più delle volte l'adopera malamente, specialmente ove ci vuole canto di grazia, o di passione, il grido non può essere bene accetto. Fatto emenda di questo difettuzzo, può dirsi un buon tenore pel teatro Nuovo. L'eroe della sera fu certo il baritono Petrilli, il quale cantò benissimo tutta la sua parte, ma con specialità l'aria che noi per lo passato non avevamo mai sentito cantare su queste scene. Egli al bel timbro di voce unisce intelligenza, anima, e sentimento, e non può che pienamente soddisfare il pubblico, che il colmò di plausi e di chiamate. Questo giovine artista fin dal primo suo esordire colla *Maria di Rohan* si palesò artista di merito, e con quanto compiacimento nostro e del pubblico, lo vediamo sempre migliorare. Noi non sappiamo persuaderci come l'impresa se lo faccia scappare, mentre egli è uno dei migliori ornamenti della compagnia. Sentiamo che lo stesso con il primo di quaresima sarà a disposizione delle imprese, non avendo voluto per causa d'interessi accettare la riconferma: se così è, non possiamo che raccomandarlo alle imprese, garentendo loro la sicura riuscita. Chi bramasse trattarlo può dirigersi alla nostra privata Agenzia. Bravo signor Petrilli, abbiatene i nostri sinceri complimenti, e facciamo voti perchè l'impresa non vi lasci sfuggire, essendo voi una giovine pianta che metterà salde radici. Anche il tenore Orlando Arrigoni, tenore di una voce più che eccellente, e che con grande onore ha calcato, e calca le scene del nostro teatro Nuovo, nella sua qualità di primo tenore assoluto, non avendo voluto accettare la scrittura per tre anni offertagli dalla impresa suddetta, anche col primo di quaresima sarà a disposizione delle accorte imprese. Nella deficienza di buoni tenori, all'Arrigoni non potranno mancare ottime scritture, con soddisfazione grandissima di chi avrà la prevveggenza d'incaparrarselo. Anche alla nostra privata Agenzia potranno dirigersi le trattative.

Foggia. — (*articolo comunicato*). L'impareggiabile Vittoria Falconi, soprano di voce estesa, uguale, piacevole ed armoniosa seguita sempre ad essere la delizia dei foggiani, che confessano ad una voce di non aver mai sentito nulla di meglio. Questo universale gradimento glielo dimostrarono maggiormente nella sua serata di beneficio con lunghi, replicati e vivi applausi, e col buttarle dai palchi poesie, nastri e bellissimi fiori finti, perchè de' veri non li consentiva la stagione. La beneficata si mostrò assai meritevole di queste spontanee dimostrazioni eseguendo con egual valentia musiche di diverso genere e mostrandosi somma in tutte. Cantò nel primo atto della *Figlia del Reggimento*: nel secondo atto de' *Foscari*: disse sublimemente, e fu il pezzo che più piacque, la bellissima ed energica cavatina del soprano nel *Macbeth*, e chiuse la serata piena per lei di trionfi col tanto noto e sì passionato e vago duetto tra baritono e soprano nel *Belisario* di Donizzetti. Non ci rimane che augurare a questa giovane salute e perseveranza in quel buon volere che finora l'ha scorta: di altro non ha bisogno, sendosi già ella resa meritevole di poter calcare i primarii teatri, ove di certo in breve la sentiremo.

Pisa. (*Corrispondenza dell' Arpa*) — Devo parlarvi di una nuova opera che ha acceso la face dell'invidia in tutti i nostri giovani maestri, per la semplice ragione che è bella: tre volte bella. Novità di concetto, eleganza di forma sono i pregi principali della *Nelinda*, musica del maestro Luigi Marcori, il quale può vantare di avere ottenuto uno splendido successo, senza esempio di chi avventura un primo lavoro. Ne erano esecutori la prima donna Borsi-Deleurie, il tenore Biasoli, ed il baritono Alessandro Alfonsi, artisti tutti commendevolissimi. Il tenore Biasoli, la cui parte in quest'opera è importante e faticosa, si è palesato ottimo cantante e distinto attore: le ovazioni ed i plausi sono per esso stati infiniti, come replicati ne ha pure ottenuto il baritono Alfonsi, cantante di squisito gusto, e fin d'ora destinato ad una grande carriera. Alfonsi ha rinnovato in quest'opera la grande impressione già prodotta nei *Due Foscari*. Benissimo la signora Deleurie, ed egregiamente l'orchestra diretta dal maestro Chiti. Sfarzosa la messa in scena a lode speciale del solerte impresario.

Torino. — Leggiamo nel *Trovatore* del 23 scorso. In fatto di teatri la più grande novità sono le rappresentazioni della Ristori al *Carignano*, ognuna delle quali è un trionfale avvenimento. Al *Regio* tira innanzi la *Sonnambula*, ma il cav Elvino solo non basta; benchè Amina accorciate certe *corone* interminabili, sia applaudita. Al *Vittorio Emmanuele* jeri a sera fu accolto a suon di fischi il *Petrarca alla corte d'amore*, poesia di F. Dall'Ongaro, musica del maestro G. Roberti. È duro mestiere quello del critico, quando è costretto a tener parola di un lavoro sentenziato senza remissione dall'universale, con manifestazioni così patenti di disapprovazione, di noia e di biasimo, come abbiamo veduto ieri sera, e tali da produrre scandali senza esempio, e provocati e fatti maggiori da coloro istessi che ad ogni costo ed imprudentemente volevano applaudire fuori di luogo. Nè poeta, nè maestro furono fortunati nell'opera loro: la quale, secondo noi, è sbagliata nel concetto generale e nei particolari. Ma fra i due il più reo ci sembra il poeta. Dall'Ongaro è in fama di buono scrittore di versi, di drammi e di romanzi: ma non andrà certo riputato come poeta melodrammatico, dopo averci dato questo suo libretto, il quale non è nè serio, nè buffo, ma dramma ibrido, neutro, senza nesso, senza interesse, senza passioni, freddo, sbiadito, in cui stupidi personaggi vanno e vengono, chiacchierano, taroccano senza ragione. Piuttosto che *Petrarca* si doveva intitolare: *I capelli biondi e i capelli bruni*, e non già *Corte d'Amore*, ma sì *Concorso di parrucchieri.* La musica del Roberti tiene della natura della poesia: è leggera, scolorata, monotona e vieta. Palesa nel suo autore, in qualche tratto, una certa conoscenza dell'arte; ma è musica da camera e non da teatro, mancante di colore e di calore, senza energia e senza varietà; per cui gli uditori, che cominciarono ad applaudire in sulle prime, terminarono collo sbadigliare e col fischiare, cosa non preveduta dal poeta nel suo preambolo. Il maestro Roberti ebbe qualche chiamata non senza contrasti; ma si dee persuadere che la sua musica non risponde alle esigenze di un teatro italiano, e non potrà reggersi in nessun luogo. L'esecuzione affidata agli egregi artisti la Rovelli, la Dory, il Ciaffei, e il Delle Sedie nulla lasciava a desiderare. I cori e l'orchestra non ci parvero più quelli: splendido il vestiario di Lanari ed una scena di Moja di bellissimo effetto.

Venezia. — *Teatro la Fenice.* Il 16 scorso fu accolta in questo teatro da incessanti e clamorosi festeggiamenti l'opera nuova del torinese maestro Angelo Villanis. Il libretto è dell'egregio Soleira e vi si ravvisano situazioni drammatiche bene tratteggiate, effetto teatrale bene colpito, belli pensieri e splendidi versi Questo porta il titolo: *Una notte di festa.* In quanto poi alla musica, la diremo elegante; elaborata con molta passione è la cavatina della donna, il duetto tra questa ed il tenore e l'andante del finale secondo. Sono questi i pezzi che trasportarono il publico quasi al fanatismo. Assai imaginoso è il restante dello spartito, ed accurato il lavoro d'orchestra. In complesso si loda l'eleganza delle forme e l'originalità di molti motivi. Che se non tutte le melodie sono vestite di novità, se un qualche passo, cioè, ti si affaccia come ricordanza di altro compositore, ciò non può dar pascolo, certo, ad una severa critica. Il Villanis ottenne 16 appellazioni, e solo e coi cantanti, tanto frammezzo ai pezzi, come al terminare degli atti e finita l'opera. Vi furono applauditi la Lafon, Sarti, Guicciardi, Dalla Costa. Le decorazioni, il vestiario nulla lasciarono a desiderare e piacquero le scene.

DRAMMATICA

Al *Contavalli* di Bologna fu data l'8 ora scorso mese dalla comp. Pezzana con teatro illuminato, con concorso straordinario per beneficiata del caratterista Casigliani, una nuova commedia del defonto bolognese L. Pioner, intitolata: *Un Pregiudizio*: la quale già venne stampata e per generosità dell'autore ceduto allora il profitto della vendita a vantaggio degli orfani pel cholera e più una nuova farsetta del profes. Verona di Torino, intitolata: *Una gita del Signor Bernardone a Budrio.* Tanto la commedia che la farsa divertirono il publico, il quale poi in modo speciale festeggiò il beneficato. L'impresa le fece dono di una ricca tabacchiera, intarsiata in oro e argento. La commedia venne replicata, ed accolta nuovamente da molti applausi. Il 14 poi venne con illuminazione festeggiata la beneficiata del Pezzana e quel teatro era stipato qual mai non si vide altrettanto. Il beneficato per meglio addimostrare con quanta coscienza si adopera per la ristaurazione del teatro italiano, fece una gradita eccezione al suo repertorio rappresentando una tragedia di quella scuola, di cui la nostra è figlia, cioè l'*Edipo Re* di Sofocle tradotto dal testè defunto Bellotti di Milano. Il Pezzana, protagonista, vi ebbe lampi di felice ispirazione ed il publico volle la replica del racconto dell'uccisione di *Lajo*. Le poesie, il bel ritratto, (disegnato a perfezione dall'abile matita di Alessandro Guardassoni e sotto cui leggonsi queste parole: *Al leale cooperatore della riforma del teatro italiano la nuova Società Filodrammatica in Bologna l'anno* 1859) le entusiastiche acclamazioni hanno reso un meritato e giusto tributo al merito di questo capo-comico che fu bene secondato dagli altri artisti. Due graziose commediole: *Amore vuol così*: *Un negromante per ingordigia* posero termine a questa festa. Il 22 scorso vi si dette la nuova commedia del bolognese Albino Bazzani: *La falsa posizione.* Semplice nell'intreccio, facile nello sviluppo, ella volge tranquilla al suo fine mostrando la falsità della posizione in cui tante madri si pongono in Società. Fu applaudita, richiesta la replica e l'autore chiamato varie volte al proscenio. Piacque il 12 al *Corso* la commedia di G. Costetti: *La fossa dei lions* e se ne addimandò la replica. Lo scorso mercoledì 16 si massacrò da cima a fondo il dramma del med Autore: *Leonardo da Vinci*, dato per beneficiata dal Diligenti, che imbrattò la propria fisonomia in modo che era facile scambiarlo con un mago per cui indarno avreste cercato i nobili lineamenti di quel gran pittore. La sera del 22 le *Scene di Società moderna*, nuovo lavoro del signor Regoli di Faenza vennero applaudite quando finivano, perchè solo allora parve che dal di fuori venisse un pò di calore per far plauso a questo dramma mediocre. La sera susseguente poi le accoglienze furono sonore e si dovettero alle due produzioni: *Le viltà di moda* e una *Parodia della Medea* di Legouvé. — I Signori Consoci declamanti dell'Istituto filarmonico-drammatico di Padova eseguirono nella sera dell'8 scorso a quel teatro *Concordi* a beneficio della brava e simpatica dilettante signora Emilia Cavallini; che abbandonerà in breve i suoi compagni per mettersi a dirittura sulla strada dell'arte, la commedia del testè defunto F A. Bon: *Ludro e la sua gran giornata*, e la farsa: *La bustaja* Il vasto teatro mal capiva gli spettatori; i palchi, con prezzo esorbitante, erano tutti occupati non solo, ma gremiti di gente. La difficile parte della vecchia nella commedia venne maestrevolmente sostenuta dalla beneficata che l'uditorio distinse ben a ragione. La commedia fu interrotta spesso da battimani e tutti i giovani attori furono chiamati ripetute volte al proscenio. La farsa pure piacque. — Al *Rossini* di Torino per beneficiata del Lollio con teatro pieno zeppo fu dato il *Guglielmo Tell* nuovo lavoro del sig. Dall'Ongaro. Noi non staremo a dire qual sia l'intreccio di questa nuovità, che è puramente e semplicemente una riduzione del gran dramma di Schiller che porta quel nome in fronte, per cui il publico ne fu maravigliato, diremo solo, a parer nostro, che l'autore il quale gode fama di letterato di vaglia avrebbe dovuto trascurare un poco meno lo stile, e la lingua. In quanto poi all'esecuzione, fattane da quella compagnia Zamarrini ella fu buona per parte, del beneficato e del Cuniberti; discreta dal lato degli altri. Il Lollio fu chiamato fuori varie volte. Il lavoro piacque immensamente e ne fu addimandata la replica perchè oggi si può considerare come lavoro di occasione e pieno di *à propos.* All'*Alfieri* poi fu data la nuova tragedia del signor Giorgio Briano col titolo: *L'Italia* 700 *anni fa.* In questa vi si riscontrano versi ben torniti, pensieri nobili e generosi, interesse drammatico, lingua abbastanza pura e quasi tutti i personaggi sono ben trattegiati e coerenti a loro stessi in tutto il corso dell'azione. L'autore ha saputo scrivere cinque atti di una tragedia senza innestarvi uno di quei soliti amori, il cui abuso è ormai fatto frequente troppo. Ma perchè affidarla alla compagnia Giannuzzi? Perchè permettere che attori e dilettanti la recitassero senza che un solo sapesse la parte? Perchè quelle scene non corrispondenti all'epoca, all'azione? Vi fu dato pure il nuovo dramma: *Il caso ci riunisce e ci separa la morte,* di Enrico Poerio che ha fatto ridere sia per l'esecuzione, sia pei meriti del dramma. Il far ridere con un dramma serio è privilegio di pochi, e rade volte avviene. Ma il 10 scorso a quel teatro si è riso di vero cuore. — Al teatro di Lugano fu rappresentato un nuovo dramma di A. Gauno intitolato: *Emma* e piacque moltissimo, Carolina Santoni sotto le spoglie della protagonista fu valentissima attrice come lo è stata sempre, creata apposta per le parti di forza. Fra poco ci darà *la Congiura di Venezia nel* 1617 del medesimo autore. — All'*Apollo* di Genova fu rappresentata con successo una nuova commediola dell'attore e capo-comico Ernesto Rossi, col titolo: *Un soggetto di commedia.* — Piacque a Savona la *Camma*, lavoro del prof. Leopoldo Queirolo che dicesi migliore di quello del Montanelli. Non stento a crederlo! — Il 3 scorso si produsse in Belluno la drammatica compagnia di Carlo Pascali a beneficio della pia casa di ricovero già eretta sotto lo speciale patrocinio di Ferdinando I. Essa recitò col consueto suo interesse e studio ed il numerossissimo pubblico la rimeritò di applausi. — La compagnia Zoppetti con A. Morelli stanca di recitare alle vellutate poltrone dell'*Armonia* di Trieste se la è battuta alla volta di Capodistria in cerca di miglior fortuna. — La Ristori partendo il 13 da Napoli si è portata con se la *Contessa di Cellan* del signor Camillo Caracciolo con animo di metterla in scena quanto prima: ed ha premurato il signor Bolognese perchè voglia recarsi a Parigi per assistere colà alle rappresentazioni della sua *Noema* con tanto favore accolta da quel pubblico e replicata la scorsa Domenica (13) ultima delle recite promesse fra una calca di spettatori entusiasmati. — Al teatro *Nuovo* di Firenze è piaciuta il 11 scorso una nuova commedia in tre atti del dottor Checchi fiorentino intitolata: *Lo Spirito*: Questa produzione è commendevole per lo scopo, briosa pel dialogo, e saporita di piccanti motteggi che giustamente colpiscono certe piaghe, voglio dire la straniomania, la franciosa galanteria ecc. L'autore fu chiamato tre volte al proscenio. Si era già data in questo teatro per beneficiata del Trivelli una nuova commedia in 3 atti del sig. Lorenzo Cozzi: *Avarizia e Prodigalità*; ed uno scherzo comico di un anonimo fiorentino: *Vespina nubile e maritata.* La Cutini-Mancini facea applaudire quest'ultima, ma il beneficato non riuscì a salvar la prima dai fischi. — Piacque al *Cocomero* di Firenze la nuova commedia di Luigi Alberti: *Uno scettico.* Il pregio principale di questo lavoro sta nell'avere scelto un fatto semplicissimo e comune, in una bene architettata sceneggiatura, conducendolo al suo sviluppo senza stenti e senza forzati espedienti, colla stessa naturalezza in fine come potrebbe essere accaduto in realtà Fu accolta in vece con mal viso, *La strategica d'un marito,* commedia del Cavalier Martini e che manca della più grande delle doti e senza la quale ogni altra è difetto, la verosimiglianza. Non dispiacque la commedia in 4 atti di L. Gualtieri: *Padroni e Servi.* Vecchio l'argomento L'autore tentando un tema di già trattato ha fatto assai peggio di chi lo avea preceduto e dalla prima scena già ne prevedi lo scioglimento Al teatro *Nuovo* fu pure data la commedia del Cucinello: *Una mala lingua impudente*; che è una servile imitazione del *Maldicente al Caffè* di Goldoni. Il Bonazzi protagonista fu un maldicente inarrivabile e l'autore può essergli assai grato se la sua produzione giunse alla fine libera dai segni di disapprovazione — Il signor Giovanni Romani per l'anno 1859 - 60 ha formato una nuova compagnia dandogli il titolo di *Romana* e vi figura esso qual primo attore, la signora Giuseppina Monti-Romani qual prima attrice e il signor Gaetano Mariani qual caratterista. Altre 6 donne e 18 uomini formano tutto il personale artistico. I poeti sono David Chiossone, Paolo Giacometti, Luigi Alberti. Sarà la quaresima a *Gorizia*, la primavera a *Genova*, l'estate a *Milano*, l'autunno a *Fiume*. È libera d'impegni nel Carnevale 1859 - 60. — Giuseppe Trivelli pure ha formato la sua compagnia per gli anni 1859 - 60 - 61 - 62 con la prima donna Metilde Pompili e con il primo attore Carlo Lollio, e più altre 7 donne e 18 uomini. Questa compagnia farà la quaresima al *Carignano* di Torino. —

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

STRENNA DEL FILODRAMMATICO PER IL CAPODANNO DEL 1859.

È un volume di 144 pagine che si vende all'Ufficio del Filodrammatico al prezzo di baj. 30. Esso oltre alle poesie pubblicate nel numero 27 di questo periodico contiene molti altri componimenti.

IL GEMELLI, discorso d'Ignazio Ciampi già inserito nell'appendice di questo foglio, tirato a parte in ottavo. Si vende nel medesimo Ufficio al prezzo di baj. 15.

SCIARADA

Dietro sè nave lascia il *primiero*,
L'altro è un trovato che adombra il vero,
Di varie sorte drappo è l'*intero*.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Rima*-*rio*.

ROMA - *Dalla Tipografia Forense.*

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno I. Giovedì 10 Marzo 1859. N. 36.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Provinco - *franco*	» 2 30	» 1 35
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini* . . .	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell Officio del Giornale.

Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.

Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l' esercizio della loro arte in questa Capitale.

L'associazione non disdetta un mese prima s' intende confermata.

Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.

Un numero separato si paga baj. 5.

UN BALLO IN MASCHERA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

MUSICA

DI GIUSEPPE VERDI

RAPPRESENTATO AL TEATRO APOLLO IN ROMA

La sera del 17 *Febraio* 1859.

Molti e vari giudizi si son di già pronunciati su questa nuova opera del M. Verdi, sulla quale correndoci l'obbligo di portare anche il parer nostro, questo noi faremo emergere da minuta analisi dell'opera stessa, ma da considerazioni che preferiamo di stabilire sulla congruenza di que'molti e vari giudizi col merito dell'opera. Lasciamo da parte la sentenza di quelli che dissero assolutamente un capo lavoro questa nuova partitura, e restino come un documento d'iperbole quelle esagerate corrispondenze che annunziarono il primo successo di *Un ballo in maschera* clamoroso ed entusiastico. Veniamo speditamente a considerare se è di positivo che Verdi in quest'ultima creazione artistica siasi intedescato, ed abbia tolto le sue ispirazioni dai geli del nord, come taluni ritengon per fermo, ovvero siasi mantenuto italiano artista, inspirato dal suo genio immortale, e commosso da passioni che ha sentito agitare dentro il suo cuore. Quelli che dicono esser lo stile di quest'opera stile tedesco, appoggiano la loro sentenza al difetto di melodie, al non trovarsi qui decise e distinte le arie, le romanze, i duetti, i terzetti, ecc, l'essere amalgamate le tessiture de'pezzi ai soverchi recitativi, e questi procedere per frasi trite, per idee incomplete, di poco rilievo e niente belle. Ma egli è poi vero che sia precisamente questo ciò che costituisce la caratteristica dello stile tedesco a differenza dello stile italiano? E l'uomo d'arte potrebbe sì di leggieri far violenza alla propria natura e cangiarsi di essenza? Chi appartiene alla razza greco latina potrà sì agevolmente adattarsi ad immaginare e sentire alla foggia dello slavo, e del fiammingo?

Non è questo il momento opportuno per ragionare su tali domande, il che troppo ci farebbe deviare dal soggetto che ci occupa.

Nel *Ballo in Maschera* di Verdi noi troviamo l'elemento melodico dominare sovranamente anche ne'pezzi i più elaborati e di pieno concerto. Non è forse bel canto e canto italiano quello della cavatina di Renato *Alla vita che t'arride* »? Non è un canto pieno di grazia italiana quello che veste la ballata del Paggio *Volta la terrea fronte alle stelle*? E la barcarola *Di' tu se fedele*» cantata da Riccardo sarebbe forse una melodia oltramontana? Questa ci sembra anzi popolarissima, poichè ha una certa somiglianza con i canti dei marinari baresi. Pieno di venustà e di brio si è l'allegro susseguente *È scherzo od è follia*, che per la semplicità della forma fu da tutti istantaneamente compreso, ma forse durerà tanto ad essere in voga quanto la *donna è mobile* del Rigoletto. Che dire delle melodie che formano il duetto fra Riccardo ed Amelia? come qualificarle se non italiane? E del terzetto susseguente fra i detti e Renato *odi tu come suonano cupi*» potrà dirsi che la cantilena è tedesca, se invece è tarantella italiana? Sì, questa cantilena sente molto della tarantella; ma Verdi ha saputo collocarla con tanta opportunità e tal colorito, che riesce di mirabile effetto. La preghiera di Amelia *Morrò-ma prima in grazia* non è forse vestita di bella ed italiana melodia? E chi oserebbe dire che il cantabile di Renato *E sei tu che macchiavi quell'anima* sente l'influsso delle nordiche nebbie? Chi non ravvisa la frase italiana nell'aria di Riccardo *Ma se m' è forza perderti* »? E quel ritmo così giocondo, quella frase così billante che informa la canzone del paggio *saper vorreste* qual estro poteva trasfonderlo se italico non fosse? La melodia di concerto che domina ed è distinta nel pieno del finale ultimo avrebbe potuto crearla un ingegno che non fosse nato in Italia, o che si fosse studiato di tentare foggie straniere? Ecco dunque che a Verdi non può dirsi di essersi intedescato per difetto di canti nel *Ballo in maschera*, dappoichè si è notato che quest'opera n'è ricca: e se questi canti non sono tutti di nuovo conio, sono però molto propri alle situazioni del dramma, sono ampli, sono chiari, sono capaci di trasfondere potentemente i concetti che rivestono, e far sentire le passioni che denno esprimere.

Passiamo ora ad osservare se i pezzi di questa nuova musica sono distintamente decisi, ovvero incompleti e confusi co'recitativi, perchè anche da questo vorrebbero taluni inferire avere il Verdi abbandonato le forme del tipo italiano, ed esser caduto in un fare proprio della scuola alemanna. Negando assolutamente che le classiche opere della dotta scuola alemanna si svolgano in una confusa miscela di pezzi regolati ad arie, duetti, terzetti ecc. con i recitativi di libero movimento, verremo a notare ne'vari pezzi del *Ballo in maschera* tutte le qualità caratteristiche che li completano e li decidono. La cavatina del baritono ha precisamente il suo principio con la idea madre, il suo seguito con le frasi accessorie, il suo sviluppo, la sua condotta, ed il suo termine marcato chiaramente dalla cadenza finale. Le medesime caratteristiche hanno la ballata del mezzo-soprano, l' invocazione del contralto *Re dell' abbisso affrettati*, il terzetto fra soprano, contralto e tenore *Consentimi o signore*, la barcarola del tenore, il duo fra tenore e soprano, il terzetto che segue, la romanza del baritono, l'aria del tenore, la canzone del mezzo-soprano, i finali del secondo e terz'atto, ed altri pezzi che è superfluo d'annoverare. Ciò insomma, che i precettori di composizione in musica chiamano condotta e tessitura di un pezzo, esiste benissimo in tutti questi della recente partitura del Verdi come in quelli delle anteriori sue opere. Ecco adunque che l'autor del Nabucco non ha smarrito l'euritmia musicale per poter dare ai diversi pezzi del *Ballo in maschera* la rispettiva quadratura: ed è perciò che anche da questo lato non può che ingiustamente dirglisi di essersi fatto servile imitatore dello stile straniero.

Noi troviamo che i recitativi, i parlanti, i vari tratti di musica imitativa che sono nel *Ballo in maschera* procedono con tutto il nesso logico, si svolgono con chiarezza, sono retti da periodi completi, e valgono ad egregiamente significare le situazioni del dramma, e ciò che pone in moto l'animo de' personaggi. Si osservi il dialogo fra Riccardo e Renato nella terza scena dell'atto primo, e si noti quanto sarebbe stato falsato il carattere del dialogo stesso, e quanto lo si sarebbe illanguidito se non procedesse così rapido ed energico come Verdi lo ha fatto procedere. Alla seconda scena dell'atto terzo si osservi quanta espressione musicale è riposta nelle parole di Renato *Son vostro per la vita dell'unico figlio*, e si noti come quelle parole, formanti il culmine di tutta la scena, suonino terribili più di qualunque altra in quel recitativo. Si ponga attenzione a quella specie di sinfonia con la quale ha principio l' atto secondo, e si badi all'analogia delle tinte forti e terribili di quella musica strumentale con la tetra scena, che rappresenta un orrido luogo di supplizio rischiarato appena dai languidi raggi della luna nell'alto della notte. Chi non intende che quel magnifico preludio, dipingendo sì vivamente la località del dramma, prepara e regola maravigliosamente il susseguente soliloquio d'Amelia? D'Amelia, cui *s'aggela il core inoltrandosi nell'orrido campo, e sino il rumor de' suoi passi la empie di raccapriccio e terrore*. Si ponga mente alla terza scena dell'ultim'atto, ove la musica imitativa compie trionfalmente il suo ufficio. Quivi viene espresso dallo strumentale la terribile situazione di Amelia, che costretta ad estrarre dall' urna il nome di un uomo (che può essere il consorte) il quale deve uccidere l'amante di lei, ha l'amara certezza che la si vuole a parte di un'opra di sangue; l'ansia affannosa di Renato, di Samuel e di Tom nel momento che precede la lettura del nome estratto dall'urna, ognun dei quali vorrebbe che quel nome fosse il suo; il terrore sempre crescente della donna, ed infine la gioia feroce di Renato che nell'apprendere di essere egli stesso l'eletto, grida *O giustizia del fato: la vendetta mi deleghi tu!* Queste sono peregrine bellezze; la creazione delle quali non potrebbe esser'opera di un compositore, che giovar si volesse del plagio: e ciò sia detto per coloro che credono possa un Verdi abbassarsi ad espilare nelle opere altrui.

Ad altri poi, che deplorano nel *Ballo in maschera* il difetto di cabalette, e che trovano i pezzi di quest'opera molto brevi, di un sol tempo e non modellati a quelle formole di convenzione che si sono generalmente usate fino ad oggi, faremo osservare che Verdi pratticando siffattamente divisa di portare una savia riforma nel dramma lirico. Nella mente di questi tali, che nelle opere d'arte altro non vagheggiano che l'effetto per l'effetto, sebbene questo non consuoni per niente colla verità e col buon senso, sta fisso e inalterabile, che ogni pezzo musicale sia aria, sia duetto, sia terzetto ecc. debba avere il suo primo tempo, il suo intermezzo e la sua cabaletta. Senza queste condizioni qualunque aria, duetto, terzetto ecc. sarebbe per costoro un pezzo indefinibile, arrecherebbe noia, non desterebbe applausi. L'aria di Manrico nel Trovatore se non avesse la sua cabaletta, non avrebbe mica destato tutto quel furore che destò fin dalla prima rappresentazione in questo teatro di Apollo. Eppure quella cabaletta è in opposizione all'andamento logico del dramma, fa arrestare l' azione e smentisce il carattere di Manrico. Appena egli apprende che la propria madre caduta in poter dell'inimico sta per essere sacrificata sul rogo, invece di gridare agli *empii* in distanza di qualche miglio, che *spengan la pira* altrimenti la *spegnerebbe nel sangue loro*, invece di dire alla madre, che nol sente, *Madre infelice corro a salvarti* ecc. dovrebbe correr di fatto e senza perder tempo in complimenti con Leonora. Ma in questo caso mancherebbe la cambaletta, che fa effetto e riscuote frenetici applausi, anzi viene ripetuta la seconda volta a dispetto del buon senso. Nel medesimo spartito anche l' aria di Leonora sarebbe secondo costoro un pezzo indefinibile se non avesse la cabaletta, niente importando se anche lì la cabaletta è in opposizione colla verità del dramma. Leonora che ascolta l'estremo addio di Manrico, il quale *sconta col sangue suo l'amor che pose in lei*, Leonora che sente suonar l'agonia del suo amante ed ode che per lui si canta il *Miserere di un'alma già vicina alla partenza che non ha ritorno*, dovrebbe volar senza indugio ai piè del Conte di Luna per ottenere col *prezzo di sua vita* che *salvi il Trovatore*. Ma no, si dee trattenere a cantare la cabaletta a costo di non giungere in tempo per ottener la grazia, deve farne il ritornello, altrimenti quell'aria sarebbe indefinibile, e la musica non farebbe incontro. Colle cabalette più che cogli andanti si ottiene il plauso: così si è fatto fino ad oggi: non importa che ciò sia poco ragionevole, e che arrechi nocumento al progredire dell'azione; se Verdi cessa di far così, quantunque operi saviamente e ad incremento dell'arte, non incontrerà più il favore del pubblico, o per lo meno sarà qualificato per disertore della scuola italiana. Così sentenziano quelli ai quali è andato poco a genio l' ultimo lavoro di Verdi; ma gli artisti di merito, il pubblico vero, gl'in-

telligenti e tutti coloro che non hanno particolari ragioni per sollevare la lor voce impotente contro l'Autore del *Ballo in maschera*, gli diranno: Proseguite o Verdi nella vostra novella intrapresa, continuate l'incominciata riforma del dramma lirico, valetevi di poeti che sono poeti e che fanno onore all'Italia, lasciateli nella loro piena libertà d'ispirarsi e di tessere a lor talento i libretti che vi destinano, e per la prima volta almeno non permettete che si rappresentino le vostre opere ove non vi è dato disporre di una completa compagnia di canto, che sia all' altezza delle vostre sublimi creazioni. Ciò che voi diceste della Traviata poco favorevolmente accolta la prima volta in Venezia, noi il diremo del *Ballo in maschera*: Di chi la colpa, se quest'opera non ha ottenuto un successo clamoroso? Del Maestro o dei cantanti (1)? Il tempo deciderà.

NICOLA CECCHI

(1) Sul valore degli artisti che hanno eseguito *Un Ballo in maschera*, encomiando l'esimio Fraschini, che è stato l'eroe dell'esecuzione, del resto ci riportiamo a quanto è stato detto nei precedenti numeri di questo giornale.

ANALISI

DELLA NUOVA OPERA DEL MAESTRO VERDI

UN BALLO IN MASCHERA.

Sebbene la nuova opera del maestro Verdi ne abbia lasciato il desiderio di riudirla anche una volta, pure *siamo al caso di poterne dare il seguente esatto* ragguaglio. Essa principia con un preludio stupendo, nel quale campeggiano due melodie, una di genere robusto e tristo che si ritrova negli accompagnamenti delle melodie che cantano i congiurati contro Riccardo, l'altro è di genere dolce, passionato, che è nell'aria di Riccardo che esprime il dolore che esso soffre disponendosi a lasciare la sua amata donna. Ridire il bel contrasto che formano queste differenti melodie riunite, l'effetto che ne procede, l' infinito artifizio con cui è lavorato questo preludio non è facile cosa; è veramente un capo lavoro che dimostra quanto siano grandi il genio, l'arte, la scienza del nostro gran compositore.

Tien dietro un coro d'introduzione, un adagio semplice e tranquillo, nel quale è benissimo espresso il sentimento da cui sono animati i cortigiani ed amici di Riccardo, che gli augurano pace nei sonni, e sogni ridenti. Con una seconda frase concitata e robusta ci fa sentire le tristi idee dei congiurati nemici di Riccardo che attendono il propizio momento per soddisfare le loro meditate vendette. Queste frasi si fondono, e così ha fine il coro; quando Oscar (la Scotti) annunzia l'arrivo del Conte Riccardo (Fraschini).

Dopo poche parole di recitativo vi ha un cantabile in fa diesis di genere passionato, facile e bello. Rispondono a questo poche battute di coro, il quale viene dal conte licenziato per ricevere Renato (Giraldoni). Si alterna fra i due un parlante accompagnato sempre da squisito istromentale; poi siegue un cantabile di Renato in Si bemolle: *alla vita che t'arride*; di genere passionato, canto largo, grandioso, del tutto nuovo che desta entusiasmo. Fa seguito a questo una ballata di Oscar in Si bemolle, la quale è di genere gaio brillante. Siegue la stretta dell'introduzione, l'invito che fa il *Conte a tutti gli astanti alla casa di Ulrica per trovar* sollazzo, udendo i presagi della Maga. Qui viene un grandioso allegro in la bemolle, progettato dal tenore, a cui rispondono le altre parti ed il coro con un bel sentito unisono. Viva, gaia e di ottimo effetto è la melodia di questa stretta finale dell'introduzione.

Siamo nell'abituro dell'Indovina (la Sbriscia): un istromentale cupo, tetro, concitato ti dà già l'idea dei malvagi pensieri dell'indovina, durante il quale essa nella caldaia mesce i filtri per preparare il suo incantesimo: dopo di che attacca un canto d'invocazione in do minore, immensamente caratteristico, *Re dell'abbisso affrettati*. Come sia espressivo, filosofico tutto il canto, tutta la parte di questa maga non saprei veramente abbastanza descrivere: e canto ed accompagnamento sono una felicissima creazione.

Siegue un terzettino tra Amelia (la Julienne Dejean) Ulrica e Riccardo felicemente ispirato. Bellissima è la frase del Soprano che sta su le parole *Consentimi o Signore ec.*

Viene poi la Barcarola di Riccardo accompagnata dal coro in la bemolle minore. Il Conte che si è travestito da pescatore per non essere riconosciuto, e si presenta all'Indovina in compagnia de' suoi amici, simulando carattere festivo da popolano. Il pensiero musicale di questa barcarola è sublime, gaio, nuovo che strappa i più vivi applausi. Si domanda all' Indovina che vaticini il futuro, ed ella pronostica a Riccardo la vicina sua morte, ma egli non fa nessun conto delle sue parole, e così con una frase tutta scherzosa, nuovissima e di un effetto mirabile, sopra le parole, *è scherzo, od è follia*, ec. ha principio il largo del gran finale. Notomizzare tutti i pregi che si racchiudono in questo grandioso quintetto ci sembra superfluo: ognuno ben conosce quanto sia grande Verdi nel trattare pezzi concertati, ne vanno ricchissime quasi tutte le sue opere: diremo senz'altro che a noi questo pare uno dei più belli. Dopo il largo siegue un grandioso inno che forma la stretta col quale chiude il primo atto.

Nell'atto secondo ci troviamo in un orrido e solitario campo, ove viene Amelia, inviata da Ulrica, per cogliervi una pianta ch'abbia virtù d'estinguere l'amore ch'ella ha per Riccardo. Un ritornello con solo di corno inglese esprime bene il terrore da cui è presa l'infelice donna nello scendere a mezza notte in sì tristo e lugubre luogo. Dopo breve recitativo attacca un cantabile in fa minore, bello, espressivo: ma terminato il primo periodo ella è presa da un delirio, da una specie di visione, e qui la musica diviene forte, energica: quindi ritorna in sè e riprende la melodia della prima frase, con arte sublime s' innesta all' accompagnamento del corno inglese, la qual cosa riesce di effetto incantevole. Siegue il duetto tra Amelia e Riccardo: il qual pezzo di musica lo crediamo una delle più felici creazioni di Verdi. Comincia con un agitato in do maggiore: bella e nuova è la melodia del tenore sulle parole, *non sai tu che se l'anima mia*, eccellentemente eseguita dal bravo Fraschini. In fine il duetto con una cabaletta di nuovissimo genere: elegante, ispirata è la melodia che ti trasporta, accompagnata dall' arpa ed armonizzata dal quartetto con estrema delicatezza e buon gusto.

Viene il terzetto tra Amelia, Riccardo e Renato; interessantissima è qui la situazione, forme nuove ha qui la musica magica e l'ispirazione sopra a tutto nell'agitata cabaletta. Questo pezzo ha deliziato le due prime sere: se ne è voluta la replica la terza e la quarta sera. Ma ecco s'inoltra il coro de'congiurati i quali vengono per sorprendere Riccardo, ed ucciderlo: ma Riccardo è fuggito: inveiscono contro Renato e la donna che è con lui, ma il loro furore si cangia in risa di scherno allorchè riconoscono Amelia. Qui ha luogo un grandioso quartetto tra soprano, baritono e due bassi in si bemolle. In questo pezzo è notabilissimo il bel legame di due opposti pensieri; l'uno espresso da Samuele e Tom che si beffano di Renato, onde il pensiero musicale è per la parte loro tutta gaiezza, l'altro espresso da Renato ed Amelia ambedue trafitti dalla loro situazione, onde la frase musicale è per essi piena di dolore: belle e felici ispirazioni, arte gigantesca sono i pregi di questo secondo finale.

L'atto terzo comincia con un breve duetto tra Amelia e Renato, che finisce in una preghiera di Amelia. Questa preghiera in mi minore ha una bella e larga melodia; innestatavi un'obbligazione di violoncello, dalla quale risulta ottimo effetto. Segue la romanza di Renato di cui la prima frase è una melodia in fa piena di slancio e di vita *eri tu che macchiavi quell'anima*; la seconda poi è dolcissima, piena di passione; e l'autore con squisito gusto la fa precedere da un delicato ritornello di flauto ed arpa *o dolcezze perdute ec.* il pensiero è felicissimo; novità, eleganza vi signoreggiano, e Giraldoni interpetra squisitamente il pensiero dell'Autore. Siegue la scena del trarre a sorte i nomi, cioè il terzetto a tre bassi che si cambia in quartetto all'arrivo d'Amelia ed in quintetto all'arrivo d' Oscar. Ora in questa scena, che è delle più magistrali, vi ha sfoggio di melodie e di squisito istromentale. Sublime è il momento in cui Renato obbliga Amelia a trarre dall'urna un nome; la filosofia, l'arte, tutto è gigantesco in questo elaborato e grandioso pezzo. Bella è l'aria di Riccardo, *ma se mi è forza perderti*, e stupendamente eseguita dal Fraschini. Ma eccoci all'ultima scena, la quale ci sembra un poema, od un quadro di Raffaello. La grandiosità delle idee, lo sviluppo musicale e drammatico sono recate al più alto grado; sul palco scenico una banda, un' orchestra, coristi, ballerini, cantanti, tutto ciò forma il più bell'assieme che si possa ideare da ingegno umano. Ha principio un coro festivo, durante il quale si balla: cessato il coro siegue una ballata di Oscar in Sol maggiore, altra felicissima e gaia idea. Dopo di questa rincomincia la danza ed è una bella polca sonata dall' orchestra sul palco scenico, sopra la quale è tessuto un parlante fra Amelia e Riccardo, che finisce con un delizioso duettino, alla fine del quale si danno l' ultimo addio. Notate sopra una polca un doloroso e tristo canto, che ti penetra in fondo all' anima. Quanto è grande il genio di quest'uomo! Alla fine del duetto Riccardo viene ferito da Renato: siegue un cantabile del tenore ferito, quindi una preghiera generale che tutti commove ed esalta gli uditori, dopo la quale un breve cantabile di Riccardo morente dà fine a tutta l'opera. Enumerare tutte le bellezze di questo finale sarebbe cosa troppo lunga: è una sequela di belle idee che si succedono una all'altra. Auguriamo al nostro classico Compositore ispirazioni tanto sublimi e felici, come quelle che ci ha rivelato nel *Ballo in Maschera*, onde possa donarci ancora opere così belle a gloria della musica italiana.

DOMENICO ALARI

I CANTI DELLA CHIESA DI MONTE CASSINO

Nel gran fervore, col quale oggi molti illustri ingegni di Europa intendono a rintracciare le pure origini del primitivo canto di nostra santa Chiesa, ben ci gode l'animo di annunziare al pubblico una egregia compilazione di questo genere, venuta non ha guari a luce in Napoli dalla calcografia musicale di Giorgio del Monaco nel Giugno 1858 intitolata: *Canti Ecclesiastici che si adoprano nel servizio divino ridotti con accompagnamento di organo dal Padre D. Placido Abela Monaco della Badia di Montecassino.*

Basterebbe solo conoscere venirci un tal lavoro dalla Badia di Montecassino, ed essere stato quello elaborato su preziosi monumenti con critica profonda e dotta, retaggio antico dei Benedettini, per tributargli i meritati encomi. Pure, avvalendomi dei ristretti confini, permessi ad un semplice annunzio, mi permetterò aggiungere qui poche idee sul merito e condotta della compilazione, cavandone le opportune notizie dal *Foglio periodico, la Musica*, compilato in Napoli dall'egregio signor Barone Staffa, da un articolo ivi pubblicato al 1 febbraro corr.

Due sommi pregi onorano questa pubblicazione, e la rendono commendevole, oggi segnatamente che gli egregi Maestri della sacra melodia sembrano tutti intenti a procurare che questa ritorni alla sua prima maniera. Conciossiacchè la purezza della fonte donde il benemerito Padre D. Placido Abela trasse i canti, che ci presenta, è di una originalità incontrastabile, e fuori dubbio la più sicura di quante oggi altri ebbe la ventura di rinvenire. Chi ignora la fama storica della scuola Cassinese pel sacro canto della Chiesa? Alunno di quell'insigne ordine, vigilantissimo Pontefice della santa Romana Chiesa, fu s. Gregorio Magno. In quello apparò la scienza della sacra melodia, e divenutone maestro, ne riformò i libri, molti ne compose, e con bell'ordine ne venne propagando le scuole dal suo Lateranese Palazzo, ove abitava coi Cassinesi colà rifuggiti dopo distrutto il primo lor monastero dai Longobardi. Quindi i Cassinesi Maestri di questa scienza, e depositari del canto gregoriano, ritornati al sacro monte, di quello sempre usarono, coltivandolo e propagandolo.

Laonde basterebbe la sola successione non interrotta di questo fatto per avere alla originalità dei canti pubblicati dal Padre Abela una fiducia senza eccezione.

Ma la originalità del canto Cassinese non è solamente poggiata sopra una vocale tradizione, ella vien di vantaggio sorretta da documenti pregevolissimi, quali appunto sono i famosi libri corali di quella Badia, monumenti preziosissimi d'arte del XVI secolo iniziato. In quei monumentali volumi sono trascritti tutti i canti della Chiesa usati a quel tempo, fedelissimamente però copiati dai più antichi, che oggi si conservano in quell'insigne Archivio, l'antichità dei quali risale fino al IX secolo. Per le quali cose il pregio della originalità dei canti, che ci porge il chiarissimo Editore, è senza eccezione singolarissimo, e dee conciliare ad essi la stima di chiunque sente coll'illustre Cassinese la necessità di richiamare alle pure origini la sacra melodia.

Tuttavolta questo pregio è tutto della natura e qualità di quei canti: e dell'Editore non v'ha che il merito di averli saputo sceverare dai meno antichi, che man mano, anche sotto nome di gregoriani, vennero introducendosi nella Chiesa, ma discostandosi dall' antica forma. Questi però furono giudiziosamente schivati dal Padre Abela, dopo aver visto come non reggevano alle severe regole degli accordi, e consonanze del contrapunto; migliore dilucidazione dell'avviso; e mercè questa sana regola dell' egregio Cassinese, potranno rifiutarsi dal credersi gregoriani quei canti, che veramente sono piuttosto gallicani, introdotti in molte Chiese dal XIII secolo, quando incominciò a usarsi il Breviario, e rito gallicano in alcuni ordini monastici, che soggiacquero alla riforma Benedettina cluniacense. E questa pruova giova non poco anche a maggiormente confermarci della originalità dei canti Cassinesi.

Il secondo pregio di questa compilazione ridonda tutto a merito del chiarissimo Editore: frutto onorevolissimo di lunghe sue fatiche nello studio dell' armonia sacra. Versatissimo in questa scienza, e peritissimo dell' organo, egli si avvisò con questi opportuni mezzi poter venire a capo della tanto bramata riforma della musica chiesastica. È opinione che lo scarso numero delle voci nei Cori si monastici che canonicali avesse fatto introdurre l'uso di accompagnare i sacri canti col suono dell'organo. Ma non essendo di tutti gli organisti il saper adattare al canto gregoriano un decoroso accompa-

gnamento, fu mestieri che i cantori seguissero i capricci degli organisti. Da questa prima licenza si fu quindi generata quella libertà irreligiosa, e stomachevole, per la quale oggi talvolta odonsi i sacrosanti Inni della Chiesa *motivati* con note e delirii teatrali. A tanto male, effetto della ignoranza dei suonatori, ha creduto, e con ottimo consiglio, ovviare il Padre Abela, porgendo in questa compilazione il puro canto gregoriano, con semplice accompagnamento d'organo sviluppato con doppia *chiave di violino e basso*: avendo con tal mezzo tolta la libertà di guastare i puri canti, e agli organisti di trasportare a servizio della Chiesa di Dio le immodeste armonie dei teatri. Se ora, come promette l'illustre Editore, non cessa dal presentarci completa la serie di tutti i canti della Chiesa, egli al certo renderà servizio singolarissimo alla Religione, ed alla scienza. E sarebbe quindi a far voti, che tanto benemerita opera non resti poi infruttuosa, ma se ne procuri l'adempimento, affinchè possa vedersi dalla santa Chiesa eliminato totalmente il reo costume, invalso sì prepotentemente finoggi, per la ragione dell'ignoranza: la quale non vale più addurre da quinci in poi, mercè le laboriose cure, e dotti studi dell'egregio Padre Abela.

I brevi limiti di questo annunzio non ci permettono di diffonderci nell'esame scientifico di quella compilazione; ma ben siamo lieti di poter qui in fondo pubblicare una lettera del celebratissimo maestro cavalier Thalberg, diretta al Padre Abela, dalla quale sarà più chiaro che dalle nostre parole, l'onore in che bisogna avere quella compilazione.

Crediamo pure fare cosa grata ai nostri lettori aggiungere l'elenco dei canti ora pubblicati nella prima parte della compilazione, assicurando che saremo più solleciti di annunziare al pubblico quando che sarà la pubblicazione della seconda parte.

Chiarissimo Signore — Napoli 21 Dicembre 1858.

Ho sempre rammentato con cordiale compiacenza la cortese ospitalità che le piacque, insieme ai suoi egregi confratelli, prodigarmi nella illustre Badia di Montecasino. E più di tutto ho sempre rammentato (in quella visita) il piacere che provai nell'osservare l'autografo rarissimo dello sventurato Pergolese. Però io non pensava che le poche cose da me dette in quella occasione, circa ad una riforma ch'io sempre ho creduta pur troppo necessaria intorno alla musica religiosa, trovasse un eco così pronto nel suo nobile ingegno.

Io ripeteva in quella congiuntura ch'era ormai tempo cessasse l'inverecondo abuso di scorgere il tempio del Signore quasi mutato in un'aula musicale tramutando quivi i solenni e gravi canti di Dio nei vivaci gorgheggi vocali, e nelle svariate modulazioni istrumentali del teatro.

Questo mio voto non ha lungo tempo atteso, perocchè il di Lei lavoro armonico, diretto ad evitare che le preghiere austere della Chiesa sieno rivestite di profani canti, è un primo e stupendo passo alla desiderata riforma.

Nel tributarle pertanto i miei sinceri applausi, e sul pensiero della sua opera, e pel modo con cui in essa veggonsi egregiamente armonizzati i canti tratti dall'Archivio di cotesta Badia non so nasconderle che mi compiaccio ad un tempo meco stesso per avere destato tale pensiero in Lei che tornerà a gran bene della nostra bella arte, ed agli augusti riti di nostra santa religione.

Non si stanchi pertanto, egregio Signore, in così fatte pregevoli lucubrazioni, le quali onorando il di Lei nome mostreranno come in cotesta storica Badia (una delle culle del sapere civile d'Europa) sia ognora più vivo, e sempre più fervente il culto di Dio, e l'amore del vero e del bello.

Nel ringraziarla pertanto novellamente pel cortese dono dell'opera sua pregevolissima voglia credermi con ogni devoto ossequio.

Di Lei

Dmo Obbmo Servo
S. Thalberg

Al Molto Reverendo
Padre Don Placido Abela
Montecasino

ELENCO DEI SACRI CANTI GIA' PUBBLICATI

N. 38. Inni sacri per tutti i tempi e feste dell'anno.
4 Antifone dopo le Compiete - *Alma Redemptoris Mater etc. Ave Regina Coelorum etc. - Salve Regina etc.* e *Regina Coeli etc.*
8 Tuoni del canto Ecclesiastico con le loro desinenze, e tuono misto irregolare.
Populus meus etc. e *Christus* per settimana santa.
Litanie della Beata Vergine
Cantico di Maria Santissima (*Magnificat*) sul settimo tuono Ecclesiastico a tre voci con organo per i Vesperi solenni.

A ciascuna di queste sacre cantilene è indicato il tuono dell'Ecclesiastico canto, sul quale il santo Compositore ne svolse la melodia.

E tutte trasportate con facilità a comodo delle voci, e degli organi, il cui *Partimento* è di facile esecuzione essendo svolto con doppia *chiave di violino e basso*, e mercè questa sana regola dell'egregio Cassinese, potranno rifiutarsi dal credersi gregoriani quei canti che veramente sono piuttosto gallicani, introdotti in molte Chiese dal XIII secolo, quando cominciò a usarsi il Breviario, e rito gallicano in alcuni ordini Monastici, che soggiacquero alla riforma Benedettina Cluniacense.

ANNA PEDRETTI

Chiusi già i teatri, non sarebbe fuor di proposito far due parole intorno alle *altezze*, o *mediocrità* artistiche, le quali o per il canto, o per la declamazione han fatto queste nostre scene risuonar di plauso, o mormorar di fastidio. Ma poichè con queste brevi parole, che siamo per fare, non intendiamo alla sola gloria di un artista, ma sì bene, con quella, all'incremento dell'arte, ed alla utilità del publico, che dalle arti rappresentative dee ricevere per mezzo del diletto il miglioramento dell'animo, lasceremo da parte i cantanti. Qualsiasi ragionamento, o consiglio, che si voglia proporre e svolgere intorno al canto, o ad un cantante, non so di quanta utilità popolare possa riuscire, quand'anche fosse di molta per l'arte stessa: certo di molto minore a quella, che si può ricavare da ogni incoraggiamento e miglioramento dell'arte comica. Ma (giacchè torna utile il parlar dei valenti, e pietà comanda non far parola dei mediocri), che si può dire, che non sia stato già detto del bravissimo Salvini, della eccellente Cazzola, i quali per vari anni non interrotti sono ritornati fra noi sempre egualmente aspettati? Fermeremo adunque un poco l'attenzion dei lettori sovra una nostra nuova conoscenza, questa è la signora *Anna Pedretti*, prima attrice fino ad ora nella compagnia Leigheb, che ha compiuta la stagione del carnevale nel teatro Valle. Passa ella di presente all'ottima compagnia Dondini per trasferirsi a Genova; e a noi par bello inviarla al publico di quella nobile città accompagnata dalle nostre lodi, e dal desiderio di riaverla fra noi cresciuta di fama per le sincere dimostrazioni di favore di cui ora il publico romano non parziale estimatore, nè ingiusto, fa, diremo così, un legato alle altre città d'Italia, e di cui ci sta mallevadore il suo valore artistico. Giovanissima fra le prime attrici di nome: di persona, che meglio non potrebbero desiderar da natura molte attrici, a cui nulla senza questo, o quasi nulla, valgono gli altri pregi, e poco quello anche d'una giusta intelligenza dell'arte: di voce chiara, insinuante, pieghevole, e forte al modo, che si richiede all'espressione di tutte le femminili passioni, non già tendente al maschile, come quella di alcune *celebrità*; che spesso con una parola severamente intonata rompono l'impressione quando si credevano di compirla. Di molta sensibilità, ed intelligenza fornita: e a queste doti naturali aggiungi ardentissima volontà di studiare. Ora niuna maggior prova di stima, che volgerle alcune parole di consiglio. Nè queste cadranno sopra que'minimi difetti, che il più severo sguardo della critica potrà ravvisar pure in sì bella e sollecita felicità di natura, e d'arte. Quale altezza d'ingegno non avrà mai nulla, di che corregersi, o in che migliorarsi? Ma voi, signora *Pedretti*, con quell'amore, che vi fa cercar sempre il meglio nelle cose d'arte, saprete ben cercare e vedere qual sia minim'ombra, che a questo *meglio* si opponga. E similmente con quella bontà di animo, che all'amore del bello suole andar sempre compagna, saprete far vostro pro delle acerrime non pure, ma anche delle critiche ingiuste; da quelle togliendo il pochissimo vero, che vi fosse, e studiando in queste le cagioni, che possano aver generato l'altrui giudizio. Studio, che quand'anche poco all'esercizio dell'arte, non poco vi giovera all'uso della vita. Quindi è, che noi non toccando particolarmente nessuna specie di osservazione, che si possa fare sopra la maniera di un attore, diciamo in generale, che, se difetti ha nella vostra, sol quelli certamente, che possono talvolta proceder da soverchio sentire. Bel difetto la sovrabbondanza di un pregio! Tanto più bello e da giovarsene anzi che spaventare, quando veggiamo, che talora, l'arte nell'attore superando il sentire, quegli non riesce a favellare efficacemente alla sensibilità altrui, come farebbe di certo per la giusta contemperanza d'ambedue gli elementi. Per questo riguardo si può dire, in certa maniera, pericolosa all'artista la soverchia pratica. Infiammato le prime volte dalla lettura delle varie opere, intende principalmente tutto l'animo all'espression generale della passione, ed a quella vengono seguaci i moti della persona, e il tono della voce. Quando in appresso niuna o poche nuove impressioni egli riceve dalle nuove letture, allora giuoca di raffronti, e memoria, ricorda cioè il movimento della persona, il gesto, che a tale e tal'altro movimento d'animo aiutò l'effetto, e quello come quasi sola causa dell'effetto stesso, aumenta, o vizia, e determina con misure troppo visibilmente certe. Il linguaggio, che vuol commovere il cuore, dee partir dal cuore: il cuore degli uditori sta muto ad un linguaggio che sensibilmente parta dall'intelletto, dalla memoria. Per quanto adunque possiate vie meglio temperarlo coll'arte, tenetevi sempre caro, signora *Anna*, il bel dono di una pronta, e viva sensibilità, siccome quello, che principalmente fa la grandezza in tutte le arti, quello che è gran parte costitutiva di ciò che si chiama *genio*. È gratissima cosa a noi, come per voi onorevolissima, il potervi consigliare non ad acquistar *pregi, che vi manchino, ma sì a conservarvi quelli*, che avete. E così diremo di quella compostezza di animo, che tanto vi adorna, e che manca a molti artisti provetti; ai quali la lunga continuità dei generali plausi, che li dice grandi nell'arte loro, dà lusinga di grandezza in fatto di gusto anche sopra gli scrittori, che perciò alla casualità del loro giudizio devono rimettere la speranza della propria fama, e la publicità di opere cominciate con ispirazione, e con coscienza terminate. Nè a voi entrerà mai nell'animo quell'orgoglioso pregiudizio di alcuni grandi attori, che cioè ajuti la lor gloria più la compagnia di mediocrissimi, che di eccellenti. Di che due mali effetti: *sommo opere indegnamente maltrattate nella rappresentazione*; e indotti i novelli scrittori ad aggiogar l'arte alle leggi di un attore: il quale infine tutt'altro ne coglie, che la creduta maggior gloria solitaria. L'essere voi scevra di questa imperiosa alterezza cogli scrittori, e di quella irragionevole gelosia verso gli attori, vi fa essere scrupolosamente sollecita di ogni obligo preso con quelli, e certamente ora lieta di far parte di una compagnia, dove avrete con chi potere entrare in un medesimo sentire sulla scena, e da cui avere risposte, che non guastino l'effetto delle vostre parole, ma sì aiutate dalle vostre le aiutino. Questa ottima disposizione dell'animo vostro si deve *in gran parte alla squisita educazione, dalla quale* v'è saggiamente appreso coll'esempio (poichè a ciò non s'atteggia l'animo per sole parole), che, per quanto si saglia in fama, gran parte del proprio onore anzichè nella facilità di sprezzare altrui, nello stimar molto è riposta. E a questa educazione di ottimi genitori, che il Cielo vi conserva al fianco giovanissimi, e di voi solleciti quanto amorosi, deve il publico romano riferire molte di quelle virtù, per le quali vi ha messa nel novero di quelle poche attrici, che al rinnovarsi delle stagioni aspetta con desiderio.

F. SANTINI

ACCADEMIA FILODRAMMATICA

Nella sera di Venerdì 4 Marzo furono ripetute nelle sale dell'Accademia le due Commedie « *Durante un Veglione* » di Cesare Solieri da Modena che incontrò il pubblico favore ancor più della sera antecedente, e « *Le donne Curiose* » del Goldoni che destarono nell'udienza la consueta ilarità. — Fra le due Commedie fu declamato dalla Sig. *Elettra Patti*, che lascia le scene Accademiche per dedicarsi totalmente alla Drammatica, un *Addio alla Filodrammatica*, scritto espressamente dal Sig. Avvocato Gherardi del Testa. Esso componesi di cinque ottave, delle quali noi riporteremo l'ultima solamente, perchè fu quella che mosse le lagrime alla Sig. Patti mentre la recitava: Eccola.

Addio dunque, o Gentili, o Roma addio;
Muovo lunge da voi, ma questo pianto
Vi dice che qui resta il pensier mio.
Oh se di eletto vate avessi il vanto,
Vorrei cantar di te, loco natio . . .
Ma vano fora! niun potria col canto
Aggiugnere una fronda alle tue chiome,
Plettro degno di te solo è il tuo nome.

Al termine di quest'affettuosa poesia tanto sentitamente declamata dalla signora Patti, più volte furono ripetuti gli applausi da tutta intera l'udienza.

Intervennero a questa recita S.M. la Regina M. Cristina di Spagna, moltissima Nobiltà Romana ed estera, ed il concorso fu tale che molte persone non potettero entrare nella sala del teatro. A richiesta di S. M. la Regina e di altri distinti personaggi si desiderava udir ripetere in tal sera dalla Sig. Clotilde Vitaliani lo scherzo Comico « *Ciò che piace ad una dilettante* », e ne spiacque che l'ottima Accademica dovesse per salute ricusarsi di eseguirlo.

Nella sera di Lunedì 7 sud. tutte le sale dell'Accademia furono addobbate a festa ed ebbe luogo in esse la consueta *festa da Ballo* in costume che riuscì oltre ogni dire bella e decorosa. Il ballo incominciò alle 7 1/2 della sera e si prolungò sino alle 2 1/2 del mattino.

Mercoldì prossimo incominceranno nel teatrino suddetto (alle 7 1/2 pom.) i saggi privati che continueranno in tutti i Mercoldì della Quaresima come negli anni decorsi. Tutti gli Accademici e le loro famiglie potranno intervenirvi.

CRONACA TEATRALE

Roma. — L'uso della maschera al viso con tanto bell'accorgimento concesso negli otto giorni del Carnevale da S. E. Rma M. Antonio Matteucci, Direttore Generale di Polizia, valse senza alcun dubbio a rendere assai più brillante e piacevole questo popolare divertimento. Avremmo un bel fare se volessimo narrar per minuto le feste, le gioie, i tripudi che accompagnarono un'intera popolazione in quei pochi giorni che ci fuggirono dinanzi siccome un lampo; invece noteremo alcuni pochi fatti, i quali varranno a dare un'idea del tutto. Ma prima, dopo di aver anche una volta per parte nostra lodata la sagacità e la prudenza del Direttore generale di Polizia, ne corre l'obbligo di fare i nostri elogi all'educato e civile popolo di Roma, il quale non poteva in modo più manifesto smentire le calunnie di alcuni immaginari scrittori che pur vorrebbero appiccargli la nota di tumultuante e facinoroso. In mezzo ad una sterminata quantità di gente che piena di vita e di brio si accalcava per le vie di Roma non è avvenuto che siasi udito neanche un rabuffo. Ciò fu notato dalla gran quantità di forestieri che si trovavano in Roma e ne rimasero maravigliati. Da parecchi anni non si era avuto più un carnevale siccome questo, notabile anche per la costante serenità del cielo e per la mite temperatura dell'aria. Il che ha fatto che tutti abbiano voluto prendervi parte, e siansi udite sì le finestre per il corso che le parziali vendite di fiori essere giunte a prezzi favolosi. Ogni giorno la città è stata rallegrata da belle mascherate; ma l'ultimo specialmente par che una specie di febbre avesse tutti invasati. La sera dei *moccoli* il corso era un fiume di fuoco, e perchè una straordinaria illuminazione a gaz ordinata dal lodato M. Direttore di Polizia durò tutta la notte, il popolo protrasse sino a notte avanzata i suoi divertimenti, avvolgendo incessantemente nuove e strane fogge di danze lungo tutta la strada che sembrava essere addivenuta una sterminata sala da ballo.

Teatro di Apollo. — All'indisposizione di Giraldoni nella scorsa settimana si è aggiunta anche quella di Fraschini, la cui voce, nell'ultime due sere che si mostrò al pubblico (sabato 5 e domenica 6 marzo) non potè più risuonare limpida e squillante in quelle sue mirabili note, come per il passato. Sia per questo, sia per qual si voglia altra cagione, certo è che gli applausi ad *Un ballo in maschera* diminuirono di molto, e l'opera intera passò quasi in silenzio. Questo siamo tenuti a dire per esser sempre fedeli al vero, ed anche dopo di aver manifestato il nostro giudizio circa questo nuovo lavoro del Verdi. Non avremmo altro da aggiugnere, se non ci corresse un ultimo obbligo, quello cioè d'indirizzare alcune parole di elogio al bravo Angelini, direttore di orchestra, il quale ne si addimostra sempre volonteroso e intelligente.

Giovedì si diede *Bondelmonte*, di cui sempre si è chiesta la replica del finale del secondo atto; e il ballo *Caterina Cornaro* sempre disapprovato. Lunedì questo stesso ballo e la *Foresta d'Irminsul*, che andò alla meglio. Martedì mattina incominciò lo spettacolo alle dieci e mezzo e si componeva del *Bondelmonte* di Pacini, della cavatina della donna nella *Foresta d'Irminsul*, cantata dalla Ponti, e del solito ballo di Briol. I cantanti furono tutti applauditi e si vollero al proscenio al termine dell'opera: non così i ballerini . . . . . . Nel prossimo Sabato partirà da questa capitale il M. *G. Verdi*, diretto per Busseto.

I due veglioni da darsi in questo teatro ebbero luogo l'uno venerdì a notte avanzata e l'altro martedì a prima sera. La gente che v'intervenne era tanta che non si poteva muovere un passo: non ostante il divertimento fu animatissimo. L'ultimo fu ancora più ammirabile per la ricchezza nei variati costumi.

Teatro Valle. — Giovedì in questo teatro si ripetè l'*Elexir*, e non vi fu di nuovo se non la comparsa della Tortolini, che venne a prendere la parte della Maray indisposta. Se ne uscì abbastanza con lode e terminò la serata con la commedia di Gherardi del Testa: *Con gli uomini non si scherza.* Sabato, domenica e lunedì *Il Barbiere di Siviglia* co' soliti applausi alla Maray, al Ciampi ed al Boucardè. Dalla compagnia Leigheb si ebbe: *Le donne avvocate* di Sografi; *I quattro rusteghi* del Goldoni e il dramma di Scribe *Clermont o la moglie di un artista.* Martedì si chiuse la stagione con l'*Elexir*, con la cavatina dell'*Almina* cantata dalla Narini e con la commediola in un atto *Un' eredità in Corsica.*

Teatro Metastasio. — Si cominciò giovedì con una nuova commedia di Barriere tradotta dal francese intitolata: *Gli uomini di falsa apparenza*: ma perchè fu disapprovata si ricorse subito alla roba già fatta e negli altri giorni abbiamo avuto: *Cuor di marinaro* del Chiossone; *Otello* di Shakspeare; *Amore e mistero*; *Un segreto; I ciarlatani*, e la *Fiammina.* Venerdì fu ripetuta *Razia* del prof. Massi, della quale non vogliamo dir altro se non che essa è una tragedia che manca di contrasto di affetti; e che l'azione è troppo semplice per essere prolungata in cinque atti; che ha dei pregi e che vi si scorge chiaramente la fatica che l'autore ha dovuto durarvi sopra.

Teatro Argentina. — La compagnia napolitana ha seguitato sino alla fine a divertire il popolo, che è corso sempre in frotta a sentirla. I due veglioni dati in questo teatro, giovedì a prima sera e domenica a notte avanzata riuscirono anch'essi oltremodo brillanti; ed il secondo ebbe il medesimo difetto d'essere affollato da soverchia quantità di gente.

Gli altri teatri popolari: *Capranica*, *Teatro Nuovo* ecc. si son visti ogni sera riboccare di quel popolo che avendo un palato non tanto delicato si contenta facilmente d'ogni sorta di cibo, e trova squisita talvolta e l'assapora con infinito diletto ciò che a te parrebbe una disgustosa vivanda.

Narni. — (*nostra corrispondenza*). La sera de' 20 dello scorso mese da questi nostri accademici filodrammatici fu rappresentato un nuovo dramma del cav. Dario Calisti. Esso fu generalmente da tutti gradito, e l'Accademia si credè in dovere d'indirizzare all'autore la seguente lettera: — Chiarissimo Signore. — Il dramma intitolato: *La figlia del giardiniere*, che sì gentilmente si degnava favorirci, fu da questi nostri Signori Accademici rappresentato la sera della scorsa Domenica 20 corrente L'esito fu il più felice, e le ripetute approvazioni ed applausi dell'affollatissimo pubblico nel nuovo teatro Comunale, ove si eseguì, fecero testimonianza dell'approvazione generale, e consci noi della propria pochezza, ed inesperienza ripetemmo il buon successo della produzione dal merito soltanto della medesima. N'è stata richiesta la replica, cosa che, benchè contraria al nostro sistema, pure facilmente si anderà ad effettuare, ed a riguardo dell'esimio autore, che ci onoriamo vedere ascritto ascritto nell'Albo dei nostri soci, e persuasi, che le molte bellezze, e bei concetti sparsi nel suo dramma non siano stati ancora nè generalmente, nè intieramente gustati. — Interprete intanto io dei sensi dello intiero corpo accademico le rendo le più vive azioni di grazie per tale onorifica distinzione, che ha voluto accordarci, e coi sensi della più alta stima, e considerazione mi confermo. — Della S. V. chiarissima — Narni dalle Sale Accademiche li 22 Febbrajo 1859. — Devmo servitore Natale Lolli Vice Presidente — Al nobile e chiarissimo Signore Il Signor Cav. Dario Dott. Calisti. — Roma —

Foggia. — (*nostra corrispondenza 5 marzo*). La nuova opera messa su in questo teatro è stata la *Merope* di Pacini, la quale nella prima sera di esecuzione dispiacque; ma nelle posteriori recite incontrò moltissimo, e si va ripetendo in mezzo all'entusiasmo degli uditori. I primi onori appartengono sempre alla distinta cantante signora Vittoria Falconi romana, la quale seguita ad essere la delizia del pubblico per la bellezza della sua voce e la bontà del suo canto.

Genova. — *Teatro Andrea Doria.* Mercoledì col *Povero Giacomo* il celebre signor Gattinelli e la graziosa e brava sua figlia signora Antonietta furono applauditissimi, e così nella farsa: *Uno scandalo in Teatro*, piacque immensamente la signora Arnaldi. Tutti meritamente ebbero chiamate all'onor del proscenio.

Venerdì sera la beneficiata della simpatica e brava giovane signora Antonietta Gattinelli riuscì assai brillante, con un teatro rare volte in simili occasioni così pieno, colla nuova produzione: *Daniele*, d'ignoto autore. Fruttò; più per l'ottima esecuzione che per il *lavoro*, molti plausi e chiamate al celebre Gattinelli e alla beneficata, così pure alla signora Preda. Prosperi e Ghirlanda vi si distinsero.

La beneficata ebbe in dono tre bei *bouquets* ed una *coiffure* di fiori artificiali brasiliani; tutto ligato con superbi nastri. Tanto il sig. Gattinelli che sua figlia ebbero applausi insieme ai loro compagni nella nuova farsa il *Nonno.*

Milano. — Al teatro della *Scala* nulla vi è stato di nuovo fuori che la nuova azione mimica in cinque atti del coreografo G. Rota: *Cleopatra*, andata in scena il 26 scorso. Questo nuovo ballo ebbe fortunato successo con dieci e più appellazioni al coreografo. Nel primo atto festeggiasi banchettando l'anniversario d'Antonio. Nel 2 il med., sconfitto dalle armi di Ottavio, si uccide. Nel 3 è il trionfo di Ottavio in Alessandria con danze e piramidi e con un passo a cinque scapigliato e tutt'affatto moderno. Nel 4 Cleopatra, dimentica che compiva allora l'anno trentanovesimo, tenta affascinare Ottavio colle lusinghe amorose e coi vezzi, ed accortasi del fallito intento coll'aspide s'uccide e lascia così deluso il tiranno di Roma. Nell'ultimo si celebrano danze solenni e feste funebri in onore di Cleopatra con le quali il Rota dar volle un idea di quegli antichissimi riti. Il ballo fu sontuosamente decorato; la musica del Giorza non ci parve notevole ne per lavoro ne per concetto: secondò ad ogni modo tanto bene le idee del coreografo, che questi ne volle seco l'autore il più delle volte al cospetto del pubblico. I principali e valenti esecutori furono la Razzanelli, *Cleopatra*; il Catte, *Marc'Antonio*; il Ghedini, *Cesare.* Ora si prova il nuovo ballo del Borri: *Un avventura di Carnovale a Parigi*: in cui avrà parte primissima, Carolina Pochini. Il *Crociato*, ritardato per cento cagioni dovea finalmente andare in scena fin dallo scorso Sabato 5 corrente.

INDUSTRIA ISTRUMENTALE

Diapason musicale uniforme

A Parigi il Ministro di Stato ha adottato le seguenti disposizioni.

Visto il decreto in data 17 luglio 1858 che ha istituito una commissione incaricata di ricercare i mezzi di stabilire in Francia un diapason musicale uniforme, di determinare un modello sonoro che possa servire di tipo invariabile, e di indicare le misure da prendersi per assicurarne l'adozione e la conservazione.

Visto il rapporto della commissione in data 1 Febbraio 1859.

Decreta:

Art. 1. É istituito un Diapason uniforme per tutti gli stabilimenti musicali di Francia, teatri imperiali e altri di Parigi e dei dipartimenti, conservatorj, scuole succursali, e concerti publici autorizzati dallo Stato.

Art. 2. Questo diapason, dando il *la* adottato per l'accordo degli istrumenti, è fissato a 870 vibrazioni per secondo; prenderà il titolo di *Diapason normale.*

Art. 3 Il modello prototipo del diapason normale sarà deposto al conservatorio imperiale di musica e di declamazione.

Art. 4. Tutti gli stabilimenti musicali autorizzati dallo Stato dovranno esser provveduti di un diapason verificato e bollato uguale al modello prototipo.

Art. 5. Il diapason normale sarà messo in vigore a Parigi il 1 luglio prossimo, e il 1 decembre seguente nei dipartimenti.

A partire da quest'epoche non saranno ammesse nei stabilimenti musicali qui sopra menzionati che gli istrumenti al diapason normale verificati e bollati.

Art. 6. Lo stato dei diapason e degli istrumenti sarà regolarmente sommesso a verifiche amministrative.

Art. 7. Il presente decreto sarà posto al segretariato generale per essere notificato a chi di diritto.

Parigi li 16 febbraio 1859.

Achille Fould

DRAMMATICA

Al *Cocomero* di Firenze fu data, due settimane or sono, dalla compagnia Domeniconi la nuova commedia in cinque atti di Michele Uda: *Gli spostati.* La prevenzione era grande ed il primo atto vi corrispose degnamente, ma negli altri quattro lunghissimi atti l'interesse diminuisce perchè sminuzzato in lunghe scene, in posizioni un poco forzate e in mille sottigliezze filosofiche che stancano lo spettatore. Vi è però profuso a pieni mani ingegno, cuore e spirito di buona lega e mentre è un buon lavoro letterario, manca degli elementi che ci vogliono per una buona commedia. Fu dato pure lo scherzo comico del signor Giorgio Gambinossi, *Emilia* e *Amilcare* scritto espressamente per l'Arcelli e Bellotti. Questo piacque e il publico volle salutare due volte il giovine scrittore. Il 25 scorso fu data per la sesta volta la *Prosa* di P. Ferrari con i soliti applausi e con un forte incasso per l'impresa. — È da appaltarsi il teatro *Rossini* di Torino per compagnie drammatiche per la quaresima corrente e dal 20 Giugno in avanti Per gli opportuni concerti dirigersi alla *Società proprietaria* dello stesso teatro. — Si vuole che il commediografo francese Eugenio Scribe abbia guadagnato finora con le sue produzioni drammatiche cinque millioni di franchi. — Il 4 corr. ebbe un incontro oltremodo felice al *Carignano* di Torino la commedia di P. Ferrari: *Prosa*, rappresentata da Adelaide Ristori innanzi ad un affollato uditorio L'autore venne chiamato al proscenio più e più volte ad ogni atto provocando manifestazioni di ammirazione e di entusiasmo a più riprese per l'altezza del concetto generale, per la verità dei caratteri, e sovratutto per la vivezza e pel brio del dialogo. Sino dal terzo atto si chiese a gran voce la replica della commedia. Nella *messa in scena* ci si conobbe la mano esperta dell'autore. La Ristori fu insuperabile, come sempre. Così il *Trovatore.* — Piacque a Faenza la nuova commedia del conte Achille Loderchi: *L'ancora dei nepoti.* — Si è istituita in Genova una società filodrammatica, la quale si propone di fondar premii ed aprire un *Concorso drammatico* per gli autori italiani e nello stesso tempo di aprire una scuola di buona recitazione per formare dilettanti ed attori, e così dirigere al bello il gusto del publico. Questa ha assunto il titolo di *Filadelfi* e fu inaugurata solennemente il 26 scorso con la tragedia del Nicolini: *A. Foscarini.* — Il capocomico sig. Ernesto Rossi ha combinato il seguente giro di piazze per il corrente anno. In quaresima all'Armonia di Trieste. In primavera al teatro Grande di Brescia. In giugno al Ducale di Parma. In luglio a Reggio di Modena. In agosto all'Apollo di Venezia. In settembre e ottobre all'Alfieri in Torino. In autunno al Doria di Genova. Nel carnevale 1859-60 al Cocomero di Firenze.

MISCELLANEA

A Vienna si sta ultimando il monumento di Mozart, rappresentante Polimnia seduta sopra uno zoccolo di granito col ritratto in medaglione di Mozart ed analoghe iscrizioni — Il museo di Colonia ha fatto acquisto di un bellissimo dipinto del profes. Schrader di Berlino, rappresentante *Cromwell al letto di morte della sua figlia* — Nelle provincie venete oggi si contano 15 miniere; di queste 1 è di rame, 4 di piombo, e zinco, 1 di mercurio, e 9 di lignite — Nel nuovo giardino publico che ora si sta aprendo in Milano, verrà collocata la statua di Napoleone I, opera del nostro immortal Canova. — L'imperatore dei francesi si è interessato del basso stato in cui è caduto il repertorio del *Teatro francese*, ed informato che questa anomalia dipendeva specialmente dall'insufficienza degli emolumenti agli autori le cui produzioni si rappresentano sù quella primaria scena, ha espressa l'intenzione di far modificare i regolamenti del suddetto teatro. Così il *Nord* — Sulla porta del macello di Rubaix si legge quest'ordine del Visconte *De Chaudieu*: » Non è permesso l'entrare nel macello, se non chè ai » membri del consiglio d'amministrazione ed alle bestie » che vengono a farsi ammazzare,,. Quanti saranno questi membri del consiglio che unitamente alle bestie andarono fino ad ora a farsi ammazzare a quel macello? — Non piacque al teatro di *Porta Carinzia* in Vienna la nuova opera del maestro inglese Balfe, intitolata: *Rosa di Castiglia.* Il libretto lascia molto a desiderare e la musica manca d'originalità — Il 24 Gennajo l'Università di Mosca celebrò il suo 104° giubileo. Dal rapporto ufficiale dell'anno passato si rileva che essa annovera 1760 studenti, dei quali 67 appartengono alla facoltà storico—filologica, 258 alla fisico—matematica, 442 alla giurisprudenza e 993 alla medicina — Nella notte del 6 e 7 Febrajo scorso fù preda delle fiamme il circo imperiale di Pietroburgo dell'opera russa — Si dice che il coreografo Rota publicherà quanto prima un opuscoletto intitolato: *I raggiri del palcoscenico o gli Anitrocchi* — È andato in fiamme il gran magazzino di foraggi a Vincennes, la cui perdita si valuta in 200, 000 franchi — La popolazione di Pietroburgo, la cui somma non è se non di 400, 000 anime, secondo l'almanacco accademico del 1850, è in realtà, giusta una relazione del capo della polizia, di 560, 000 anime. In questa cifra però sono compresi tutti gli stranieri che soggiornano in quella metropoli — L'imperatore di Russia ha testè confermato gli statuti di una grande Compagnia di navigazione a vapore formata sotto il nome di *Triton* nell'intento di stabilire un servizio di battelli a vapore pel trasporto delle persone e delle merci fra Pietroburgo e Lubecca. Quella compagnia ha intenzione di unirsi colle linee, che da Lubecca comunicano coll'Alemagna, colla Francia e colla Svizzera per terra e dell'America settentrionale mediante i battelli della compagnia americana d'Amburgo in guisa che le mercanzie esportate di Russia possano esser consegnate direttamente a loro destinazione. Il capitale della società è fissato in 400, 000 rubli, mediante azioni di 100 rubli. Questo potrà esser raddoppiato. — La grand'opera di Parigi prepara di nuovo *i Vesperi Siciliani* del M. G. Verdi — Un giornale musicale Viennese mise al concorso un premio di 15 Luigi, che sarà decretato all'autore della migliore memoria sull'influenza esercitata dalle composizioni moderne sull'arte musicale — La regina di Spagna in prova del suo gradimento verso il tenore Geremia Bettini, gli ha fatto presentare a suo nome un orologio cronometro di straordinaria magnificenza e del valore di più migliaia di franchi — Il 4 corr. ebbe un lietissimo incontro al *Regio* di Torino il ballo di G. Rota: *Il Giuocatore* — Al teatro *Nuovo* di Napoli ebbe fortunato esito una nuova opera del giovane maestro Rispo intitolata: *Don Chisciotte.*

SCIARADA

Alle due prime sillabe — e a tutte e quattro insieme
Per colpa del lunario — dovetti dar l'estreme.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Scia-mito.*

ROMA - Dalla Tipografia Forense.

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno I. Mercoledì 16 Marzo 1859. N. 37.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini* . . .	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Officio del Giornale.
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea
Un numero separato si paga baj. 5.

DEL VERSO
NELLA COMMEDIA ITALIANA.

Fra gli odierni commediografi par che voglia ritornare in moda l'uso del verso; e ciò tanto nelle commedie di nobil soggetto, come in quelle in cui rappresentansi fatti ed azioni di picciol conto, o pertinenti a persone le quali non occupano al certo un cospicuo grado nella vita sociale. Che la cosa possa eseguirsi, non vi sarà alcuno che si avvisi di porlo in dubbio. L'arte drammatica ha per iscopo l'imitazione:

L'arte nostra imita
Il ver;

e qualunque sia la forma adoperata dal poeta per l'estrinsecazione de'suoi concetti, dessa sarà sempre buona, o che proceda in isciolto, ovvero in misurato discorso. Imperocchè non è già sulla materia, (la quale in detta arte si costituisce della lingua), che fondasi propriamente l'imitazione; ma sibbene sulla essenza della cosa stessa, come sarebbe a dire il soggetto che prendesi ad esporre, la condotta della favola, i caratteri dei personaggi, ec. D'onde la differenza fra l'imitare e il copiare: chè laddove chi copia mira a riprodurre con esattezza un originale, e però gli è d'uopo servirsi di tutto che valga a raggiungere la cercata illusione; l'imitatore invece si propone di dar solo la somiglianza possibile del suo originale a quella special materia che più gli aggrada di eleggere per la sua imitazione.

Ma se la commedia può scriversi in versi, sarà egli meglio producasi fra noi in cotal foggia, o non piuttosto in semplice prosa? Quantunque, siccome si è testè accennato, la lingua non entri propriamente nell'imitazione drammatica; pur tuttavia essendo la somiglianza lo scopo di essa imitazione, ognun vede che tanto più quella coadiuverà il conseguimento del prefisso scopo, quanto si discosterà meno dall'uso comune. Or mi si dica: non siamo noi soliti di esprimerci in prosa nel nostro abitual conversare? Dunque la prosa, e non il verso, dee ritenersi per la forma più acconcia alla commedia. E di vero, dipenderà forse dall'estrema armonia che racchiude in sè la poesia italiana; ma non udite come nella recitazione d'una nostra produzione in versi l'attore è costretto quasi di modulare la voce al canto, ad onta pur di qualunque sforzo egli faccia per non incorrere in ciò? Che sarà poi se trattisi di versi rimati, di cui nulla vi ha di più contrario al discorso usuale? E quel sussiego, quella ritenutezza, quel legamento, che non possono mai scompagnarsi dalla poesia, per quanto essa sia ben maneggiata, e con metri omogenei, e con versi spezzati, e con frasi e vocaboli di facile stile? Dove mai poter sperare un dialogo che scorra al tutto spontaneo? dove tanti modi di dire non comportabili da qualunque siasi componimento in versi, e che pure ritraggon sì al vivo il famigliare eloquio, enunciano sentimenti completi, riflettono concetti squisitissimi? Ah! sì conveniamo, che se vuolsi che anco il linguaggio abbia a servire in alcun modo allo scopo della drammatica, il prosastico dee certo goder la preferenza sopra il poetico.

Oltre poi all'essere l'uso della prosa più ragionevole nella nostra commedia che non quello del verso, il voto stesso della nazione si è di già apertamente infra i due pronunciato. La prima rappresentazione scenica che in Italia avesse il nome di commedia è *La Floriana*, che il Riccoboni opina essere stata composta poco dopo i tempi di Dante, o almeno circa l'anno 1400: ed essa fu scritta in terza rima; come in terza rima, o in altri metri, e per fino in ottave furono scritte le altre diverse commedie che seguirono immediatamente alla *Floriana*. Il quale andazzo dee forse ripetersi dallo eccessivo spirito d'imitazione che regnava in allora verso i romani ed i greci, i cui teatri non aveano conosciuto componimenti in prosa. Ma la prima *vera* commedia che si scrisse in Italia, o quella almeno, cui dai più viene attribuita siffatta priorità, è *La Calandra* del Bibiena. Or essa fu dettata in prosa; e tanto soddisfece all'universale la novella maniera, che ad eccezion di pochissimi che usarono quando la prosa e quando il verso, (fra i quali il più celebre fu l'Ariosto), tutti gli altri che vollero in quel torno cimentarsi nel comico arringo, non si servirон che della prosa. Nè è a dire quanto le produzioni che venner fuori in cotesta forma riuscissero ben accette, e quanto anche forzassero ognuno a riguardarle con una certa specie di ammirazione, sendo opere de'più riputati ingegni che allor fiorissero: quali i Macchiavelli, i Caro, i Firenzuola, i Varchi, i Cecchi, i Salviati, un Lorenzino dei Medici, ec. E così si andò innanzi fino alla metà circa del trascorso secolo, allorchè surse il riformatore della commedia italiana, Carlo Goldoni: il quale sebben talora volesse anch'egli provarsi a far parlare in versi i suoi personaggi, e che si trovasse nel mentre fu introdotto sulla scena il martelliano, dichiarato da tutti siccome il verso comico per eccellenza; ciononostante dal modo onde il pubblico accoglieva le differenti produzioni ebbesi in fine ad accorgere, che quelle le quali presentavansi spoglie della misurata favella piacevano più delle altre. Il perchè la maggior parte delle sue commedie egli scrisele in prosa; non riserbando per lo più al verso se non gli argomenti storici, o che avessero in sè una qualche nobiltà di carattere. Nè da siffatto tenore si dilungarono i commediografi che venner di poi: che anzi aumentossi talmente in questo genere di produzioni il gusto per la prosa, che sopraggiunto il corrente secolo, non vi fu quasi più alcuno che scrivesse in altra guisa; come, per non citare che i migliori, ne porgono ampla testimonianza i Sografi, i Federici, i Nota, i De Rossi, i Giraud, ed i Bon. E non soltanto scrivevansi in prosa pressochè tutte le produzioni originali; ma e non mancò tampoco chi diedesi a ridurre gli stessi martelliani del Goldoni, venendo eziandio simile impresa giustificata da felice successo.

Qui però mi si faran contro coloro, i quali io chiamerei volentieri pedanti dell'arte, e mi sosterranno che se la commedia è poesia, essa non può andar priva del verso, siccome di quell'ornamento, anzi pure di quel distintivo, senza cui non si da, a loro avviso, poesia di sorta.

Se io ambissi sfoggiare in erudizione, non mi sarebbe difficile il provare che fino dai tempi più remoti vi sono sempre state poesie dettate in semplice prosa; come all'opposto, perchè un soggetto trattasi in versi, non ne consegue di necessità che abbia a ritenersi per vera poesia Il verso o la prosa non entrano che nell'espressione dell'idea; non sono se non modalità della material locuzione: e ben verrebbe immeschinita la poesia se la si facesse consistere nell'uno o nell'altro de'detti due accessorii. Oh questo sarebbe proprio il caso che l'abito formerebbe l'uomo! Così certamente non la pensava Aristotile, il quale, posti fra loro a confronto Omero ed Empedocle, esprimentisi ambedue in versi, ma il primo come celebratore di eroi, l'altro siccome investigator filosofico, lasciò scritto: « *Nulla di comune v'è fra Omero ed Empedocle, tranne il metro: onde poeta dee quegli giustamente appellarsi, e questi piuttosto fisico che poeta* ». Così neppur l'hanno pensata, e non la pensano, molti de'migliori retori moderni, con a capo il Dacier; sostenendosi da essi, doversi considerare non altrimenti che poesia anco il romanzo, tuttochè non iscritto in versi. Ma poi non è egli vero, che la denominazione che si applica ai vari oggetti dal generale consentimento, denota l'essenza, la natura degli oggetti stessi? Or bene, qual nome si è sempre dato ad un autor di commedie, sien pure scritte in prosa? Affè che egli è stato detto sempre *poeta*: ogni commedia essendo per sè medesima una poesia, mercè l'invenzione e l'orditura del soggetto, non che la creazione dei caratteri e delle così dette situazioni drammatiche; nè facendole per conseguenza mestieri di ripetere la qualifica di poetica dalla forma esterna, la quale indifferentemente può essere in versi o in prosa, secondochè talenta meglio allo scrittore.

Quanto son venuto fin qui discorrendo parmi esser possa più che sufficiente per persuadere a chiunque che la commedia italiana sia meglio scriverla in prosa anzichè in versi. Peraltro, siccome i partigiani del verso non mancano di segnalare alcuni vantaggi ch'essi asseriscon procedere da quella maniera; così, ad esaurire appieno l'argomento, fuò ora di dimostrare che i segnalati vantaggi, (e qui per non infastidir di soverchio il lettore non parlerò che dei principali), o sono sognati, o seppure sussistono, in fin de'conti non concludono a nulla. — E primieramente si va dicendo che se le commedie si dettano in versi, non poco vengono a guadagnarne le produzioni stesse, fornendosi in tal caso maggiori occasioni alla mente dello scrittore per elevarsi a più sentiti e peregrini concetti, e ritrarre più vaghezza e più copia d'immagini: donde poi la locuzione risultare più dignitosa e fiorita. — Osservasi inoltre che il compor versi non essendo da tutti, ma da coloro soltanto, i quali o sortirono dalla natura più eletto ingegno, o si furono maggiormente addestrati negli studi, le commedie in versi hanno di necessità per loro cultori la miglior parte dei letterati; e però debbono vincerla, quanto al merito, sopra di quelle in prosa, al cui esercizio può dedicarsi, (conforme vedesi non di rado avvenire), anco chi non si conosce gran fatto di letteratura. — La forma in versi si ritien poi per la più acconcia alla conservazione del componimento nella sua originale integrità; dappoichè obbliga l'attore a recitare la parte tal quale è scritta, senza ch'ei possa prendersi alcuna libertà di alterarne le frasi, o di aggiungervi qualche supposta bellezza del proprio.

Per ciò che riguarda l'uso più esteso che può farsi nelle commedie, coll'occasione del verso, dei voli poetici, o di altrochè di attraente, non so, a dir vero, se questo abbiasi a reputare un vantaggio. La commedia non dev'essere che la rappresentazione di quel che accade in natura: rappresentazione dedotta sibbene dagli avvenimenti più apparisccnti e spiccati, ma sempre circoscritti entro i limiti del verosimile, il quale ne'soggetti comici non versa certo nelle squisitezze del sublime; tantochè il succitato Aristotile la volle definita *Imitazione de'peggiori*: non già peggiori perchè scellerati, ma perchè ridicoli. « *Ed il riso nasce da un vizio, o sia deformità, che non produce dolore, nè distruzione del soggetto in cui si trova* ». Ora se poniamo nella commedia bellezze superiori al genere cui essa appartiene, non facciamo che travisarla, cambiarne il carattere, e per conseguenza piuttosto che un vantaggio ne ricaviamo un danno. Oh! mi si dica, di grazia, chi è mai che nel suo comune conversare soglia trasportarsi con la fantasia sulle cime del Parnaso o del Pindo? Gli stessi più esaltati poeti, durante quel tempo, lascian da un canto la lira, riserbandosi di farle onore ne'momenti di loro letteraria applicazione. — Che se poi si vuole nella commedia una pregevole locuzione, non v'è punto bisogno di procacciarsela col verso. Trattisi la prosa siccome l'han trattata gli scrittori del cinquecento, e da questo lato nulla vi sarà che desiderare.

Quanto all'attendersi opere di maggior merito se composte in versi, pel motivo che solo i primari letterati sono capaci di usar quella forma, gli è questo un argomento al tutto illusorio, che non altri potrebbe adescare se non coloro, i quali non valgono a distinguere nel vasto campo della letteratura l'uno dall'altro de'diversi suoi rami. E che? perchè Tizio sa scrivere in versi, (e sia pure il più bell'ingegno del mondo), ne consegue senz'altro, ch'egli abbia eziandio ad essere un buon scrittor di commedie? Ma chi non sa che

per esercitare a dovere una qualunque cosa, vi occorre un'attitudine tutta speciale? Ad onta delle sue preclarissime qualità, se Tizio non sarà stato da natura predisposto ad esser poeta comico, nol diverrà giammai. Due de'più insigni poeti degli ultimi trascorsi tempi sono per certo il Leopardi ed il Foscolo; ma si avrà per ciò da credere che se essi si fossero sperimentati nella commedia, ne sarebbono usciti con lode? Oh! chi sa invece che la lor fama non ne avesse sentito discapito, se realmente si fosse dato luogo alla indicata pruova! Per lo contrario, ove le commedie si dovessero scrivere in versi e non in prosa, di non poche belle produzioni andrebbe forse a privarsi il teatro; dacchè è possibilissimo che siavi chi non abbia abilità a compor versi, mentre poi possegga ogni disposizione per inventare e condurre drammaticamente una favola. Nè dicasi in tal proposito, non richiedere la commedia gran magistero nel verso: che tanto più questo doversi stimar commendevole, quanto risuoni men armonioso, e così accostisi e rassembri meglio al naturale discorso; di maniera che se una commedia di cotal fattura si scrivesse tutta seguitamente, e non tornandosi a capo ad ogni nuovo verso, si potesse prendere per pura e schietta prosa. — Oh! qui chi può tenersi dal ridere? *Risum teneatis, amici?* Si avrebbe a scrivere in versi perchè poi i versi non apparissero! Ma e a che tale fastidio? a che una tale fatica? Quando si ha a fare una cosa che aver non dee verun effetto, gli è meglio non farla per nulla, ed impiegare il tempo che esigerebbe il farla in qualche altro uso che sia proficuo. A chi mai cadrebbe in mente di dipingere per i ciechi, o di cantare e suonare pei sordi?

L'altro vantaggio di cui menasi vanto, e che è relativo alla conservazione del componimento nella sua originale integrità, chiunque ha un pò di pratica del teatro saprà di leggeri comprendere quanto sia da valutarsi. Date pure a recitare ai nostri comici una produzione in versi del più rispettabile autore, (per esempio Goldoni); si terranno essi fedeli intieramente a ciò che è scritto, o non se ne dipartiranno a quando a quando, quasi stimassero siffatto arbitrio un lor obbligo preciso? Io credo che ben di rado avvenga, che dicano due o al più tre versi di seguito senza indurre ne'medesimi un qualche cambiamento: tante son le parole che di tronche convertono in piane, o di piane in tronche, ec.! E quelle che omettono? e quelle che aggiungono? Pel quale ultimo vezzo è celebre particolarmente l'attore che sostien le parti di caratterista; poichè, sia in prosa o in versi una produzione, egli non è persuaso di adempiere a dovere al suo officio, se in fine d'ogni parlata o sua o degli altri personaggi, se ad ogni concetto un pò rimarchevole, se ogni volta che dee uscire di scena, non fa dono al pubblico delle sue solite lepidezze, de' suoi soliti luoghi comuni, che il più sovente poi han tanto che fare col discorso, quanto l'aceto col latte. Siccome adunque per gli altri capi non si vantaggia una commedia se venga scritta in versi; così non lo è neppure per questo del tenere a freno gli attori: e resta sempre che la miglior maniera di scriverla sia la prosa.

Se non che, non voglio già attirarmi la taccia di assolutista; e mentre da ognuno ben si sa non trovarsi regola al mondo la quale non soffra le sue eccezioni, non pretendo che quante commedie veggon la luce in Italia, debbansi tutte scrivere in prosa. Al parer mio, questa è la vera forma che ad esse compete; ma non è per ciò, che io escluda oninamente che se ne scrivano anche in versi. La cosa, (conforme accennai fin dal principio del mio dire), non è punto vietata dall'arte drammatica; nè d'altra parte sarebbe molto conveniente per la stessa poesia il privarla di poter vestire delle sue tecniche forme una delle specie de'suoi prodotti, e certo non una delle ultime, dopo che da circa cinque secoli, quando più quando meno, ha ciò praticato, per mezzo anche di sommi e riputatissimi ingegni. La commedia dunque si scriva eziandio in versi; ma vadasi in tal faccenda con moderazione, usando di detto modo non già per porre sulla scena gli avvenimenti ovvii e famigliari; ma solo allorchè trattisi di soggetti di non comune importanza; quali sarebbero quelli che presentano un interesse pubblico, o che abbiano a protagonista un personaggio, che quantunque privato, venga pur nondimeno distinto dalla storia per meriti ed azioni straordinarie.

Ma qual sarà il metro, o vogliam dire la qualità del verso da adoperarsi? Coloro che fin qui han dato dei saggi nella novella impresa, sonosi mostrati piuttosto proclivi pel martelliano. Affè che la scelta non sembra molto giudiziosa! e quasi potrebbe supporsi che volendosi dar luogo ad un inconveniente, lo si abbia voluto accompagnare con un altro. E di vero, niun verso riesce più che il martelliano, importuno e stucchevole all'orecchio; niuno fa udir maggiormente la rima. Ben fecero i commediografi del passato secolo di adottarlo, poichè quello era il secolo delle garrulità e delle cantilene; ma il volersene valere anche in questo, che è tutto scioltezza e positivismo, gli è proprio un disconoscere i tempi, ed un andare da sconsigliato contro alla corrente. Abbiamo tanto bell'endecasillabo, di già appropriato con felicissima riuscita alla tragedia, all'egloga, all' epistola, non che ad altre specie di componimenti destinati alla rappresentazione dell'umano discorso: perchè non ricorrere ad esso, come han fatto i più degli antichi, foggiandolo or piano ora sdrucciolo, ora sciolto or rimato, e intercalandovi talvolta dei settenari? Che se nè l'endecasillabo, nè altro degli esistenti godesse la simpatia de'nostri versofili, se ne potrebbe da loro inventare uno nuovo; il quale, per disadatto che risultasse, sarebbe sempre più comportabile del martelliano. Qualunque però sia il metro prescelto, rammentinsi i signori scrittori, che il verso vuol esser trattato con maggiore studio che non la prosa; nè sieno facili alle così dette licenze poetiche, le quali in componimenti di naturale andatura, siccome pur sempre esser dee la commedia, sono assolutamente da schivare. L'autore della *Donna bigotta* nella scena 3.ª dell' atto 2.° per dare una rima a *trista* sapete qual razza di parola ha introdotta nella nostra lingua? *intervista*, (l'*entrevue* dei francesi):

Ed io con mio marito ho avuto un' intervista.

Nella scena 3.ª poi dell'atto 5° si è piaciuto di far rimare *èntico* con *èntrico*:

Io per curarvi allora, lo so, non lo dimentico,
Mi valsi d'un sistema forse un pò troppo eccentrico.

Si può immaginare di peggio? si può esser meno curanti del decoro della nazionale letteratura? Eppure siffatte scapataggini non sono state soltanto scritte, ma ben anco stampate!

L. Cerroti

RICORDANZE DEL CARNEVALE

Il Carnevale è morto Ve lo hanno già suonato nell'orecchio, lettori miei buoni, un migliaio di giornalisti, e voi v'eravate, ci scometto dieci contro uno, messo il cuore in pace confortandovi in quello ch'è di là da venire. Se dunque io vengo a voi a tornarvi in mente quel caro estinto, non crediate che avvenga per la smania di farvi un atto di condoglianza come vi feci altra volta un atto di buon augurio. Nò, miei cari; io non sono l'uomo delle condoglianze, e per questo voglio un gran bene alle *carte di visita*, le quali sono un gran bello e gentile trovato per disobligarsi col prossimo, togliendoci via la fatica delle scale, delle strette di mano, del piegare il collo e spremere, non so di dove, due lagrimette che facciano all' uopo. Ma veggendo che a dì nostri si fa un gran sciupar di marmo e di carta in epigrafi e in negrologie, come quelle che assicurano la fama della virtù postuma, che si chiarifica sotto la penna che piove superlativi alla Morcelli, ho pensato che non mi starebbe tanto male addosso la giornèa del biografo e dell'epigrafaio per dire due parole in elogio del fu Carnevale.

E prima di tutto, che dirò d'un cielo così sereno, d'un tempo sì mite, e d'un Sole sì puro e scintillante, che ha irraggiato le nostre follie carnevalesche? Niente altro che hanno ragione coloro che ce lo invidiano, e perchè Cielo e Sole non si può fare a machina . . . (come s'usa di far tutto laggiù) ce lo lascino un pò godere in pace, e se piace loro vengano pure a riscaldarvisi, con esso noi. Siamo di tanta buona pasta!!! eppoi l'ospitalità entra fra le virtù.

Dopo il Sole parlerò delle stelle. Già intenderete bene chi siano codeste stelle, di che vi parlo. Elleno sono quelle belle e leggiadre donne che lungo il corso nei cocchi e nei balconi, facevano mostra a mille a mille dei loro aspetti gentili, foggiandoli in cento guise che tornassero buone a spiccar meglio il nero delle chiome, il bianco latte delle carni, e le squisite forme delle vite atteggiate e sottili. E quì davvero mi ci vorrebbe un poeta come dich'io; affinchè mi desse un pò di mano per trarmi fuori da questa prosaccia senza grazia la quale non può rispondere alla nobiltà del soggetto! Ma dove diavolo posso pescare io mai un poeta che si prenda codesta briga? Se si trattasse, per esempio, di *viole* e di *camelie*, di *tortorelle* e di *colombe*, dell'*onda che geme*, del *rivo che mormora*; ovvero di *piangere la donna del cuore* o di cantare la *fredda tomba*, ne troverei mille, che mi si presterebbero volenterosi a sconfortarmi in sciolto e in rima con un monte di belle idee pellegrine e nuove; ma chi, chi vorrebbe scaldarsi un pelo dei nostri Leopardi in guanto giallo a cantare del Carnevale. . . . il buon padre dei Pulcinelli? Oh orrore! Non m'essendo perciò dato di trovare il poeta e non volendo affatto addolorarmi il fegato colle ipotiposi, lascio stare Sole e Stelle agli astronomi e vengo a parlarvi degli Asini. Queste povere bestie pacifiche hanno avuto da far molto in otto dì. Dal basto e dalla soma sono saliti all'onore di essere mascherati da *Cavalli Inglesi*, da que' cavalli detti, non so perchè, *Puri-Sangue*. Attaccati a quattro ad un legnetto di bella forma, formavano l'equipaggio di chi si conduce al *Meeting*. Come. . . . ? non capite che voglia dire codesta parola dolce?

Davvero, miei cari, che siete ignorantissimi in fatto di grammatica moderna. *Meeting* non suona altro che convegno o appuntamento di coloro, che devono partire da un dato luogo per correre dietro a una povera Volpe la quale ha da salvare la vita da quaranta Cani, e da altrettanti Cavalli e cavalieri, (centoventi in tutto!!!???) vestiti a rosso, coi stivali a gamba, e con in mano una frusta ch'è come la lancia della giostra. Attorno a quel legnetto v'erano i Paladini secondo l'usanza. Il costume se non lo sapete fu trovato graziosissimo da un giovinotto alla moda, il quale per compire la sua educazione fece un viaggio artistico in Inghilterra, e ci tornò in casa imbottito d'indirizzi di sarti, e di tavole rotonde; di figurini e di ritratti; di acconciature e di vestiti, ch'è il patrimonio enciclopedico della dottrina del *bon-ton*, e con questo bel divertimento per soprapiù.

Agli asini toccò l'incarico di sostenere il peso di certe crinoline gigantesche, che vanno sempre meglio gonfiandosi all'avvicinarsi dei Zeffiri di Primavera. Agli asini, ... ma basti degli asini; non voglio entrare poi tanto nei fatti loro e quasi mi dispiace che abbiano appiccato ad essi il male delle *Parodie*. Fortuna però che anche ai bovi fu data parte di quell' incomodo. Perchè certi giovinotti di bello spirito vollero ideare un trionfo della Medicina per ciò che dicevano le iscrizioni Italiane, Francesi, Inglesi, e Tedesche, che coronavano un carro attiragliato da quelle bestie. Già si sa che quando si dice Trionfo della Medicina si deve intendere il Trionfo della Morte. La cosa è chiara.

Però *non vi conturbate, o devoti d'Ippocrate*; e se quegli scapati v'hanno voluto dare la baia con un pò di sale tirate via pure al culmine dell'immortalità per quella via che volete. Voi, come Scipione e Cesare, avete la vostra strategica (chiamatela pure Omiopatia) o Allopatia) e potete comandare all'umanità. Intanto pensate per conforto vostro, che ancor essi s'acquistarono fama dalla prèfiche e dai beccamorti.

Dopo gli asini, i bovi e il trionfo che v' ho detto, correva la città una frotta di gente vestita con ogni studio d'eleganza, la quale s'era acconciata alle spalle una testa d'animale. Senza citarvi il perchè di quell'imbestiamento (s'hanno da capir tutti i *perchè* a questo mondo . . . .?) si rise d'assai buon cuore a quella vista. E chi non ride quando s' incontrano uomini che fanno da bestia, e bestie che s' incocciano maledettamente di far da uomini? Se si vedessero sempre le orecchie e il pelo addosso al prossimo, siccome in questi dì passati, non ci farebbe più colpo la novità e non ci muoverebbe all'allegria. Non voglio parlarvi delle altre foggie svariate, delle divise galanti, degli abbigliamenti di buon gusto, che si mostravano dai veroncelli, dalle fenestre, nei cocchi e sulla via. Donne e donzelle in panni villerecci v'erano in ogni canto a centinaia. Care le cittadine in vesti di campagna! Il Ciel volesse che dalle vesti adorne e fiammanti delle villane si cercasse un pò d'innocenza boschereccia, un pò di purezza pastorale, che mette sul viso il bianco e il rosso e non quel colore sbiadato chiamato di *sentimento* e non istà chiazzato sulla *Tavolozza!* Ma io deggio far lo storico e non il filosofo come ora mi tirerebbe la voglia. Però faccio punto. Ci rivedremo un altra volta e allora mi tornerà a mente quello che non so trovare ora, così su due piedi. Cioè materia di farvi ridere. Può essere, anzi è certo che nei Teatri, nei Festini, e nella notte dell'ultimo Martedì peschi qualche cosa che tocchi il buono umore a me e a voi, a cui deve alla fine annoiare lo scherzo e la baia.

(*Continua*) D.

CORRISPONDENZA TORINESE

Dopo l'ultima mia corrispondenza, non v'ho più dato cenno di vita perchè aveva in animo di compendiare poscia in una sola lettera il giudizio mio sulle novità teatrali e letterarie che avessero fatto capolino nel carnovale—Nè punto mi rimuovo da siffatto disegno; bensì, per darvi prova della buona memoria che io serbo dei lettori del vostro giornale, vi spedisco alcuni ragguagli, che mi ha gentilmente forniti un amico sui lavori del traforo, così detto, del *Moncenisio*, credendo che possa riuscirvi gradito lo avere contezza di un'impresa, che per la sua arditezza ridesta l'attenzione di tutta Europa. V. G.

TRAFORO DELLE ALPI

La risoluzione di costrurre la via ferrata da Genova a Torino condusse il governo Sardo in quella di prolungarla sino ai confini di Francia, valicando la grande giogaia delle Alpi. Le immense e gravissime difficoltà che naturalmente gli si presentarono per compiere quest'impresa veramente gigantesca, non valsero a distoglierlo dalla presa risoluzione d'incarnare il concepito disegno, e compiere per tal modo quel sistema di rapide comunicazioni interne, che con celere progresso si venne già stendendo; ma che allora solamente avrà acquistata tutta la sua efficacia, quando abbraccerà senza interruzione tutte le provincie continentali dello Stato, ed, innestandosi in più punti sulle vie ferrate de'paesi limitrofi, aprirà agli abitanti, ed al commercio di tutte le parti del regno, e specialmente del

littorale marittimo, facile accesso alla gran rete europea, e per essa ai centri principali di produzione, di consumazione, e di scambio.

Sino dal 1849 fu presentato al governo Sardo un progetto il quale, dopo accuratissimo esame, si trovò non poter rimuovere gravissimi ostacoli, nè dar fondamento a sperarne il desiderato risultato.

I distinti ingegneri piemontesi Grattoni, Sommeiller, e Grandis aveau già sciolto un problema che l'Europa intera non avea saputo risolvere; perchè mentre la Germania tutta studiava il mezzo di superare il Sommering che pure non ha una pendenza che di 28 per mille; mentre Stephenson, chiamato dal governo, si arrestava avanti alle difficoltà della *Salita de'Giovi*, e dichiarava apertamente di non voler assumere la responsabilità del problema di cui gli era chiesta la soluzione, i prelodati signori ingegneri han detto al governo. = *Noi supereremo la Salita de'Giovi* =, e l'hanno superata. La sua pendenza arriva sino al 35 per mille. — Al genio di questi stessi ingegneri era riserbato di sciorre il difficilissimo problema del traforo delle Alpi. Essi inventarono tal congegno di macchine, e tali metodi da raggiungere con certezza l'intento che il governo con mirabile costanza di proposito voleva ottenere. Essi disegnarono una macchina munita di parecchi perforatori atti a forar le roccie, col mezzo dell'aria compressa. E questa ottengono applicando direttamente l'azione di una colonna d'acqua in un compressore idropneumatico, la cui ingegnosissima invenzione è pure ad essi dovuta. — Ciascun compressore ha disponibile normalmente da 4500 a 5000 litri d'acqua per minuto, ed in caso se ne abbisognasse di più, l'abbondanza ne è tanta che si può portare la quantità da consumare tanto da un capo che dall'altro della galleria a 1200 litri per minuto secondo.

Il volume d'aria che con tal mezzo si può somministrare in ciascuna parte della galleria è di *centomila metri* cubi e più al giorno per la ventilazione, e una forza motrice di 250 cavalli. L'avanzamento giornaliero dello scavo è calcolato di tre metri. Ora supponendo che la metà di questo volume d'aria venga direttamente applicata alla ventilazione, e che l'altra metà, prima di servire all'uso stesso, passi pei perforatori, si avrà una forza disponibile capace di fare da ciascuna parte un minimum di 3mila fori di mine ordinarie. Ma per l'avanzamento giornaliero di 3 metri nella galleria preparatoria, non sono necessarie neppure 1200 mine.

La difficoltà massima coi mezzi sinora conosciuti di condurre a fine una lunga galleria senza pozzi non potrebbe essere altra che quella della ventilazione. Ora questa difficoltà è superata grazie al preaccennato compressore pneumatico. La quantità totale di aria necessaria in ciascun ora, per riparare alla corruzione prodotta dagli effluvi de' lavoratori, e dalle esplosioni delle mine,— nell'ipotesi di un avanzamento giornaliero di 3 metri—è di metri cubi 4023. La quantità d'aria che può mandarsi nei sotterranei anche nella stagione di maggiore scarsità di acque è di metri cubi 4200.—In dieci mesi dell'anno, e talora anche in tutto l'anno la forza motrice aumenta così da aver disponibile 5837 metri cubi all'ora.

Dovendosi l'aria respirabile e la forza motrice trasmettere a lunghissime gallerie, è egli da credersi che l'aria non incontrerà in un lungo corso di tubi tali resistenze da scemarne per modo la elasticità da renderla inetta all'uso cui si vuole destinarla? Per dissipare il dubbio si istituirono appositi sperimenti, e i risultati furono pienamente rassicuranti; poichè anche ammettendo che le perdite dell'elasticità per qualsivoglia ragione dovessero essere considerabilmente maggiori di quelle determinate coll' appoggio degli sperimenti, la ventilazione e trasmissione del movimento alla distanza di 6500 metri non soffrirebbero tuttavia difficoltà.

Il progetto adunque dei signori Sommeiller, Grattoni, e Grandis presenta tutta la sicurezza possibile non solo per l'andamento previsto de' lavori, ma anche per tutte le eventualità possibili — I più timidi devono tranquillarsi nel pensiero che si ha disponibile nel Tunnel una forza permanente di 500 cavalli, convertibile in più di duecento mila metri cubi al giorno d'aria respirabile, regolarmente fornita di macchine la cui potenza può, senza aumento di spesa essere al bisogno raddoppiata, e le cui prove sono soddisfacenti e decisive.

VARIETÀ

Biografia universale dei celebri artisti di teatro viventi non che di maestri, autori, compositori, concertisti ecc. corredata di note, ritratti, ed articoli di critica, compilata da una società di letterati italiani diretta da G. Lamperti — PROGRAMMA — L'artista ottiene la gloria fugace del momentaneo successo, ed i giornali, che sono consacrati a registrarla, hanno eglino stessi la durata d'un giorno. Raccogliere in un sol libro le Vite e Biografie critiche, ragionate, imparziali, delle nostre celebrità artistiche contemporanee, egli è come rendere durevole la loro gloria e il loro nome, e fornire ai posteri i documenti per la storia futura dell'arte. Noi divisammo di pubblicare un'opera la quale sceverasse i veri dai mediocri artisti!... artista è una parola applicabile a pochi, e la quale esclude ogni mediocrità!... un'opera la quale tenga conto all'artista de' suoi slanci, impronti la sua fisonomia, classifichi la sua scuola, narri le sue vicissitudini, i contrasti e le peripezie sofferte, le forze con cui giunse a superarla e soprattutto noti il progresso, le novità che apportarono all'arte. Noi dappiù di un anno in questa città, metropoli del mondo musicale, ci studiammo di radunare i materiali in proposito; ormai non ci mancano che il concorso o l'incoraggiamento dei cultori dell'arte per dar corpo a questa idea, e speriamo che il favore non ci voglia mancare. Milano 12 Febraio 1859. Per la direzione *G. Lamperti*. Quest'opera si divide in due grossi volumi da publicarsi al termine di un anno. Di quindici in quindici giorni uscirà una dispensa di pagine 32 in 8 grande elegantissimo con un ritratto; al prezzo di franchi due. Lettere gruppi ec. si dirigano al sig. *Giuseppe Lamperti*, redattore del giornale *Farfarello*; Milano contrada del Marino N. 7. Nella metà del corr. dovea publicarsi il primo fascicolo.

Concessioni in Bari — Con decreto del 3 scorso mese S. M. il Re delle Due Sicilie concede alla città di Bari la costruzione di due nuove piazze, una delle quali sarà intitolata *Piazza Borbonica*, l'altra *Piazza Conte di Bari*. Sarà formata inoltre una strada larga estramurale che circoscriva la città dal mezzodì e dall'occidente e si nomerà *Strada Maria Teresa*. Un nuovo edifizio dovrà pure essere innalzato ad uso di Liceo con convitto, e con una pubblica chiesa. Accanto al teatro saranno costruiti la borsa de cambii, l'uffizio della camera consultiva di commercio e il tribunale di commercio conceduto a questa città con altro decreto del 1 febbraio. In uno spazio prossimo all'attuale macello sarà innalzato un edifizio per l'Istituto Nautico provinciale, in guisa da rendersi regolare quella strada: vi sarà annessa una cappella: il macello sarà trasferito fuori l'abitato. L'edificio ora addetto a Liceo dovrà acquistarsi dalla Finanza ad uso dell'amministrazione doganale e per farvi magazzini ad uso del commercio presso il porto nuovo, riaprendosi al pubblico culto la Chiesa compresa in quell'edifizio. Per accelerarsi al compimento della grande opera del porto nuovo, la Tesoreria è stata autorizzata ad anticipare ducati trentamila l'anno con l'interesse del 4 per cento fino al termine de' lavori, per ispendersi insieme ai fondi destinati dalla provincia e dal comune a questa opera, i quali ultimi non dovranno essere in ogni anno mai minori di altri ducati trentamila. La restituzione delle somme così anticipate sarà fatta alla Tesoreria dai detti fondi, terminata l'opera. Nelle località del vecchio castello verranno riunite ed allogate la Gendarmeria a cavallo ed a piedi, la fanteria di riserva, nonchè il carcere distrettuale. Lo stabilimento sotto il titolo Casa della Pietà esistente in Bari dovrà essere ricondotto alla sua primitiva istituzione, quella cioè di raccogliere le donne pentite, e sarà anche aperto alle pentite degli altri comuni tutti della provincia a giudizio de' rispettivi Ordinarî di ciascuna Diocesi. Le oneste giovinette le quali attualmente trovansi nella Casa della Pietà passeranno nel Conservatorio del Carmine che sarà di molto esteso. Nel locale di S. Teresa, occupato ora dalla Gendarmeria a cavallo, sarà stabilita una casa muliebre di correzione alla dipendenza del ministero de' Lavori Pubblici, e vi saranno recluse le donne appartenenti al distretto di Bari e all'altro di Altamura, essendosi per quello di Barletta già provveduto col carcere muliebre di Trani. Per le donne perdute, bisognose di medela e di correzione vi sarà una sezione a parte. Si compilerà analogo regolamento per istabilire un sistema di lavori donneschi per tutte le recluse. Il Presidente de' Ministri, il Ministro delle Finanze e de' Lavori Pubblici, il Direttore del Ministero dell'Interno e della Polizia Generale, il Direttore del Ministero di Grazia e Giustizia, il Direttore del Min. di Guerra hanno ciascuno pel lato che loro riguardava firmato questo decreto che disegna e prepara un si lieto avvenire per la città di Bari. *Iride*.

Fotografia. Il sig. Bertsch ha riprodotto colla fotografia il parassita dell'ape, ingrandendolo di 1000 diametri, ciò che equivale ad un milione di volte in superficie. Questo acaro, finora sconosciuto, è ricoperto di uno scudo superiore in forma di un tetto convesso. Le sue zampe armate di ventose e di unghie acute gli permettono di tenersi fisso in maniera potente sull'insetto microscopico che lo trasporta con se e a spese della cui debolezza vive. Chi può dire ove si limiteranno, nei misteri della creazione, queste strane serie di esseri infinitamente piccoli? — La sensibilità dei mezzi fotografici è ridotta a tale punto da indicare degli oggetti non pure le loro emanazioni lucide, ma anche i loro raggi oscuri, che la retina non sentirebbe. Sulla carta fotografica si formano delle impressioni provvenienti da corpi situati ad immensurabile distanza, o di corpi estremamente piccoli che nè il telescopio, nè il microscopio direttamente apposito possono discernere. Coll'accogliere l'immagine comunque minuta e fuggevole sullo strato di joduro d'argento, svilupparla e ingrandirla col microscopio a proiezione, e rischiarato da luce più viva, si renderà manifesto ciò che rimarrebbe invisibile nell' immagine ottica direttamente osservata, e ci rivelerà sia ne' Cieli, sia nelle viscere dei corpi terrestri, oggetti che l'occhio umano non avrebbe mai sperato di poter contemplare.

DI ALCUNI VERSI DI PASQUALE DE VIRGILII

A GIUSEPPE VERDI

Ci accadde molte volte di leggere nell'*Iride* versi non mediocri, e alcuna volta poesie vere e schiette. Da ciò nacque in noi la fiducia che il predetto giornale non si sarebbe mai imbrancato con que' suoi confratelli, che si danno a raccogliere sonetti e canzoni non per altro forse che per scemarsi fatica ed empire più presto i loro fogli con righe più brevi. Ed ecco la nostra fiducia è stata tradita. *Fidarsi é bene*, dice un proverbio, *e non fidarsi è meglio*; ah non ci doveva uscir mai dal capo siffatto insegnamento, massime in materia di giornali e di poesie!

La musa di Pasquale De Virgilii fu riposta dal Cantù nel novero de' primi scrittori contemporanei italiani. Noi non abbiamo nè tempo nè voglia di riscontrare col vero il giudizio del Cantù, e molto meno amiamo di conoscere quali siano quei primi scrittori al cui fianco fu fatto sedere il De Virgilii. Sia che si voglia, poniamo pure che non vi sia che ridire per ciò che risguarda il passato; ma quanto al presente? Noi non esitiamo d'affermare due cose: la prima si è che a la musa del De Virgilii più non compete quel posto dei primiceri; la seconda che l'*Iride* che più o meno sin ad ora tenne fede, a suoi belli propositi di buon gusto, adesso accenna di disertarli.

O gentilissimi lettori di giornali, siateci cortesi di prendere in mano il numero trentatrè dell'Iride. Questi sono versi del De Virgilii. Essi non giungono al centinaio, leggeteli. Questo almeno vi muova, che essi sono diretti a Giuseppe Verdi. Avete finito? Or bene, che ve ne pare? Noi, perdonateci, non abbiamo battuto palpebra per leggervi in viso. Si si, voi siete della nostra stessissima opinione. Da parte il concetto, questa non è poesia. L'anima che *scuote il cenere dell'inerzia; gl'istanti*, che *una vita — Riassumono intera, ed anni e rughe — Cancellare il dolor dall'uman core*; *distillare l'anima nel sentiero del dolore*; *il profumo dei plausi* e quello *dell'armonia*; *la carta che è lenzuolo funebre* dei propri *pensieri*... O per carità finiamola una volta, o che un bel giorno vedremo comparirci innanzi in corpo ed anima il morto seicento, e scongiurarci umilmente di ammetterlo alla nostra scuola. E pure poeti e prosatori di quel secolo avevano ai loro comandi una lingua molto più corretta che non è quella di parecchi scrittori d'oggidì, ed in particolare del signor De Virgilii, il quale in questi suoi versi conia verbi e costrutti a suo talento, e, che è peggio, non consentiti dall' indole del linguaggio italiano. È grande sventura per la nostra nazione, che mentre qua e là si fa prova e non in vano di ricondurla a gustare della vera poesia, da cui la disvezzarono, è gran tempo, ora gli arcadi ora i romantici, escano tratto tratto scrittori, i quali sostenuti da una vecchia rinomanza accattata in tempi oppostissimi a questi nostri, e corteggiati dai giornalisti, si sforzino con le opere loro di ritenerla ne la mala via.

N.

CRONACA TEATRALE

Bologna. — Ebbe luogo in 2 corr. in questo teatro *Comunale* la beneficiata della prima donna Sofia De Montelio. Diedesi l'opera intera del conte Isolani: *Amina*, che fruttò al maestro ed agli artisti i soliti applausi. Quindi quasi un intiero atto del *Marco Visconti*, opera scritta già or sono venti anni dal maestro bolognese Raffaele Mazzetti, attual direttore della musica a questo teatro; ove ravvisammo molta spontaneità inventiva, congiunta a magistrale fondamento d'arte a senso drammatico, a squisita istromentazione, ad immanchevole effetto. Gli è uno stile tra Mercadante e Donizzetti e che presenta le grandiose forme verdiane. La De Montelio che in questa scena ha cantato ed agito con valentia, assai bene coadjuvata dal Petrovich, dal Fallar ecc. fu evocata insieme al Mazzetti da universali applausi e richieste al proscenio e fu regalata di vari presenti di valore e magnifici mazzi di fiori. Il 5, ultima sera della stagione, fu ancora ripetuto, ed ancora meglio gustato.

Al *Contavalli* si festeggiava il 1 corr. con teatro illuminato a giorno la beneficiata della giovinetta Pia Marchi, eletto fiore della drammatica compagnia Pezzana. Si rappresentò il noto dramma del dottor Sabatini: *Il pittore e la ballerina in piazza;* in cui si distinsero oltremodo la Santi ed il Pezzana. Poscia seguì la nuova commedia in un atto del dottor Savino Savini: *Il cuor di una fanciulla*, in cui la simpatica Marchi recitò come una grande attrice. Terminata questa declamò alcune ottave di G Carcano dal titolo l'*Orfanella*. La beneficata oltre le infinite ovazioni ebbe in dono da quella società impresaria un ricco ed elegante braccialetto di oro Il 7 fu dato per la dodicesima volta il dramma di Giacometti. *Sara Waverley* o il *Medico inglese* Ha avuto luogo in questa città nel cospicuo palazzo del Principe D. Filippo Simonetti, il quale offrì a tale oggetto i suntuosi suoi appartamenti, una festa a beneficio degli Asili infantili. La folla fu straordinaria, l'eleganza del sesso gentile non lasciava cosa alcuna a desiderare e fino ad ora avanzata del giorno seguente s' intrecciarono piacevoli danze che a male in cuore vennero cessate, alto già il sole.

Firenze. — Dal *Caffè*. Il carnevale è morto — viva il carnevale! — Io non pronunzierò molte parole intorno all'onorevole defunto dacchè mi hanno prevenuto — solo dirò che gli ultimi veglioni furono sufficientemente allegri — e che tra i corsi fu brillante quello di domenica, e noiosi gli altri. Negli ultimi corsi comparve una grazio a mascherata, *L'arrivo della moda*. Nessuna delle solite splendide feste annuali furono date

dai nostri cresi a causa del lutto in cui è la *Corte* e si può dire la Toscana, per la morte dell'amatissima Principessa *Maria Anna di Sassonia, già sposa del nostro Principe Ereditario.* La morte dell'adorata Principessa ha vivamente addolorato tutti i Toscani che la sapevano donna pia, caritatevole, insomma un angelo mandato per un istante ad allietare questa misera terra . . . . Ma torniamo al nostro soggetto. Di tutto ciò che concerne carnevale Fiorentino non possiamo altro notare di nuovo che la rappresentazione dell'*Adriana Lecouvreur* musica del M, Vera poesia di De Lauzieres (Aldino Aldini) che fu rappresentata con buon esito al nostro *Teatro Pagliano* — Il libretto è un pasticcetto, e la musica ricca di reminiscenze, poco si eleva sulla mediocrità. Ciò che contribuì al buon esito di questo spartito fu la esecuzione che si ebbe per parte delle due prime donne sig. Sofia Vera, sorella dell' Autore, e della sig. Talvò le quali *gareggiarono in buon volere e in valentia.*

Altro non mi resta da darvi degli ultimi giorni del nostro carnevale per cui amo meglio di passare a darvi altre notizie carnevalesche non fiorentine.

Milano. — Il 6 corr. andò in scena al *Santa Radegonda* di Milano un nuovo spartito del maestro Mazza intitolato: *La prova d'un opera seria*, Nè la musica negli esecutori soddisfecero gran fatto. Unico pezzo applaudito fu il duetto fra il buffo Bottero e il baritono Prette, cantato o meglio ballato da entrambi con molta disinvoltura. L'opera in vece del Pedrotti: *Tutti in maschera* va ogni sera acquistando i favori del publico. Questa musica vuol esser più volte rindita; sendo un buon lavoro d'arte anzichè una ispirazione. La Moro vi è sempre applaudita e parimenti vi sono bene accolti il Borella, l'Altini, e la Zawiska. Alla *Scala Il Crociato* di Meyerbeer parve al publico musica troppo antica. I vecchi, ammiratori entusiasti del passato, i dotti avversari delle nuove forme, ebbero un bel predicare le bellezze del grande spartito, il publico rispose cogli sbadigli, manifestazione spontanea dei sensi, più eloquente d'ogni critica. Sarebbe ingiustizia il gravare sugli esecutori tutta la responsabilità del mal esito. Il *Crociato*, non esitiamo a dirlo, è opera inamissibile oggigiorno. Le cause son molte, nè vogliamo enumerarle. A noi la musica del *Crociato* è nuovo argomento per confermarci nella opinione altre volte manifestata, che « il genio non può rinunziare impunemente alla propria natura, nè piegarsi a servili compiacenze. » Meyerbeer che imita Rossini, Meyerbeer che vuol essere italiano nella melodia e nelle forme, perdendo la sua fisionomia originale, impicciolisce, diviene fiacco ed impotente, il suo lavoro tuttochè commendevole dal lato dell'arte, porta una impronta bastarda. Se nel *Crociato* qualche pezzo si scuote, se l'introduzione, se la marcia grandiosa, se il finale dell'atto primo ci esaltano per un istante, gli è che in tali punti Meyerbeer ci si presenta nel suo vero aspetto, gli è che noi indoviniamo il futuro autore del *Roberto*, degli *Ugonotti*, e del *Profeta*, sentiamo i primi entusiasmi della sua libera natura che nè vuole nè può essere italiana. Vi furono applauditi la Bendazzi prima donna, i contralti Marchisio e Corvetti, il tenore Pancani, il Laterza spiegò qualche agilità; i coristi peccarono di insubordinazione, l'orchestra di cattivo umore.. Qual meraviglia? Lo sbadiglio è magnetico. Dal palcoscenico lo vedemmo comunicarsi alla platea, poi da questa a quello... e fu stabilita un tale colonna di fluido da cui nessuno potè salvarsi. Contuttociò il *Crociato* riapparve anche la domenica seguente, e riapparirà fino a quando l'opera *nuova di Petrella* non venga a liberarci anche da un tale fastidio. Che sarebbe oramai del teatro della Scala se la *Cleopatra* non fosse? Per buona sorte il ballo del Rota è uno di quei lavori in cui ad ogni rappresentazione si scorgono nuovi pregi e nuove sorgenti di diletto! Così l'*Italia musicale.* Si tornò quindi alla *Semiramide* che si viene alternando con il *Crociato* e col *Boccanegra*: il teatro langue e scarsi vi sono gli applausi. Le rappresentazioni della compagnia Meynadier camminano zoppe al teatro *Rè. Le Luxe* nuova commedia del sig. Lecompte fu ascoltata severamente e giudicata molto inferiore alle *Lionnes pauvres* datasi recentemente e diretta a ferire l'istesso vizio sociale.

Napoli. — *S. Carlo* si è chiuso in mezzo a un diluvio di fischi — stato normale — e perchè era l'ultima sera di Carnovale la provida impresa fece suonare la marcia funebre della *Jone* per accompagnare il morto Carnevale alla sepoltura. Cara quell'impresa, tiene di certe pensate così originali che è un *piacere. Il publico ridendo, fischiando, fece eco alla marcia.* L'orchestra si ritirò inzuppata di fischi fino ai calzoni. Che bella serata! — Le due *prime!!* ballerine della stagione, la Russa e la Polacca si congedarono dal rispettabile publico che per una fischiava per l'altra applaudiva. Chi sia l'una e chi sia l'altra si vede dal discorso. Per me avrei fischiato tutte e due! . . . Walpot invece si licenziò fra gli applausi . . . A rivederci caro . . . Intanto indovinate dimani, con che bella prospettiva ci si presenta *S. Carlo*? Col *Simone*!.. Au!.. E poi fate a meno di dire: *quousque tandem abutere Boccanera patientia nostra!...* Ai *Fiorentini*: grandi novità. È uscito il prospetto di appalto per la nuova stagione!!! Così lo spiritoso giornaletto di Napoli *Verità* e *bugie* del 12 corr. Il *Diorama* dopo averci date le medesime notizie soggiunge. La Medori essendo tuttora indisposta non si sa quando potrà darsi il *Saltimbanco* di Pacini, opera semiseria e con balli analoghi, che dovranno necessariamente sopprimersi in quaresima. Si parla di montare la *Norma*, l'*Otello*, il *Mosè*, la *Gazzaladra* ecc. ma noi non crediamo a nulla di tuttociò e per ora possiamo accertare che domani sera si darà il *Boccanegra* e martedì la *Maria Padilla* . . . . epperò vedesi chiaramente da ognuno che se burascosa fu la stagione del carnevale v'è poco da sperare in quaresima. Invano il Negrini che ha cantato in circa sei mesi la sola *Jone* e la *Padilla* chiede un opera adatta ai suoi mezzi da più mesi. L'impresa fa orecchi da mercante e pensa all'*abbonamento* dell'anno venturo che si annunzia con bellissimi auspici. Guicciardi invece del Coletti, la Steffanone invece della Medori e Mazzoleni invece di Fraschini!!! . . . .

Parigi. *Da una corrispondenza del Teatro Italiano dei 4 corr.* — Dopo la prova generale, che ebbe luogo avant'ieri, del nuovo lavoro di Feliciano David, *Herculanum*, all'Opéra, una specie di febbre di assistere alla sua prima rappresentazione ha invaso Parigi. Da pochissimi giornalisti ed amici del maestro e del poeta, signor Mores, infuori, rimase niegato l'accesso ad ogni altro. Solo verso le 10 poterono accedervi, ed a stento, il conte e la contessa di Moug, e il signor Baroche, presidente del Consiglio di Stato. A quanto si può giudicare da una prova generale, la Scuola Italiana, madre e maestra delle melodie e del linguaggio del cuore, vi emerge in grandi proporzioni. Vi ha un *Canto d'amore* nell'atto primo, che è una inspirazione di Petrarca pel concetto; una parafrasi della più melodica creazione di Bellini. Un brindisi, ed un duetto sono i pezzi che più spiccano in quest'atto. La virtù in pericolo, che implora soccorso dal cielo, è una felicissima situazione drammatica, anzi la più bella di tutta l'opera, che fa emergere l'atto secondo. Il teatro dell'Opera, per quanto asseverarono tutti coloro, che conoscono lo spartito, è da lunga pezza che non ebbe un lavoro in musica di tanto polso L'orchestra non è fragorosa, non mai assorbe le voci; ma scorre limpida e con facilità di accompagnamenti. Le danze che vi s'intrecciano, mancano però di vivacità e brio, e sono meschine; *mise en scène* indicibilmente bella. Un popolo intiero vestito di costumi, ed arabescati, il palazzo della regina Olimpia, la *caverna ove si ricoverano i Cristiani a pregare*, Ercolano in festa, e l'eruzione del Vesuvio, sono tanto meravigliosi che in Italia non si potranno immaginare, perchè in Italia, convien pur confessarlo, non si spenderà mai in una *mise en scène* 300,000 franchi per la gloria d'un maestro di musica, e per dar piacere ad una capitale o meglio ad una nazione. Le signore Borghi-Mamo e Lauter, i signori Roger ed Obin ne saranno gli esecutori. Sembra effettivamente che nella settimana se ne darà la prima rappresentazione.

La nuova opera del Chiaromonte, *Clara Tempête* poesia di gentilissima signora, fu provata in un *Salon* poche sere sono. Un duetto, l'aria per tenore, ed un quartetto, eseguito per quattro donne, d'un *tempo* solo, sono i pezzi che più emersero. Ecco come a Parigi si gareggia in composizioni liriche fra maestri, che quantunque di diversa nazione, si ammirano e stimano scambievolmente senza ire, e senza invidia.

Il carnevale è presso al suo termine; le feste notturne si raddoppiano e si triplicano — Dal trono al vil tugurio — si tripudia e si tracannano bottiglie del vino più squisi o Un agente teatrale è presso che il bersaglio dei *pierrots*, *debardeurs*, e *dominos*. Al casino fu circondato da un gruppo di questi folletti in tal modo da non potersene sbrigare che mediante aranci e *confetti*. Per la *festa del bue grasso* la commissione *ha fatta* la scelta di sei quadrupedi di questo genere e specie. Ciascuno ha il suo nome, — *Le Père Cornet*, chil. 1,100 — *Turin* 1,185 — *Faust* 1,160 — *Le Baguesoin* 1,000 — *Fanfan* 1,290 — *Bastien* 1,225 — Tutti i Parigini smaniano di mangiare, fosse pure un pulviscolo della carne delle sette vittime summenzionate. Il macellaio Mecle proprietario di essi, ha già i biglietti di domanda. Il barone Dupolet prosiegue i suoi studi magnetici con molta profondità di scienza. La signora Ires, ungherese, fece il suo primo esperimento nella parte d'*Azucena*. Per amore a quella verità, che non va mai lesa, è forza dire che non s'applicherà a scuola migliore di quella del Piermarini, non potrà mai far valere que' pochi ma non insignificanti mezzi vocali che possiede. Chiudo *perchè odo uno squillo*, che annunzia qualche grande apparizione sui *boulevards*, e chiudo annunziandovi che non essendosi l'altra sera messo sull'affisso, invece di Mario che era indisposto, il nome di Graziani, il publico che credeva di udire il tenore-astro rumoreggiò, e finì quasi coll'azzittire Graziani. Ecco come per la stupidità altrui un artista può restare immeritamente sagrificato, Il *Don Giovanni* colla Frezzolini e la Penco è atteso con una più che sensibile impazienza.

MOVIMENTO
DELLE COMPAGNIE DRAMMATICHE
PER LA QUARESIMA 1859.

Adelaide Ristori (drammatica compagnia italiana) *Parigi* — Luigi Bellotti-Bon (Triestina) *Lucca* — Luigi Domeniconi (Romana) *Livorno* — Cesare Dondini *Genova* — Ernesto Rossi *Trieste* — Adamo Alberti (de Fiorentini) *Napoli* — Giuseppe Trivelli (subalpina) *Torino* — Giuseppe Peracchi *Milano* — Gaspare Pieri *Torino* — Salvator Rosa (nazionale subalpina) *Siena* — Luigi Pezzana *Bergamo* — Carlo Zamarrini *Alessandria* — Antonio Sta chini (ligure) *Venezia* — Francesco Coltellini *Mantova* — Monti e Preda *Casalmonferrato* — Bonuzzi *Bastia* — Sterni Francesco (veneto goldoniana) *Padova* — Milani e Mazzola (dorica) *Trapani* — Francesco Giannuzzi (Partenopea) *Varese* — Luigi Zanetti *Chiavari* — Vincenzo Debellis *Spezia* — Federico Branchi *Tortona* — Aliprandi e Bassi *Vercelli* — Zattini *Vicenza* — Carlo Pascali *Brescia* — Giovanni Romani *Gorizia* — Livini *Tunisi* — Galzerani Tommaso *Napoli* — Ciarli *Alba* — Mazzucchelli *Oleggio* — Mozzi Giustiniano *Voghera* — Robotti *Siena* — Salvini Alessandro *Udine* — Tassani Napoleone *Milano* — Pilati *Nizza* — Boldrini Federico *Milano* — Zoppetti Gio. Batt *Pola* — Barac Adolfo *Soncino* — Riolo *Palermo* — Bosio e Leigheb *Paria*.

Compagnie francesi. Eugenio Meynadier *Torino* — Eugenio Meynadier, *diretta da M Pougin*, *Parma*.

NOTIZIE E ANNUNZI

Invenzioni e scoperte per le quali si è accordata dal Ministero del Commercio, Belle Arti e Lavori publici la dichiarazione di proprietà a senso della notificazione 3 Settembre 1833.

Polvere. vegetale insetticida del signor Dottore Augusto Gravelle il quale ne ha ottenuto la dichiarazione di proprietà per anni sette in tutto lo stato. (Giorn. di Roma.)

Questa polvere approvata e riconosciuta efficacissima ed innocua alla salute umana è atta a distruggere ogni sorta di insetti domestici dell'individuo e di campagna. Salva i grani, i risi, le biade ecc. dalle tignole. Serve per conservare le pelli, pelliccerie, tessuti di lana ed altre mercanzie, come ancora per conservare le imbottiture delle carrozze, le pelli o corami delle medesime ed. i drappi di lana che le adornano ecc. I pubblici stabilimenti, caserme militari, ospedali, conventi religiosi, e molti altri luoghi di questa capitale hanno di già sperimentata l'efficacia di codesta polvere vegetale insetticida, che si sparge per mezzo di un soffietto, dentro cui s'introduce e con la forza del soffio si getta in quella parte che si desidera. Trovasi il tutto vendibile presso la drogheria Via di S. Maria in Campo Marzo N. 6 in Roma, ove il privatario ne ha stabilito il deposito generale per i Stati Pontificii. Il prezzo delle scatole è di baj. 20 l'una, dette di doppio quantitativo baj 40; i soffietti baj. 30. Si raccomanda a tutti e massime alle famiglie e comunità per la nettezza dei locali da quegli insetti tanto nocivi od incomodi alla vita dell'uomo.

Sono state tutte esaurite all'estero le azioni della nostra strada ferrata da Roma a Ceprano e che anderà collegata con quella di Napoli. Dicesi che nel prossimo mese di Aprile si aprirà al pubblico definitivamente quella diretta per Civitavecchia.

Ci scrivono da Bologna: che i divertimenti carnevaleschi sono stati colà molto più gai e vivaci di quelli degli anni scorsi e sembrando di stare in una inoltrata primavera. Le maschere sono state numerosissime e nella sera radunatesi quasi ad un appuntamento nelle loggie del Pavaglione e della Dogana vecchia, illuminate per cura di una società, improvisavano brillantissimi festini popolari ove ognuno, senza spesa alcuna, potea prendervi parte. L'ordine publico si mantenne sempre nella massima quiete e tranquillità. Le medesime notizie ci giungono ogni giorno dalle altre provincie.

Assicurano gli astronomi che nel corr. anno 1859 si avrà l'apparizione di due comete la prima delle quali dovrebbe vedersi nel corr. mese. Così il *Diorama*.

Oggi alle due ore dopo mezzo giorno doveva aver luogo nel nobil salone del palazzo Altieri il gran Concerto di musica vocale ed istrumentale dell'artista di canto sig. *Teresa Armellini*. Per indisposizione della sig. Teresa Sirani Rosati, che doveva prender parte a tale Concerto, questo verrà dato il giorno 24 corrente.

L'Accademia Filarmonica Romana sta preparando lo Spartito del M. Verdi, *Gerusalemme*, che darà nella corrente quaresima per pubblico Saggio.

Antologia Contemporanea, *giornale di scienze lettere ed arti, compilato per cura di Bruto Fabbricatore.* — Abbiamo ricevuto il fascicolo 38.° dell'anno quarto di questo pregevolissimo periodico che si pubblica mensilmente in Napoli a fascicoli di 64 a 72 pagine in 8.° per cura del benemerito ed infaticabile Bruto Fabbricatore, che oggi meritamente è in grido di uno de' più chiari filologi d'Italia. Ritorneremo in uno de' prossimi numeri del nostro giornale sopra questa importante pubblicazione: per ora ci restringiamo a dare l'indice delle materie contenute nel quaderno qui sopra annunziato.

Il concetto dell'equilibrio Europeo e l'integrità dell'impero, per Giuseppe Lazzaro — *Saverio Baldacchini e la sua poesia* (continuazione e fine), per Emidio Mezzopreti — *La Gorilla, meravigliosa divinazione del professor Owen*, per V. D. U. — *Esame di opere*, per Ottavio Serena — *Bibliografia — Cronaca scientifica letteraria — Cronaca politica.*

Il prezzo di questo giornale è di scudi 2 e baj. 40 per un anno e di scudo 1 e baj. 30 per un semestre da pagarsi anticipatamente. Le associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono all'officio del *Filodrammatico.* Chi desiderasse i fascicoli finora pubblicati potrà averli col ribasso del 20 per cento.

Anna Bolena, tragedia di Tommaso Arabia, rappresentata per la prima volta al teatro del Fondo dalla compagnia Ristori e Bon. Ne parleremo lungamente nel prossimo numero. Promettiamo anche parlare delle poesie di Francesco Saverio Arabia e di altri poeti napolitani, le cui opere sono depositate e si possono acquistare all'officio del *Filodrammatico*, giusta l'elenco che ne daremo in uno de' prossimi numeri.

La ragione della musica moderna, per N. Marselli. Napoli, un vol. in 8.° al prezzo di scudo 1 e baj. 20.

Il Diorama, giornale politico, scientifico, letterario, artistico, teatrale. Si pubblica in Napoli ogni sabato in foglio di otto pagine. Le associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono all'ufficio del *Filodrammatico.* Il prezzo è di scudi 3 e baj. 30 per un anno; scudo 1, 70 per un semestre; baj. 90 per un trimestre (pagabile anticipatamente).

SCIARADA

Serve ogni giorno, non vi celo il vero,
A' mercanti e a' poeti il mio *primiero:*
Del mio *secondo* in mezzo ad aspro gelo
Tre soli avvene in terra e due nel cielo:
Non a tutte città l'*intier* s'addice;
Ma *intier* d'*intieri* Roma esser si dice.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Carne-vale.*

ROMA - Dalla Tipografia Forense.

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno I. **Mercoledì 23 Marzo 1859.** **N. 38.**

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini* . . .	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Officio del Giornale.
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.

ANNA BOLENA

Tragedia del Sig. Tommaso Arabia Napolitano.

L'autore di questa tragedia, composta per la celebrata attrice sig. Ristori e stampata di recente a Napoli, vi pone una prefazione in cui parla del modo, che gli pare debba tenersi dalla critica per giudicar giustamente di un'opera teatrale; manifesta l'intendimento estetico e morale della sua tragedia, e tocca di alcune osservazioni fattegli in disfavore della medesima. Della critica dice, non potersi recar giudizio di un'opera, se il critico non entra nello scopo, nelle intenzioni dell'autore: lo scopo della sua tragedia, ossia il concetto preesistente esser questo, cioè « *ritrarre una donna ambiziosa, e crudele, violatrice dei diritti altrui, che sale in grandezza calpestando ed uccidendo quanti cercano farle guerra, e che per opera della Provvidenza cade in isventura, cui si addebitano colpe, che non ha commesso, ma espia i falli della prima sua gioventù. Quanto perde in grandezza tanto acquista in grazia perchè infelice: una volta invidiata, ed adulata, un'altra oppressa e derisa.* Le censure poi avutene da altrui sono le seguenti « *Anna Bolena personaggio non tragico, perchè non rappresenta nessuna grande individualità umana: la mancanza dell' elemento politico: l' azione bell'e compiuta al terzo, o al più al quarto atto: i personaggi non storicamente veri: Arrigo, che si vorrebbe rappresentato con maggiore evidenza, ed anche più crudele: i motti comici adoperati nel primo atto, cosa non conveniente alla forma della dignità tragica.* Delle quali egli dice non rimaner punto persuaso, e perciò aspettar con desiderio osservazioni e censure più ragionate, che gli porgano lume a conseguir la perfezione della difficil'arte, a cui s'è messo. Ora non potrà sembrare per avventura a taluno, che facendomi io primo in mezzo a rispondere alla generosa dimanda dell'autore, mi si debba la taccia di soverchia presunzione, quasi persuaso, che a me prima che ad altri si aspetti l'officio arduissimo di porgere allo scrittore quel lume, ch'ei certamente s'avvisa di chiedere ai più veggenti di sè? Che che possa parere di ciò, io non voglio tacer le mie opinioni intorno a quel lavoro, essendo fortemente mosso dal grandissimo amore, che mostra il giovinetto Arabia verso quell'arte, che è la prima e sarà l'ultima delle mie passioni letterarie. Conosco bene quanto in chi quell'arte coltiva con generoso intendimento sia pungente il desiderio di sentire in fra cento vaghi giudizi alcuna voce, che mova da ragione. Che dove le ragioni de'miei giudizi sieno in parte, od anche tutte errate; non pertanto questo breve discorso non si potrà dire che ne sia destituito, nè che muova da tutt'altre fonti, che da ferme persuasioni. Le quali, quando sieno false, accennano ad error d'intelletto, e non di volontà: quindi potranno scusarsi da quel giovinetto di bellissimo ingegno. Quanto le censure avute già intorno la sua tragedia sieno applicabili alla medesima, lo vedremo in appresso: e intanto dirò di quella ragion critica, alla quale egli fa appello pel giudizio d'ogni opera drammatica, e dello scopo, a cui egli ha dirizzata l' esecuzione dell' Anna Bolena, del concetto insomma, di cui ha voluto improntato il suo soggetto, e del quale per conseguenza vuol da ultimo impresso l'animo degli uditori. Vero è che non si può recar giudizio di un'opera da chi non abbia saputo entrare nel concetto, e negl'intendimenti dell'autore. Ma che diremmo d' un' opera, che non avesse così evidentemente e con tal'efficacia figurato questo concetto, che alla lettura, od alla rappresentazione non se ne sentisse lo spirito? Nelle opere drammatiche il pensiero, che le informa, non può esser manifestato con alcune parole, o alcuni versi, che lo dichiarino, ed inutile a questa manifestazione tornerebbe ogni prefazione, che ne andasse sviscerando il più recondito magistero, quando il pensiero non vi si venisse svolgendo direi arcanamente, e senza apparente intenzione dello scrittore, per le progressive sensazioni, pel complesso dei fatti, che vi si operano. Chè, se per questa riposta efficacia il publico sente il pensiero dominante dell'opera, ben miserabile critico sarebbe colui, che non sapesse raccogliere meditandovi sopra, quel che ne ha raccolto il publico alla fuggitiva rappresentanza. Ma io godo di potermi, per quel che a me sembra, congratulare coll'autor della Bolena, che della sua tragedia quella parte appunto, che mira più direttamente all'espressione del concetto preesistente, sia la più felice, e tanto, che in mezzo ai difetti, dei quali non vorrò tacere, conduce l'opera a non picciolo grado d'*interesse* drammatico. Quel suo concetto poi compendiato nelle poche parole della prefazione, ed estrinsecato coll'azione della tragedia, è a lodar sommamente per estetiche ragioni e per morali oggidì, che tante opere si veggono, le quali ad altro non giungono per mezzo di buone situazioni ed anche bene svolte passioni, fuorchè a tener desto un publico, ed interessato più per curiosità, per una vaga sospension d'animo, che non per utile direzione del senso morale ad uno scopo unico finale, bello, e determinato (non intendo già per *determinato*, che si vegga prima del fine la catastrofe). Esce il popolo da queste rappresentazioni colla *memoria* delle diverse sensazioni dei particolari senza l'impressione certa d' un sentimento profondo, che sia di tutte quelle come a dire il culmine. Dovechè, quando si dà nel principio dell'opera al publico il filo per dir così, sovra cui dirigger la mira dell'animo al segno d'una grande moralità, o d'un gran principio civilmente utile, oltre al miglioramento degli animi, che se ne ottiene, senza dubbio ne vantaggia di molto anche tutta l' estetica dell'opera: giacchè ad ogni episodio, ad ogni minimo incidente, che più o meno si possa rapportare alla moralità, a cui mira l'animo dell'uditore, questi ne prova un senso di sodisfazione, e piglia maggior desiderio, che il fine avvenga piuttosto in un modo, che in altro. Quindi è molto aumentata la sospensione dell'animo sopra quella, che produrrebbe una mera curiosità, od anche il solo senso della compassione; poichè più anche della pietà c'inalza l'animo il sentimento, e l'espressione dell'ordine morale, che siede a governo degli eventi umani: o per dir meglio il sentimento stesso della pietà maggior valore acquista, quando si congiunge con quello dell'ordine superiore. Quindi a questo scopo fin da principio benissimo trovata mi par l'azione del primo atto.

Si rappresenta questo in una sala, dove sono molti convitati ad una festa di corte, e favellando vagamente secondo la congiuntura. Vi si vede Smeyton, che chiede corrispondenza d' amore a Giovanna Seymour con passionate parole, ed ella, che nol respinge, ma per arte di scaltrezza non cede alle prime. Sopraggiunge Cromwel conducendo Percy, che sclama tra sè (lo tenga a mente il lettore): *ancora ch'io lo rivegga alla sua gloria in mezzo*! Giorgio fratello di Anna Bolena, il quale era già in iscena, niega di corrispondere alle gentilezze di Cromwel, ed apertamente lo nomina codardo traditore: alle quali parole il cortigiano risponde con melata ipocrisia. L' adunanza si turba, e si stringe a loro; ma Cromwel: *nulla è un gioco*. E sopravviene Arrigo VIII, ed Anna Bolena. Dopo gli ossequi, le felicitazioni dei cortigiani, e le dimostrazioni di gioia degli Augusti, Margherita Smeyton supplica il re, che in quel giorno sì lieto per l'Anglia faccia lieto anco il suo figlio, che arde per amore di casta vergine. Arrigo annuisce: Smeyton lo contracambia di lieti augurii, ed invita la sua amatissima donna: ella s'avanza in atto di ringraziare Arrigo; e tutti esclamano: *La Seymour*! Arrigo ne loda la bellezza, e poi se ne mostra (fra sè) fortemente invaghito. Poscia vien presentato ad Arrigo Percy da Cromwel. Gran signor di castella, esule già ribelle, ora perdonato dal re, che lo invita a restare in corte. Quegli lo prega di lasciarlo tornare alle braccia della madre lontana: il re insiste nel suo proposito, e comanda, ch'egli serva di cavaliere alla regina, e glie la indica, perchè la inchini. Percy la ringrazia d'avergli intercesso il ritorno: e nei reciproci convenevoli mostrano ambedue d'essersi amati da prima. Arrigo nota leggermente; che Anna s'è *impallidita*: ella si ricompone; *il re, mutando discorso*, esce a lagnarsi d'essere combattuto pur da un insuperabile fastidio, e disdegno in mezzo alle feste. S'odono voci confuse da entro; Cromwello esce, ed entra il *venerando vecchio* Bukingam. Questi reca la inaspettata notizia della morte di Caterina, la ripudiata da Arrigo per Anna, e ne descrive i pietosissimi particolari, e il perdono lasciato ai nemici. Il re si turba, e gli spiace, ch'ella sia stata sempre più di lui generosa: i Bolena esultano, Anna dice: *Non ho più rivale*. Arrigo: *Odio la terra*. Anna: *Io vinsi, e regno.*

Anna adunque è libera dalla rivale, e si tiene più sicura che mai del regno e del re: ma l'uditorio, poco innanzi che si compiesse l'ultimo effetto del suo primo delitto, la morte di Caterina, ha veduto già sorgere una nuvola nel brillante orizzonte della vita di Anna, e cominciato a sospettare, che la mano dell'Onnipossente si distenda sovra lei per pigliarne la debita pena. Qual sarà questa pena? Non si prevede chiaro, perchè allora sarebbe finita la sospensione, che dee regger la tragedia sino all'ultimo: *noi veggiamo* bensì addensarsele sul capo lentamente un nembo, e ne aspettiamo il fulmine. Con molto accorgimento d'arte ha dunque l' autore gittato in Arrigo i primi semi d'una novella passione, lumeggiata mirabilmente da un motto faceto, e quasi casuale di Noris, che alle lodi di Arrigo date alla bellezza della Seymour, avea detto a Smeyton: *lieto vanne, che Arrigo ti lodò la scelta.* Parole piene di un terribile senso per chi conosce di che voglie pecca, e di che prepotente volontà sia fornito Arrigo VIII. Così abbiamo veduto Cromwel, ministro d'Arrigo, e potentissimo di malizie cortigianesche, venire a contesa col fratello di Anna, gran segno di vicina caduta per la famiglia di lei; poichè, quando un tal cortigiano guerreggia un altro, manifesto è che ne abbia letto l'assenso nell'animo del suo padrone. Anna danza sovra uno strato di canne, che chiudono *la foce del precipizio*. Ma poca bellezza estetica, e non molta morale, emanerebbe da questo personaggio, se tutta la sospensione degli uditori fosse generata dalla sola aspettazione del castigo preparatole dagli avvenimenti già cominciati nell'atto primo. Il desiderio di vederla ruinar dall'altezza, a cui era salita per la via della colpa; è un elemento troppo comune, perchè potesse sostenere la rappresentazione intiera di un'opera senza l'alternativa di speranze, e timori nati da un più nobile fonte. Questo fonte sublime e primario d' ogni movimento drammatico è la compassione; e il terribile più grande e più efficace è quello appunto, che deriva da lei: perciocchè intanto noi più fortemente tremiamo in quanto che un grave pericolo vediam sovrastare a capo, se non innocente, almeno degno della nostra pietà. Si trema, è ben vero, al vedere anche un reo sotto un' imminente rovina, un reo, che dal sommo d' una grande altezza va sdrucciolando ad un' irreparabile caduta: ma si trema per quella comunicazion d' animo istantanea, mediante la quale noi passiamo nell'animo del personaggio nelle sue più forti situazioni. Laddove nel caso d' un personaggio degno di pietà il terrore degli ascoltatori è più pieno, è duplice: poichè oltre che tremiamo con lui trasportandoci nella sua situazione, tremiamo eziandio fuori di lui, eziandio come persone a lui estranee riguardandolo da lungi, per il desiderio della sua salvezza già svegliato *in noi dalla* pietà. La lotta e la vicenda di questo desiderio, della

speranza, e del timore costituisce il sublime patetico della tragedia. Ma la Bolena, si dirà, non è anch'ella piena di reità? Si può ottenerne compassione? Ed ottenendola si raggiunge un sublime scopo dall'autore? Il tempo della espiazione di un reo, che nella espiazione abbandona l'amore del delitto, è rimane semplicemente vittima della giustizia, (non puramente umana, che muti il teatro in un formal tribunale, o patibolo; ma divina, che per mezzo di strani eventi, e degli errori stessi d'un tribunale umano, tragga le pene d'una colpa antica), è tempo fecondissimo di pietà, e dei più nobili affetti; è il tempo in che l'umanità guardando il reo sente pietà di sè stessa dinanzi a quel Potere, a cui non passa inosservato il più minimo anelito della colpa, o della virtù; a quel Potere, che punisce e perdona, e innanzi a cui non v'è innocenza, che non tremi. Vano però sarebbe, se non pernicioso, il suscitar la pietà verso un reo, che nella sventura si ravvolga pur volontariamente nel fango di delitti maggiori della punizione stessa, che subisce. E in questo errore mi par caduto Victor Hugo nella Lucrezia Borgia: dove o in noi vince la pietà di quella strana donna, e siamo quasi spinti con lei ad operar mentalmente i delitti, che opera; o vince l'orrore de'suoi continui misfatti, ed ecco va dissipato tanto tesoro di pietà, che spira da quegli inarrivabili dialoghi, da quelle mirabili situazioni di Lucrezia col figlio. Oppure l'animo nostro si rimane in tale indeciso ondeggiamento d'affetti contrari, trasportato violentemente dall'eccesso dell'uno a quello dell'altro, senza poter liberamente seguir la piena di veruno, e con moral diletto adagiarvi l'animo commosso: ed allora si prende della totale rappresentazione non altro, che un doloroso fastidio, a cui non vale il diletto di tanti magistrali particolari, che vi sono. Questo viene dalla esagerazione troppo e quasi direi mattematicamente equilibrata di due contrari affetti: l'altissimo sdegno, che muovono in noi li più atroci delitti, e la profondissima pietà, che nasce dai più gravi dolori, che sovra cuore di madre possano accumularsi. Oltrechè siffatta donna, per quanto voglia concedersi *all'ideale dell'arte necessario*, è di un tipo a niun modo possibile; perchè dominata prepotentemente dall'eccesso di due elementi così contrari, la unione dei quali senza che l'uno la vinca almeno per poco sull'altro non è verosimile non che possibile. La quint'essenza, l'ideale, il più sublime astratto dell'amore materno, ed in animo così delicatamente temperato la ferocia dell'omicidio, qual sarebbe soverchia nella più stupida natura di selvaggio! Quando l'anima umana è così eminentemente posseduta da una passione, tutte le altre non vi possono stare, che in molto minor grado di potenza, specialmente se di contraria natura: e queste possono assumere tutto il vigore della principale nel solo caso, che da quella prendano motivo, e le servano da ministre: ma Lucrezia non uccide mica una comitiva intiera di persone (tacendo i delitti antichi) per amore e salvamento d'un figlio; il che sarebbe secondo la forza delle passioni umane, e dell'amore materno supremo degli amori. Insomma quella Lucrezia ha due contrarie anime, ed ognuna delle quali fa quattro delle comuni. Che, se l'autore coglie artisticamente l'occasione di quelle atrocità di Lucrezia per farvi pericolare la sua stessa amatissima prole, e così far servire l'unico affetto buono, che aveva, per *punirla dei malvagi* (tremendo giudizio della Provvidenza, e scopo finale ingegnosissimo, ed alto in sè, di cui non vanno pressochè mai destituite le opere di quel potentissimo ingegno): non so d'altra parte quanto ciò valga a scusar l'opera dei sopradetti errori, e liberar gli uditori dalla fastidiosa amarezza, che da tutta la rappresentazione riportano.

Ad alto scopo finale ha pur mirato il giovane scrittore dell'Anna Bolena; ma gli elementi morali della sua tragedia sono immaginati, e composti con più savio temperamento. I delitti di Anna son passati: ne abbiamo visto l'ultimo lampo nella morte di Caterina: ed ora la troviamo tutta passiva nella espiazione, quand'ella non era pronta ad altra colpa che all'inattiva intenzione e speranza di raccogliere il frutto delle passate colpe. Caterina è morta, ed Anna ha esclamato: *alfine io regno*, ritraendo la mano dal sangue. Questa parola è l'addentellato di passaggio fra le due vite di Anna, fra l'empia passata, e la nuova espiatoria, (secondo che ha voluto il savio concetto dell'arte), in cui di quell'antica non si vuol'altro conservare, che il fosco riverbero ben lumeggiato per queste sue parole, l'uniche parole men buone, che udiamo sulla bocca di lei in tutta la tragedia. Ella adunque si rimane dall'operare non sospettando sovra sè alcun'azione superiore; s'era nell'ebbrezza scordata di Dio: ma non appena ella cessa, comincia appunto la *giustizia divina*, che a *disingannar* la troppo fidente nel delitto, ed a ristoramento dell'ordine morale si serve della ingiustizia umana, e pressochè di quella medesima ingiustizia, di cui Anna si valse per la rovina della sventurata, e purissima Aragonese.

Intenti adunque noi al destino di Anna fin da questi vaghi principi degli eventi, co'quali si dovrà quello venir dispiegando, vediamo al secondo atto la famiglia Bolena cader compiutamente in disgrazia del re: il re dichiararsi amante della Seymour, mostrar voglia a Cromwel di scoprire una certa colpa di Anna, onde poterla sacrificar legalmente, e Cromwel raccogliere con diligente crudeltà questo concetto del re espressogli con terribile reticenza. Ad Anna poi, che non vuol credere il nuovo amore di Arrigo svelatole dal fratello, sopraggiunge Percy, l'antico amante da lei rifiutato per Arrigo, e riceve da lui la notizia, essere Arrigo *in compagnia colla Seymour a diporto*: Tutti i ricordi dell'antico amore di Percy, ora che le sfugge l'amor del re, le suonano come ricordo di perdita irreparabile d'un vero bene, che nella illusione del regio amore non avea saputo prima apprezzare. Dopo la vediamo compassionevolmente affaticarsi con tutte le grazie dell'amore a ridestare nel cor d'Arrigo una favilla di quella tenerezza, che certamente avea veduto sorgere in fiamme ad un solo sguardo, mentr'era viva Caterina. Arrigo, che già innamorato di Anna non avea veduto nulla di brutto nell'anima di lei, quando questa procacciava il ripudio e la morte di Caterina, ci vede l'impronta di laide colpe, che veramente non la contaminano, ora che d'altra è innamorato empiamente, com'era allora di Bolena. Funesto e vero effetto delle passioni, e arcano rimeritamento della colpa. Le rimprovera le adulatrici lodi della gioventù di Londra, che la circonda, e in questo mentre si ode un canto amoroso al di fuori. È la voce di Smeyton, diretta probabilmente alla sua Giovanna Seymour; ed Arrigo ne piglia pretesto di gelosa rampogna contro Anna, la quale se ne adira fino a provocar lo sdegno di lui tanto ch'ei violentemente la respinge . . . *Entrano al grido di lei tutti i cortigiani*; ella simula una casuale caduta, amore e concordia perfetta col marito, ed ambedue invitano tutti a Creemvhich per il dimani al torneo.

FERDINANDO SANTINI

(Continua)

RICORDANZE DEL CARNEVALE

(continuazione e fine)

Ah !!! davvero, lettori miei, che ho fatto male a promettervi mercoledì passato come io sarei tornato a voi per toccarvi la corda del buono umore! Ho un bel da fare a guardarmi attorno e cercare qualche cosa che mi possa mettere il cuore in allegria. Credetemi; non trovo niente che faccia al gusto mio e al gusto vostro. Se mi fosse stata amica la fortuna per avvenirmi in ciò che mi bisogna, non istarei a disotterrare un morto, come è il Carnevale, e lascerei epigrafi e necrologie ai parolai e ai vendi-lagrime senza alcun rimordimento di mandar fallita la fede data. Ma vi pare una soavità e una dolcezza da confortarcene, che si trovino, exempli gratia, donne lunghe due metri e più, come quelle due che si ammirano ai *due Macelli*, delle quali non pronuncio il cognome stridente per non guastarmi l'ugola? Pensate che si possa stare in gioia coll'aiuto dei concerti vocali e istromentali al prezzo d'uno scudo? (!!!) No, miei cari, bisogna confessarlo, fuor del teatro ci resta lo sbadiglio, lo stiramento, il sopore, l'assonnamento. E qui badate, che io temo di avervi a guarire dal sonno col papavero e la morfina, perchè non mi sento affatto sulla lingua la fabbrica del bello spirito; come tanti e tanti giovinotti di prima barba, che per sali e frizzi sono la manna dei *caffè*, e bene o male aiutano lo spaccio, facendo tracannare contro voglia alle brigate quella bevanda saporosa per rinfrancare lo stomaco e appuntellare le palpebre. Basta; comunque io mi sia soffritemi in pace e fatemi buon viso, se lo potete, mentre se vi annoio non m'accade di farlo per cattivo pensiero, a bella posta o per pazza boria di credermi quel che non sono.

L'altra volta, se non isbaglio, vi lasciai *al colore sentimentale* e vi dissi come quel pallido non mi piacesse. Cosa c'entra il piacere o il dispiacere? Quando la moda comanda non si deve fare il saccente e l'aristarco. Domando scusa, perchè non ricordava quel molto utile, che alla fine reca a noi il Figurino di Parigi. Ed è, nel caso nostro, arciutilissima cosa il dover giudicare del cuore dalla facciata, e misurare il sentimento squisito dalla tinta della *biacca* e dal *giallo di zecchino*. Oh! andate più a sospettare adesso temerariamente del prossimo! Evviva al pallido! Quello poi sì che nei giorni del Carnevale non ho potuto mandar giù è stata la calca dei Festini. Tutti i padri, tutte le madri, e tutti i mariti maledivano a quello stipamento, che turbava loro la immobilità, che si richiede in chi deve passare quattro lunghe ore in sentinella morta o sotto la lumiera o vicino alle loggie del primo ordine. Infelici! hanno quindicimila ragioni ed io non saprei in parola d'onore, trovar modo perchè tutta codesta gente, necessaria alla società, fosse contenta. Che direste però se io consigliassi il riposo e l'aversi cura a certe mascherine, le quali perdono il sonno e si mettono al pericolo d'essere storpiate per parlarvi in voce di tafàno del *tempo buono* e del *tempo cattivo, del caldo e del freddo*, dell'*emicrania* o *del mal di nervi*? Ovvero sconfortassi certi maschi dal soffocare il viso sotto la cartapesta, e prendere a prestanza una testa colossale per piegarla a manca e a dritta come i burrattini e passeggiarsela taciturni e imbacuccati come l'ombra di Banco? Ditemi; non vi parrebbe questo un buon consiglio, e non sarebbe eccellente idea per istare più alla spiccia e alla larga tanto che le gambe nostre vi trovassero il tornaconto? Certo che ve lo troverebbero; ma non si può essere in buona coscienza così egoisti da confinare in casa la innocenza in certe beate sere, e vietare altrui di portare sul capo il busto e improvvisarselo di proprio talento, quando la madre natura è stata scortese e matrigna di non volerlo concedere. Eppoi cosa direbbe l'Impresario? Già si sa che quando noi dabbenuomini avventuriamo le costole alla stretta e le mettiamo a prova di catapulta e di spuntoni, egli gode e vede colarsi in cassa il prezzo dei nostri sudori e della nostra smania per i balli in maschera. Bisogna dire che « *Ballo in maschera* » sia una gran bella parola e abbia in se qualche cosa di magnetico e di attraente! Ricordate la musica di Verdi e sappiatemi dire se quando eseguivasi quello spartito nel nostro gran Teatro corresse la gente a furia per strappare un biglietto a qualunque costo da quel buon ministro del botteghino, e irrompesse nei palchi e nella platea con una fame di note e d'armonia da disgradarne quella che patì di pane il conte Ugolino? E poichè sono caduto a parlare di quella musica, *non mi so il come, vorrei sapere* (*è tanto innocente la dimanda* !!!) se tutti quei Signori che l'hanno udita ed hanno fatto al pugillato per ascoltarla hanno poi avuto la bella fortuna d'intenderla e di capirla. Io, confesso la mia dappocagine e, per parlar schietto e vero, la mia asinità, sono uscito sempre di Teatro col pianto sugli occhi per que'poveri sei paoli *scivolati* (cara e bella frasetta del libretto anonimo!) nella cifra degli introiti e colla mente in dubbio se Riccardo e il suo fido Oscar patissero di febbre a freddo; se Samuel e Tom (nomi per verità un pò cagneschi) fossero condannati a cantare colla musoliera; e finalmente se l'urlo e l'abbaiamento, in tutta la buona regola del contrapunto, dovesse entrare fra le grazie e le leggiadrie del vero e puro canto italiano. Mio Dio! che ho detto mai! Per pietà, lettori miei buoni, salvatemi la vita! Vi giuro che se porterò salve questa volta le spalle non vi parlerò mai più di musica moderna. E perchè non ve ne parlerò? Prima di tutto perchè non capisco un acca di *bemolli* e di *bequadri* e porto un odio mortale agli *accidenti in chiave e fuori di chiave*; poi perchè la musica d'oggi non potendosi gustare di primo achito mi mette a soquadro troppo la economia domestica e mi spianta il patrimonio per voglia e per desiderio di fermarmi in cuore quel non so che di *gratta-orecchie* (scusatemi la parola coniata *ex lege*) che si nasconde in mezzo all'incessante segamento dei violini, il tuono dei contrabassi, il mugolamento delle viole, la tempesta dei tromboni, lo squillo delle trombe, e la paralisi cronica del timpanista. Bellini e Rossini, benedetti !!!, scrivevano per i dotti e per gl'ignoranti e si facevano intendere assai facilmente (guardate lì che impertinenza !!) ai corti di cervello. Senza tanto sciupo d'analisi, senza tanto sfoggio di filosofia stirata, come la gomma elastica, dagli eruditi, e, ciò che più giova, senza la fatica dolorosa di rompersi il cranio per sette sere, ed acquietare alla ottava rappresentazione la intelligenza, bastava in que'miseri tempi, che la musica dagli organi auriculari trapassasse in quelli della sensibilità toccando l'anima soavemente, per dirla compresa, buona, meravigliosa; in una parola, italiana. Ora, non so il perchè o (*sarò io solo forse il male avventurato*,) il nuovo metodo, rigenerato o rigeneratore, non mi lascia niente di dolce in petto, mi scuote le fibbre, m'addolora le mascelle, senza contare il maledetto danno che mi fa nella borsa, come v'ho detto. E i cantanti, i poveri cantanti, coi loro *abbassamenti di voce* ogni due sere, pare a voi che l'abbiano a buon mercato se non crepano tutti d'emottisi? Fortuna vuole che col morire da burla e per divertimento nostro sul palcoscenico gli abbiamo resi buoni a ridere in faccia al cemeterio; contuttociò ci vuole un buon coraggio davvero per darsi di presente alla vita artistica e porre in fitto la trachea. Sui teatri di Londra e di Parigi va pur anco vagando qualche fantasma della morta scuola, qualche cantante della vecchia stampa e si ascolta con diletto e si applaudisce con riverenza. Non è voglia di farla da profeta o da augello di malo augurio; ma di qui a dieci anni potremo noi regalare gli stranieri di un qualche avanzo polmonare della nascente maniera di sgolamento musicato? Ci riparleremo .... Vengo all'ultimo martedì.

Nell'ultimo giorno del Carnevale (è affare questo registrato in tutte le storie) si deve porre il suggello alla follia e seppellire con un pò d'onoranza (se ne fa tanto

gitto a questo mondo delle onoranze!) chi nasce per farci ridere e pioverci addosso l'allegrezza e il piacere. I funerali, ve lo dico io, si fecero senza gretteria. I moccoli non mancarono, ed oltre ai moccoli l'intrapresa del gaz ci crebbe mille fiammelle sui fanali del Corso tantochè la mancanza della *casta Diva*, ci perdoni l'ingratitudine del suo seggio argenteo, non ci addolorò nè punto nè poco. Quella gradita novità chiamò sul corso una folta spessa di popolo, e se fosse ella festevole ve lo potrebbero dire i trattori, i pasticcieri, i liquoristi, i bettolieri, che si rifinivano a levar via le bottiglie capo volte di sopra alle tavole assediate dall' imbrunire fino a notte fatta. Quello spasso notturno fu un balsamo per gli stomachi. Chi è che bada alla dieta in que'momenti ultimi di vaneggiamento? Assai tempo si tripudiò pazzamente in danze, in suoni, e in poesie senza i trampoli del purismo. Ma in tutto questo folleggiare (e qui lascio lo scherzo) si mostrò chiaro ed aperto come il buon popolo romano non è poi tanto picciolo da farsi dare dello scapato quando si lascia solo e dorme il gatto. Non lo credete voi altri padri della civiltà che ve ne sedete a scranna a dettar la legge d'oltr'Alpe al mondo? Ebbene; domandatene quelle migliaia d'amici vostri, che ci onorarono di loro presenza, e fate che vi dicano cosa pensano dei nostri carnevali. Sapete però che avverrà? Avverrà ch' essendo un po monchi di memoria, come tutti quelli che hanno troppi pensieri nella testa, lasceranno di sforzarla per ricordare queste sciocoherie che muoiono coll'ultimo *moccoletto* che si spegne al tocco della campana. Mi capite??? Basta; se non vorranno farci questa giustizia gli ospiti nostri facciamocela da noi e diciamo a tutta gloria nostra che il Carnevale del 1859 è stato il Carnevale più lieto e più tranquillo e più brillante di quanti vecchi e giovani ne rammentono.

D.

TRAFORO DELLE ALPI

Alla corrispondenza torinese che riportammo nel passato numero di questo giornale sui lavori del traforo, così detto, del Moncenisio dobbiamo aggiungere le seguenti notizie, (messe per isbaglio.

La galleria parte da Bardomièche *(Sud)* e va a riescire a Modane (*Nord*). — E' lunga metri 12900. Il colmo è all'altezza di 1351 metri sopra il livello del mare, ed è egualmente distante da ambe le bocche. — La massa della montagna che le sovrasta è alta metri 1600. La sua pendenza meridionale è di 1, la settentrionale di 20 per mille.

All' *Entrata Sud* il sito delle acque è tale che si possono condurre direttamente nei compressori servendosi della caduta di 30 metri.—All'*Entrata Nord* è fornita abbondantemente dal torrente Arc, d'onde viene alzata col mezzo di sei ruote a augets, e di dodici trombe, e si forma la caduta di 26 metri.

A ciascuna testa della galleria vi sono dieci compressori. Le macchine furono fabbricate nelle officine di *John Cocherill a Seraing* nel Belgio, sotto la direzione dell'ingegnere Sommeiller il quale è specialmente incaricato della parte meccanica. Nella prossima estate saranno poste in esercizio.

Mentre si stavano fabbricando le macchine si cominciò il lavoro della perforazione coi mezzi ordinari, e si sono già avanzati metri 320 dalla parte *Sud* e met. 345 dalla parte opposta.

La spesa è calcolata di franchi 20,000,000.

Ai due imbocchi oltre i grandi edifizi già condotti a fine, per le macchine di compressione, e per le officine di *riparazione*, si stanno costruendo fabbricati per gli uffizi e per l'abitazione del personale tecnico ed amministrativo; per le sussistenze e pel mercato delle derrate di prima necessità: case per l'abitazione degli operai, ed un piccolo Ospedale. Cosicchè dove non erano che roccie e solitudine, sorge un ameno villaggio pieno di vita e di speranze.

DEGLI ASILI D'INFANZIA IN ROMA

E DELLA FESTA DI BALLO

Data nella gran sala del palazzo Braschi a beneficio di così nobile e caritatevole istituzione.

Se è vero che all'infima classe del popolo non si convenga quell'alta istruzione che sì di sovente la mena a insuperbire al di sopra del proprio grado, è vero altresì che abbandonarla nella più crassa ignoranza e non curarsi neanche che ella arrivi a conoscere que' doveri e que' diritti comuni a tutti che pur dovrebbe abituarsi a sentire per sapersi condurre secondo le leggi del giusto e dell' onesto, è cosa tanto contraria al ben vivere civile ed al felice avanzamento verso la cristiana perfezione che non v' è chi per sè stesso nol vegga. I primi a riconoscere di quanta utilità tornava e come doverosa cosa si fosse il curare l' istruzione del popolo furono i più eccelsi seguaci di Cristo; dei quali a noi basterà il citare un Filippo Neri, un Giuseppe Calasanzio, un Ignazio da Loiola, un Vincenzo de' Paoli. Questi santi uomini, non solo non isdegnarono di far oggetto delle loro cure l' educazione de' fanciulli del basso popolo, ma l'ebbero bensì come un sacro dovere del loro ministerio. Ed era bene che l'esempio ne fosse stato porto dalla religione cristiana; il che poi vedendo le altre nazioni vollero far proprio il nobile divisamento, e cominciò dapprima la Scozia, poi l'Inghilterra, quindi la Francia la Germania e la Prussia ad organizzare stabilimenti dedicati all' educazione infantile, in alcuno de' quali per altro spesso si ebbe a dolorare il difetto dell'elemento cristiano. L'Italia non già rispose al nobile invito, ma essa seguitando l'opera de' suoi maggiori ne allargò l'intendimento, e nelle sue primarie città cominciarono a sorgere caritatevoli istituzioni dedicate alla coltura de' fanciulli, che da ciò furono appellati *Asili d'Infanzia*. Roma che per pii istituti è la più ricca a petto di tutte le altre città di Europa, sebbene per essere più conforme al precetto evangelico non ne meni quel vanto che altre sogliono fare, aprì anch'essa i suoi *Asili d'Infanzia*, e vi si posero alla testa, scorte da cristiana pietà, le principali famiglie che nel suo seno si accolgono. Nobilissimo esempio il veder questi magnati; non fatti superbi dagli agi del loro vivere, discendere fino al misero figliuolo del popolo e curarne l' educazione. Così per opera di questi nobili e caritatevoli uomini non più si veggono vagare per la città tanti miserabili fanciulli, i quali abbandonati a loro stessi non d'altro il più delle volte potevano far tesoro che di pessimi esempi. E or per le vie baloccandosi tutto il giorno vi contraevano l'abitudine dell'ozio, del gioco, delle risse e di atti indecenti; or nel seno delle proprie famiglie si avvezzavano all'ingiustizia, all'odio, alle vendette, al dispregio d'ogni più santa cosa, perchè spesso da' loro padri medesimi nelle brevi ore di riposo dal lavoro diurno non avevano altra scuola che di minacce, lamenti, imprecazioni e peggio. Ma una mano soccorritrice, guidata dalla divina provvidenza, venne a salvarli da tanta rovina, e fino all'età di nove anni crescono nel Pio Istituto avanzandosi di continuo alla piena conoscenza de' principii morali e religiosi, de' quali ciascun uomo ha per obbligo l'essere informato.

Il nobile scopo adunque di questa Pia Istituzione è di togliere i fanciulli i più abbandonati ed esposti della infima classe del popolo da ogni pericolo di pervertimento, infondendo di più nel loro tenero cuore i più sodi principi di religione, di morale e di cristiana e civile educazione. Noi lodandone la regolare amministrazione e direzione non possiamo rimanerci dal tributarne i dovuti elogi ai nobilissimi Ispettori ed Ispettrici, cui si appartiene per turno l'invigilare le differenti case dell'*Asilo*, ed agli altri Signori che compongono il Consiglio di amministrazione, non che alle Elemosiniere, che con tanta operosità e destrezza provveggono alla parte essenzialissima dell' Istituto procacciandogli i vistosi mezzi di mantenimento. Ed in ciò meglio che in altro si pare manifesta la protezione del cielo a questa pia opera, venendo di continuo spontanei i donativi di danaro e di oggetti preziosi, i quali poi con sagace industria si trovano a vendere ad animo pur esse generose a prezzi molto maggiori del loro vero valore. Nè mancano legati per testamento, tra i quali è noto il più recente di scudi mille per parte della benemerita e non peranco abbastanza compianta Elemosiniera fu Principessa D. Maria Doria Pamphili.

Altra non dubia prova del celeste favore è il frutto copioso e sollecito che i bambini ivi raccolti ricavano dalle istruzioni più intese a formar loro lo spirito e il cuore. Notabile è la compostezza in tutti, la docilità e il silenzio; le privazioni cui si sottopongono per soccorrersi l'un l'altro, e le tenere dimostrazioni di affetto verso i loro parenti, ai quali fanno volentieri l'offerta di qualche grato cibo che loro potesse venir offerto. La serie delle ispezioni ne'suoi rapporti somministra fatti di vario genere da far meraviglia. Citeremo il fatto di un fanciullo che impose silenzio a' suoi compagni per non travagliare di troppo la sua maestra che era afflitta dal dolore di capo, dicendo loro che non conveniva molestare con gioie smodate quella che tanto li amava e che in quel momento era sofferente. Diremo ancora d'un altro bambino di cinque anni, che dopo la morte della madre, non trovando chi più lo accompagnasse all'ospizio, ricusandovisi il proprio genitore, che era di malvagia indole, fu trovato tutte le mattine, anche nel più crudo inverno, alla porta dello Ospizio, ove per sè stesso si recava senza che da alcuno vi fosse scorto.

Questi fatti valgono potentemente ad animare sempre più que' generosi che sono i sostenitori d'un'opera sì caritatevole e cristiana. E mai si cessa di escogitare nuovi modi perchè essa maggiormente si consolidi e possibilmente si accresca. Fra le altre pie industrie si usa ogni anno di dare una festa di ballo, il cui introito è devoluto per intero a beneficio dell' Istituto. Quella di quest'anno fu data il 22 del caduto febbraio, e non poteva riuscire più brillante per il concorso straordinario e decoroso delle persone che v'intervennero. Vi si distinsero le LL. AA. RR. il Principe di Meclemburgo, ed il Principe d' Assia, oltre alle primarie famiglie nobili di Roma ed estere. Altri Reali personaggi dimoranti in Roma, non potendovi intervenire per essere altrimenti occupati, supplirono allo scopo del serale trattenimento inviando somme di danaro, a modo che l'introito netto andò bene innanzi, come dal rendiconto che diamo qui sotto. Ma ciò che più rileva si fu il piacere col quale tutti vi presero parte: la spontaneità con la quale diversi presentarono maggior numero di biglietti de' necessarii all'ingresso, e l'ordine che fu tenuto in tutto il trattenimento, non perturbato neanche dal gran numero di gente destinata al servizio, a lode della quale vogliamo anche aggiungere che il giorno dopo essendosi rinvenuti vari oggetti di valore nelle sale e per le scale furono questi prontamente riconsegnati.

RENDICONTO

Biglietti esitati N.° 1098 . . .	sc. 2196	
Largizioni diverse	» 263	12
Incasso totale	sc. 2459	12
Spese a detrarsi	» 630	90
Incasso netto	sc. 1828	22

ACCADEMIA FILODRAMMATICA

La sera della scorsa domenica, nelle sale accademiche bellamente addobbate, fu tenuto il consueto Banchetto Accademico solito a farsi ogni anno dai soci per celebrare il natale dell' Accademia che cade appunto nel mese di marzo. Vi intervennero le LL. EE. il duca D. Pio Grazioli, presidente perpetuo dell'Accademia, D. Giovanni de' principi Chigi, il duca di Fiano, il principe di Avellino, il duca d' Atripalta, il conte Cardelli, ed altri numerosi Accademici d' ambo i sessi. Si lessero molte poesie, alcuna delle quali forse vedrà la luce in questo periodico. Il pranzo ebbe principio alle ore 6 e mezzo pom. e si prolungò fino alle ore 11 in mezzo ai brindisi ed alla più festante allegria. Ogni cosa fu disposta con la massima precisione, di che siene le dovute lodi ai provvidi direttori: e quella mirabile concordia che già stringe tutti i soci fu rafforzata dall' effusione cordiale che svolgesi in un banchetto.

Il maestro compositore Scipione Fenzi, noto per assai pregevoli componimenti e per due intere opere già sperimentate con felice successo sulle pubbliche scene, ha ora condotto a termine e interamente musicata una nuova opera intitolata *Bartolomeo Pinelli* con poesia del signor G. Barlocci. Diamo volontieri quest' annunzio con la certezza ch' esso sia per riuscir grato ai romani, a'quali è caro abbastanza il nome del valente maestro.

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Teatro Valle.* La nuova drammatica compagnia condotta e diretta dal benemerito capo-comico *Luigi Domeniconi* darà nella prossima stagione di primavera 1859 in questo teatro num. 40 recite. L' impresa di questo teatro scritturò questa primaria compagnia, unica in Italia, che il *Domeniconi* ha formato per l'anno 1859 in 60 onde offerirla per la prima volta a questo colto ed intelligente pubblico romano. L' impresa sud. si reca a dovere di prevenire che in tutti i giorni, dalle ore 10 antim. fino alle 2 pom., sarà aperto il botteghino dello stesso teatro, per riceversi dal sig. Candido Parigi le firme di quelle persone che desiderano prender palchi in appalto per la suindicata stagione. — Prezzo dell' appalto de' palchi per le suddette 40 recite. — *Ordine primo*: faccie e prosceni scudi 60: fianchi sc. 55. *Ordine secondo*: faccie e prosceni sc. 70: fianchi sc. 65. *Ordine terzo*: faccie e prosceni sc. 65: fianchi sc. 60. *Ordine quarto*: faccie e prosceni sc. 55: fianchi sc. 50. — Personale artistico della drammatica compagnia. — Direttore *Luigi Domeniconi*. Attrici: *Clementina Cazzola*, Emilia Arcelli, Annetta Michelli, Adelaide Borghi, Elvira Ramaccini, Marietta Cavallero, Teresa Mozzidolfi, Ernesta Cazzola, Matilde Cazzola, Anna Ferraris, Gioconda Zerri, Elena Beffa. Attori: *Alamanno Morelli*, Amilcare Belotti, Gian Paolo Calloud, Giuseppe Buonamici, Cesare Mancini, Giovanni Seghezza, Antonio Zerri, Michele Chinter, Achille Lupi, Ferdinando Arcelli, Giuseppe Borghi, Giuseppe Cazzola, Luigi Telloni, Giovanni Codini, Angiolino Borghi, Angelo Veneroni, Domenico Beffa. — Poeti della compagnia: Dott. *Paolo Ferrari*, Avv. *Tommaso Gherardi Del Testa*, *Leone Fortis*, Conte *Giulio di Castel Vecchio*.

Frosinone. *Articolo comunicato* — Essendo nostro interesse parlare di quegli artisti che si distinguono dall'ordinario non possiamo tacere dell' esito fortunatissimo ch' ebbe la signora Bertocchini nell' opera il *Trovatore* sostenendo la parte dell'*Azucena*. Detta signora potrebbe sostenere codesta parte nei più raguardevoli teatri, e questo perchè ricca di omogenea ed intonata voce educata al buon metodo di canto e perchè energica nell' espressione del suo pensiero. La Bertocchini non vi fu sera che non fosse applaudita. Ma ove sfoggiò la sua grata voce fu la sera della sua beneficiata nella cavatina *Foscari* che dagli applausi e dagli evviva fu obbligata ripetere; il *bis* non fu concesso che a lei solamente quantunqne gli artisti suoi consoci fossero pur commendevoli. In detta cavatina sfoggiò la Bertocchini il bello di sua voce poichè la si sentì nel suo vero registro ch' è di soprano assoluto, ed allora fu che se ne ammirò la forza, la sicurezza e la gentilezza; cose tutte che unite alla instancabilità del suo fisico la rendono ben meritevole d' ogni elogio. La Bertocchini cantò la prima sera come l'ultima e questa come la prima. Gl' impresari dovrebbero prender ciò in considerazione. Lasciò di sè nella città di Frosinone ammirazione

negl' intelligenti dell'arte che professa, e stima nella generalità degli abitanti. Così le contestava in iscritto il Preside di quella Provincia.

Napoli. *San Carlo.* — Il *Saltimbanco* è alle porte. La gran cassa è pronta. La Médori è ristabilita per grazia del Cielo. — Finalmente potremo anche noi ammirare quest' ultimo parto del caro e vecchio Pacini (vedi *Omnibus*) che si è posto a fare l'Agente Teatrale a Firenze per rubarmi il mestiere. — I Grandi Maestri pare che avessero tutti intenzione di cambiar mestiere. — E quando, dico io? Sarebbe ormai tempo — San Carlo intanto si è afferrato al collo di Sivori, per non cadere, e il piccolo Sivori ha sostenuto S. Carlo. — Da questo dovete vedere che gli uomini non si misurano a palmi. *Mercoledì* sera San Carlo era pieno come un uovo duro. La *crema* femminile troneggiava nei palchi. — La *crema* maschile, e la *semicrema* (non leggete *semicroma*) pompeggiava in platea — Sivori suonava il violino — Il pubblico ballava sulla sedia per l' entusiasmo — L'amico B contava l' introito nella cassetta! Tutti erano felici. — Perfino l' orchestra che sonò *felicissimamente* la sinfonia di Guglielmo Tell! Gli applausi gli evviva, gli urli frenetici arrivarono sotto la tela — Sivori eletrizzò perfino gl' impresari; impossibile a credersi. — I maligni dicono che non era il suono del violino, ma quello della cassetta che eletrizzava gl' impresari. — Io no, non posso crederlo — Sono calunnie — Torniamo a Sivori — Scommetto che nell' arco del violino di Sivori ci deve essere nascosto qualche diavolo condannato a saltare da una corda all'altra da per tutta la vita sua. — Sarà una sciocchezza, ma dall' arrivo di Sivori comincio a credere alla magia — Quel violino dev' esser magico, nessuno me lo leva di capo — e se non è magico il violino, è magico l' arco, e se non l' arco, le corde; e se niente di tutto questo, il mago sarà Sivori in persona. — Per me, non lo sentirò una seconda volta. — Ho paura che pel troppo entusiasmo e pel troppo gridare non mi esca un' ala di polmone da fuori — ed io ci tengo ai polmoni! — Ti è piaciuto Sivori — dissi uscendo dal teatro — all' amico Cesare — immensamente, rispose l' amico — ma indovina al *Sivori* chi preferisco? — Chi? — la Sivori!... Non trovate che l' amico Cesare avea ragione! Per me sono perfettamente d' accordo — L' impresa intanto per non stare colle mani in mano prepara *Mosè in Egitto*! La scelta è magnifica! .. e mi si assicura che i cantanti per star meglio in carattere canteranno col metodo Egiziano! Non sarebbe veramente la prima volta. Cantano così ogni sera!

Accademia numero I.° — Bartelloni a quest' ora sta al suo paese — e se *non ci è arrivato ancora* tanto peggio per lui. Ma domenica passata stava col violino in mano nella sala di Monteoliveto — e suonava, suonava, tanto da far morire i *vivi*, e risuscitare i morti! Quella povera sala condannata a far penitenza con tutti gli strumenti che l' umanità ha inventati per consolazione delle povere orecchie, quella infelice sala, diceva, sembrava Domenica un barile di arringhe — La folla era tale e tanta, la gente stava così incollata, affollata, *insardata* (termine tecnico) mi dispiace per le signore, ma il paragone del barilotto di arringhe e l'unico che calza per l'occasione. Collegiali, mamme di collegiali, padri, sorelle, spose di collegiali tutte stavano lì, a sentire il *Vesuvio*, l' *Orietta di Lesbo*, la *Burrasca* ed altre fantasie simili per uso e consumo del violino di Bartelloni. Come sia andata la cosa e come sia venuta, il certo è che Bartelloni fu sacrificato di applausi! Anzi cadde il poveruomo sotto un diluvio di piastre, e in un mar di sudore — sudava lui, il violino, l' arco, le corde, e quelli che lo sentivano — Era il sudore della commozione! Bartelloni toccava anche il cuore dell' uditorio che soffocava ... di caldo! Io di violino non ne capisco un carciofo, quindi non saprei dirvi se Bartelloni maneggiasse bene o nò l' arco, ma il certo è che la gente era commossa, e questo l' ho visto io — Il certo è che le piastre caddero, e questo l' ha visto lui! Bartelloni ebbe fumo ed arrosto, e pare che basti! Quelli ch' ebbero *fumo* soltanto, furono Platania, e Caputo. Il primo ci fece sentire due sue sinfonie a quattro mani, a due pianoforti, eseguite dai soliti *quattro del* ... (stava dicendo del *modo*) cioè Tito Mattei, Bevignani, Caputo, e Barbèra che suonarono molto bene, e da buoni amici si divisero gli applausi con Platania — Domenica si applaudiva sempre, pareva il pubblico del Teatro Nuovo che è sempre contento. Applaudivà anch' io — vedete che fa il cattivo esempio! Caputo poi (maestro molto giovane) per l'organo di Negrini e di Coletti ci fece sentire due sue *romanze* che piacquero pure immensamente, e furono condite dagl' immancabili applausi e dalle immancabilissime chiamate. Io in un angolo piangeva di tenerezza! E inutile che mi sfiati a dirvi che Coletti cantò sublimemente, perchè Coletti non sa cantare altrimenti — Quello che però non posso tacere in coscienza è che Negrini stava felicissimo di voce, e cantò in modo da entusiasmare — tanto che nella romanza del *Poliuto* una voce di *bis* scoppiò, e il signor D Carlo fu costretto a ripeterla in mezzo agli applausi Al finire dell' Accademia tutti uscirono raggianti di gioja; Bartelloni contento come una Pasqua. Platania più contento di Bartelloni. Caputo arcicontentone. Barbera, Mattei, e Bevignani contentissimi. Coletti e Negrini più contenti di Bartelloni, Platania, Caputo e compagni. Io più contento di tutti — Ma i più contenti davvero sapete chi furono?.. Quelli che dopo aver pagato una piastra ... non potettero entrare per mancanza ... di porta!... Per accogliere tutti i postulanti, ci volea almeno almeno il largo del Castello! Dovrebb' esser quello la sala di Bartelloni quando ritorna a Napoli.

Recenti scritture. — Per mezzo dell'Agenzia di *Verità e Bugie* diretta da L. Coppola è stata scritturata *pei* Reali Teatri di Napoli, l'avvenente ed esimia prima ballerina assoluta di rango francese signora Guglielmina Salvioni — Stagioni di Autunno e Carnevale 1859-60. La medesima è disponibile presso la predetta Agenzia per la Primavera ed Estate prossima. — Il distinto mimo e Coreografo sig. Domenico Segarelli venne dalla Impresa istessa scritturato per comporre e mettere in scena al Fondo un ballo per la sera di Pasqua del corrente anno 1859. (*Verità e Bugie* dei 19 corr.)

Trieste. — (*corrispondenza del* 12 *marzo.*) Ieri sera è andata in scena l' opera nuova *Giovanna Gray* del maestro Menghetti con libretto di autore sconosciuto: ed io non svelerò l' incognito ma solo dirò che è il più triste lavoro di questo genere che io abbia mai letto; lungo, cattivissimi versi, senza alcuna situazione drammatica, mancante affatto di qualsiasi passione. Questa è la prima colpa del maestro; vien poi quella di aver data la sua opera con una compagnia, dirò così, incompleta, bersaglio al mal umore del pubblico, il quale è andato al teatro anche ieri sera mal prevenuto e indispettito per veder ancora annunciato il medesimo tenore sempre indisposto. Era quindi impossibile che l' opera piacesse e di fatti alcuni pezzi passarono sotto silenzio e altri furono disapprovati. Io per altro, assistendo anche questa sera allo spettacolo senza alcuna prevenzione nè parzialità per chichessia, ho trovato che l' introduzione è ben condotta, graziosa la cavatina del soprano eseguita con molto impegno dalla Berini, buono un quartetto fra soprano, tenore, baritono e basso, con cori, che chiude il secondo atto e che con altro tenore avrebbe avuto sorte migliore; e lo stesso dicasi della romanza nel medesimo atto. Il terzo atto ebbe la sorte dei suoi primi due fratelli quantunque vi sia un passabile terzetto. L' atto quarto non è che un gran rondò del soprano in cui la Berini non mancò di prestarsi con tutte le sue forze e maestria; ma troppo tardi, la sentenza era gia pronunziata! La parte del Visaj è poca cosa, ma non fece male quello che spettava a lui. La parte del basso fu data a Maccani che non guastò. Lo spettacolo è messo in scena con sfarzo, meno alcuni accessori, che sono assai meschini, come per esempio, il trono dove viene incoronata Giovanna. Domani si darà il primo e quarto atto di detta opera e fra questi il ballo dove finalmente avremo il bene di vedere il primo ballerino Carrey ristabilito da lunga malattia che non gli permise di prodursi prima d'ora. Si sta provando l' opera del maestro Sinico figlio: *I Moschettieri* ed anche un nuovo ballo del Pallerini. (*It. mus. di Milano*)

DRAMMATICA

Al teatro Villani di Biella fu rappresentata una nuova tragedia intitolata: *Cajo Mario*. L' ultima scena di essa finisce con la morte di quasi tutti i personaggi che vi hanno parte! Che tatto fino deve avere quel capocomico signor Barnato, che l' ha prodotta. — A Berlino saranno fra poco rappresentate alcune commedie di Plauto nell' idioma originale. Gli attori sono studenti di quell' università. La prima sarà, *Trinummus*. — La nuova commedia del signor Teobaldo Cicconi: *Troppo tardi*, ottenne il 7 corr. al teatro Paganini di Genova uno de' più belli e meritati successi che un autore possa desiderare. Chiamato otto o dieci volte al proscenio, potè convincersi che il publico genovese, per essere spesso troppo tollerante, non è ne cieco ne ingiusto. Così il Cicconi fece le spese del Carnevale: si cominciò con *le Pecorelle*, si finì col *Troppo tardi*. Potrei dirvi qualche cosa, sul componimento che merita molte considerazioni dal lato dell' arte e mentre non va esente affatto da appunti per parte dell' orditura della favola e per la disposizione della materia, è superiore ad ogni elogio per la bellezza dei dettagli, per la vivacità del dialogo, per il brio e per l' abbondanza di frizzi e di felicissime allusioni. La compagnia Sarda concorse con accuratissima recitazione a questo successo meritato. Da una lettera dell' autore drammatico signor D. F. Botto al signor G. Stefani in Torino — L' 11 corr. ebbe luogo al *Carignano* di Torino in mezzo ad una folla straordinaria la beneficiata della grande attrice Adelaide Ristori. Il teatro era splendidamente illuminato ed inflorato d' ogni intorno, spirando, per ogni dove, come un aura d' esultanza, di trionfo, e di aspettazione: poichè la Ristori ne avea invitati a tre svariati divertimenti: all' *Ottavia* tragedia di Alfieri, al sonnambulismo di lady Macbeth nella tragedia di Shakespeare ed ad uno scherzo del Gherardi: *Ciò che piace alla prima attrice*. Applausi, ovazioni, chiamate, poesie, fiori, furono le testimonianze di ammirazione che i torinesi diedero ad Adelaide Ristori: la quale la seguente Domenica 13 prese da essi commiato, ripetendo la terza volta la *Medea* di Legouvé, dopo cui ella torna a fare il suo viaggio trionfale per l' Europa. Così il *Trovatore*. — Gli scuolari universitari di Siena mossi da spirito filantropico e desiderosi di rendersi in qualche modo utili alle caritatevoli istituzioni di quella città fecero nella sera del 26 scorso una recita al Teatro Grande a beneficio degli Asili Infantili rappresentando il *Ventaglio* di Goldoni e *Un marito sospettoso* di Gherardi. L' esito fu fortunatissimo. — La brava Società Filodrammatica di Modena ha recitato una nuova commediola: *Il servo*, in vernacolo modenese del signor Cesare Solieri, lavoro pieno di spirito e di vera vis comica: tutti fecero la lor parte a perfezione, ma particolarmente le donne Fra gli attori maschi, vi figurava l' autore del *Goldoni* del *Parini* e della *Prosa*, Paolo Ferrari. Egli recita, come scrive, e chi non sa come il Ferrari scrive? — A Venezia dalla compagnia Monti e Preda è stato replicato per 39 sere lo scherzo comico di A. Codebò: *La mascherata*. — A Genova si è pure rappresentata con successo una nuova commedia di Botto: *Due diavoli ad una festa da ballo*. — Lo scorso mese fu dato al teatro di Civitavecchia un nuovissimo dramma, in occasione della beneficiata della prima attrice signora Marietta Baroni Garofoli, del medico di quella città signor Serafino Belli col titolo: *Elisabetta Trebbiani ossia la guerra di Ascoli col Duca di Atri*; ma il publico non ha potuto giudicare sul merito del lavoro perchè inteso una sola sera. Così una *corrispondenza*. — Il nuovo dramma di Luigi Forti: *Biagio Carita* fu accolto favorevolmente al *S. Ferdinando* di Palermo. — Il nuovo dramma di Michele Serra: *Il medico magnetizzatore*, non piacque al *S. Anna* di quella medesima città. — La nuova commedia di E. Scribe: *I sogni d'amore*, fu disapprovata al teatro francese. — Fu applaudita a diversi tratti all' *Alfieri* di Firenze la nuova commedia di Cesare Tellini: *La pistola*. L' autore ebbe alcune chiamate al proscenio. — L' autore drammatico signor Achille Montignani è stato incaricato tanto dalla Ristori quanto da Bellotti-Bon a scrivere un dramma per le loro compagnie, *italiana* l' una, *triestina* l' altra.

MISCELLANEA

Il nostro concittadino Sig. Filippo Sangiorgi, maestro istruttore del concerto del 1.° reggimento di linea in Bologna, e già autore dei due spartiti *La mendicante, Kean*, prodotti con plauso sulle scene del nostro teatro Argentina l'uno nel 1854 l'altro nel 1855, sta ora scrivendo un nuovo spartito, sù libretto pure di un nostro concittadino, col titolo: *Manfredi I.* — Il 1. corr. ebbe luogo alla *Fenice* di Venezia la prima recita del *Saltimbanco* del maestro commend. Pacini coll' esito il più lusinghiero e con numerose chiamate al proscenio. L' esecuzione fu discretamente buona e vi primeggiarono la Lafon e Guicciardi — È da affittarsi per la prossima primavera il teatro di Ferrara e per un triennio. Dirigersi alla direzione de'pubblici spettacoli di quella città presso la quale sarà ostensibile il capitolato. È da affittarsi ancora il Comunale di Lugo per darvi spettacolo d' opera e ballo nella p. v. fiera che ha la durata di tutto il mese di Settembre con dote di sc. 2000 oltre al provento dei palchi e di due tombole da estrarsi nel corso di quella. Dirigersi in quella città al Sig. Antonio Ricci o in Bologna al Sig. Gaetano Fiori diret. e prop. del gazettino teatrale di Bologna — Il gran Duca di Toscana offre un premio di scudi 70 al maestro che comporrà la messa a cappella più conforme all'indole ed allo stile religioso, secondo le regole moderne — La benemerita società francese di acclimatazione proferse il premio di una medaglia di oro alla Regina di Spagna per aver promossa ne' suoi poderi la naturalizzazione dell'Alpaca o Lama, animale prezioso per l'eccellenza delle sue carni, che per la sua finissima lana e la cui sobrietà é tale, che può vivere anco in quei paesi nei quali i montoni non trovano sufficiente alimento — Ci gode l'animo di poter annunziare che s'intraprenderà di nuovo l'opera del telegrafo transatlantico avendo il governo inglese garantito alla società, che deve assumere quell' impresa, la rendita dell'otto per cento, durante 25 anni — Nell'ultimo giorno dello scorso carnevale la chiesa parrocchiale di S. Gertrude a Nivelles, paese distante alcune leghe soltanto da Bruselles fu intieramente distrutta dalle fiamme. Codesto monumento di architettura gotica uno dei più splendidi che possedesse il Belgio e di cui la ristorazione si effettuava con tanto zelo, or non è più — La deputazione al teatro Grande di Brescia intende di appaltare gli spettacoli d'opera e ballo che debbono aver luogo nel teatro medesimo nelle due stagioni, della fiera di Agosto e del Carnevale 1859-60. Dirigersi ai rappresentanti Conter Francesco, Barone Maggi Zuccoli Giulio, G. Zanardelli segretario — A un professor di musica si domandava qual fosse la *nota* meno gradita? Quella d' un fornitore.... egli rispose — Si rende noto che da oggi fino al 5 Aprile p. v. la commissione preposta alla direzione del Teatro Comunale di Corfù riceverà progetti da chi volesse assumere a tutto suo prò e danno l' impresa di quel teatro, alle condizioni contemplate dal relativo capitolato esistente nell'agenzia del Sig. Ercole Tinti in Bologna che n'è incaricata. Il presidente della commissione in Corfù S. Balbi Scordilli — Si legge nell'*Eco d'Italia* che la compagnia della Cortesi fu assalita due volte dai briganti fra Messico e Puebla e spogliata d' ogni cosa; gli artisti giunsero in sì cattivo arnese a Vera Cruz, che la carità cittadina venne in loro ajuto per mezzo d' un concerto — Si è aperta in Milano una soscrizione onde erigere al gagliardo scrittore milanese *Carlo Porta* un monumento che sia degno di lui e della città che gli fu patria, da collocarsi nei nuovi giardini publici. Questo consisterebbe in una statua colossale da eseguirsi dall' egregio scultore Puttinati. Ci vogliono 1500 firme da un tallero l'una. Esso amava ancora il teatro della filodrammatica e molte volte i vecchi l'udirono recitare nelle parti buffe.—

Vennero istituite in Francia numerose colonie agricole, destinate a raccogliere fanciulli traviati o delinquenti. Quei ragazzi vengono educati religiosamente e mercè i lavori campestri a cui si dedicano si procacciano salute e robustezza ed un onesto modo di campar la vita — La società degli Architetti di Berlino offre un premio considerevole a quel giovane alunno d'Architettura che presenterà il miglior disegnò di un edifizio ad uso di Parlamento nazionale — In Wirtemberg vi ha una grande tipografia, in cui sono impiegati nientemeno che 160 uomini ed 11 donne. Questi operai sono tutti sordo-muti — Si è costituita una società a Pietroburgo allo scopo di attuare una linea telegrafica che riunisce il fiume Amar con quella capitale. Quel fiume può riguardarsi come la chiave della China, quindi fra due anni si potranno in poche ore recare in Europa i telegrammi da quel remotissimo impero — A Bergamo è prossima ad attuarsi una società che avrà per iscopo di esplorare i monti di quella provincia onde scoprire minerali ed attivarne la regolare escavazione — Nell'ultima tornata della R. Società geografica di Londra fu letta una relazione sulle scoperte del capitano Palliser nell'America settentrionale inglese. Fra le altre cose Palliser ha scoperto un passo a traverso le Montagne Rocciose (*Rocky Mountains*), praticabile sì che vi si può costrurre una strada ferrata — Il 28 corr. sàrà posta in vendita in quella città una splendida raccolta di manoscritti in varie lingue europee ed orientali appartenenti all'italiano Guglielmo Libri. Essa comprende 1190 manoscritti, la più parte in velino, cominciando dall'ottavo secolo, e fra essi molti codici importantissimi dei classici greci e latini, romanzi cavallereschi, santi Pàdri ecc. non chè un gran numero di lettere inedite di Tasso, Galileo, Keplero, Leibnizio ec. — A Firenze fu venduto ad un Belga, pel prezzo di 180,000 franchi, un quadro di Raffaello, in cui una delle figure principali ha il collo bruciato, forse da una candela cadutavi sopra.

SCIARADA

L'*intier* vive nel *primo*, e più che avanza
Più del *secondo* prende la sembianza.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Metro-poli.*

ROMA - Dalla Tipografia Forense.

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno I. **Mercoledì 30 Marzo 1859.** **N. 39.**

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini* . . .	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4-primo piano, e nell'Officio del Giornale.
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l' esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s' intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

ANNA BOLENA

Tragedia del Sig. Tommaso Arabia Napolitano.

Al terzo atto vediamo Anna nella campagna di Creemvhich. Ella è costretta fra gl'invitati a vedersi vicina la Seymour, che tanto beneficò, e la cui bellezza ella stessa levò allo splendor della corte per averne ora la ricompensa di tanto dolore. Giovanna risponde pietosamente scusandosi, come involontaria colpevole per violenza; Anna è per abbandonarsi alla dolcezza del perdono; ma avvicinandosele quasi per abbracciarla, vede sul petto di Giovanna l'immagine del suo Arrigo, e si prolunga la scena coi rimproveri di Anna, e le discolpe di questa seconda vittima della regia effrenatezza, finchè partono invitate al torneo. Restano in iscena Smeyton, e Giorgio Bolena, e congiurano di avvelenare il re. Sappiamo poi, che nel torneo ha levato Anna un grido d'innocente timore al cader di Noris; che costui ha raccolto il velo bianco da lei gittatogli, e lo ha baciato. Ciò da Arrigo e Cromwello le viene apposto a colpa d'infedeltà coniugale. Si raccolgono tutti col re dopo il torneo. Costui nell'ebbrezza de'suoi smodati desideri si figura di essere più che Carlo Magno: sopravviene Bukingam a chiedergli pietà per i poveri cattolici da lui imprigionati, ed oppressi, e come più questi gli tuona la voce di Dio, e più egli rompe in esagerate espressioni d'ebbra ferocia, finchè mezzo delirante chiede del vino. Smeyton e Giorgio gli offrono la tazza: il re la porge ad Anna. Questa è per bere, ma Giorgio spaventato le strappa la tazza di mano, e Smeyton la infrange. Il re accorto del tradimento, comanda di trarli alla torre. Giorgio dice sè solo autor dell'attentato, e si duole apertamente, che sia salvo Arrigo. Arrigo esulta ferocemente; ed Anna oggi che sperava riacquistare il cuore di lui, si vede circondar dalle guardie, fra cui rimane istupidita come per fulmine.

Eccola dunque nella terribile torre di Londra (atto quarto), e chi è a consolarla? Percy, la memoria vivente di un bene perduto, amarissima consolazione. Egli tuttavia le reca nuova, che il re leggendo il foglio da lei mandatogli, ha sospirato tre volte di pietà; onde le porge speranza d'uscire in breve dalla prigione. Altra consolazione di celesti speranze le arreca il Bukingam, sempre però mista alle crudeli memorie, e al rimorso della immolata regina, che il pietoso vecchio le rammenta a fine d'incorarla poi col perdono di quella magnanima. Sopraggiunge il re: Anna dimenticar non potea la grande potenza già da lei esercitata sul cuore d'Arrigo, e appena lo vede gli corre istintivamente incontro. Ma alle sue fidenti parole, al chiamarlo consorte, sono aspri rimproveri le risposte del re, rimproveri d'impudicizie; alle quali (dice Arrigo) pure perdonerebbe, se non vedesse offesa in sè la sacra persona del re. Perocchè a lui giova crederla complice dell'attentato di Giorgio. Quindi, poichè (com'egli segue) Anna gli avea già narrato essere stata non che amante ma moglie di Percy, gl'invita ambedue a sostener le loro ragioni avanti al tribunale, benchè sappia, che quello fu uno stolto inganno ordito dagli amanti. E per mostrarsi più giusto soggiunge: *scelgo fra i suoi giudici voi.* Percy grida, che questa è nuova crudeltà; ma egli comanda, che obbedisca e parta. Rimasto il re con Anna seguita a rimproverarla d' inganni e tradimenti. Bukingam sorge a difenderla, e volge con dignitosa eloquenza al re i rimproveri della innocenza di Anna rispetto alle nuove colpe appostele, e della religione offesa colle riforme recenti, e della oppression dei cattolici. Arrigo sulle riforme risponde con i soliti sogni della sua fantasia, ed in quanto ad Anna annunzia, che Smeyton rivelò fra i tormenti la orrenda colpa, e che brama *un'altra volta rinnovar l'accusa al cospetto dei pari.* Bukingam ripete ancòra l'innocenza coniugale di Anna: ma il re per sommo disprezzo gli dice sotto voce, che n'è persuaso, ma è acceso di un'altra immensa fiamma. Anna lo intende, e scoppia in tutto l'impeto delle furie femminili e dell' innocenza oppressa. Egli sprezza tutto, e promette di perdonarla, se apparirà innocente non al suo sposo, ma a' giudici. *O sire, pietà di lei!* grida Bukingam: Arrigo parte, Anna impreca contro lui, e Giovanna Seymour. Il Bukingam la distoglie dall'ira, Maria sua dama le dice innocente la povera Seymour, ed ella, rasseguandosi, riconosce la giustizia di Dio facendo un patetico ragguaglio di sè con Caterina, augura felicità a Giovanna, e chiede, che quando colei diverrà temuta, non le opprima la figlia. Bukingam esulta della rassegnazione di lei, e la dice omai *redenta a virtù.* Suona una campana: Bukingam la vuol trarre ai giudici, come quella campana accenna; e appena sono giunti in fondo s'apre una gran porta, e si vede il tribunale dei pari; dove in mezzo è Cromwel, a diritta Percy, Smeyton e Noris giù fra le guardie. Smeyton grida ad Anna d'esser divenuto per tormenti infame: Anna lo grida mentitore; ed egli: *ma le forze riprendo, e più non sono schiavo del mondo, e il mio complice addito* (additando Cromwel). Anna freme, ma Smeyton segue più forte: *Innocente vittima è dessa* (additando Anna): Anna esulta. Noris dice a Cromwel: *impallidisci?* E Percy gli addita Anna, la quale seguita a gloriar della verità trionfante. Con questo raggio di nuove speranze si chiude il quarto atto.

Siamo (atto quinto) in altra stanza della torre. È con Anna Bukingam, e due donne. La sentenza non è venuta ancora, nè si sa di che pena verrà condannata, e può sperarsi l'assoluzione, o temersi certo minor pena che morte. Entra Percy, ed Anna è assorta nel pensiero della figlia (la piccola Elisabetta), che nomina dolorosamente. Affine Percy le dice, che, provato in tribunale non essere stata essa vera sposa d'Arrigo, tuttavia si sono inventate tali altre calunnie, che ne è rimasta condannata al supplizio. Tutti si spaventano, ma Percy narra, che il re non vuol segnare la sentenza. Anna, anzi che tener mente a questo, segue la spinta, che a suoi pensieri avea dato quella novella di morte, trasvola agli anni passati, or *sorride or geme*, e poco a poco perde il senno: ricorda una cerva Bianca, una faciulla amorosa . . . . *È spenta!* (dice) *io la sua voce ascolto, odo i gemiti suoi, odo il suo canto*, e declama una canzone di questa fanciulla conosciuta da lei molto tempo innanzi. In questo delirio sopravviene il vecchio padre di lei, Tommaso Bolena. Ella non lo riconosce: *Ben mi sovviene d'averti visto, e non so dove* (gli dice): *brami uccidermi? Perchè?* Dopo questo comincia a tornare in sè, ed allora il padre: *Il tuo consorte* . . . Ella: *Oh nome!* Ei segue: *Se la figlia t'invia, crudel non sembra.* Al nome della figlia Anna risensa pienamente, abbraccia la fanciulla, e in quell'estasi suprema di amore si sente venir meno, sicchè desta pietà in quelli che la circondano. Ma tale è stato quell' amplesso, tal forma nella sua fisonomia prende la nuova terribile procella dell'animo, che la fanciulla se ne arretra spaventata, prova terror della madre stessa, e dice non esser quella. Anna a quest'altra ferita orribile del cuore invoca la morte, e studia farsi riconoscere dalla figlia, ricordando a lei le carezze usatele prima delle presenti sventure. Allora la figlia Elisabetta esclama: *Deh! quanto eri tu bella!* Anna: *Ed or?* . . . . Poi la figlia vorria trar seco altrove l'infelice madre: questa intenerita riconosce d'essere ancora amata, e ne gioisce. Da questo pensiero è ravviata la sua mente sovra idee tutte dolci amorose, e l'anima della misera si espande in gratitudine, ed augurii di felicità verso le pietose donne, che l'assistono. Il padre è per iscoppiar dal dolore, onde Percy vorria menarlo altrove, ed il vecchio, costringendo gli affetti nel seno, gli dice: *Ove?... non piango, guarda.* Anna commette a Bukingam di recare il suo perdono ad Arrigo, e pregarlo a non incrudelire contro gli infelici, a cui fu grave colpa il non odiarla. Raccomanda a Percy di difender la sua fama, e non trova parole per ringraziarlo della sua generosità: quindi alla figlia, non saziandosi mai di abbracciarla:

> . . . . . Ti sovvenga della tua
> Povera madre; e a lei somiglia almeno,
> Ma in che? nella beltade? Ella è fugace:
> Nella folle grandezza? Io per lei moro.
> Eredita di me dunque... Che mai?...
> L'amor di madre.
>
> *Elis:* Ah! non lasciarmi.
>
> *An:* Addio!

Cromwel con guardie comparisce sulla soglia, e chiama: *Anna Bolena.* Tutti sono ansiosi, e Percy domanda il destino di Anna. Cromwel annunzia, che il re generoso largiva grazia. Anna con tutto il timore, che sia falsa la speranza, grida: *m'inganni?* Tutti: *È salva!* Cromwel. *Al rogo ti dannar le leggi: ei la pena tramuta.* Colpiti tutti, niuno ha cuore di dimandare altro; ma Bukingam: *E quale?* Cromwel: *Il palco.* Segue grande ira di Percy, che prognostica la morte di scure a Cromwel, e dolore del padre di Anna, che s'inginocchia con disperate parole a Cromwel, che uccida lui, ma non gli strappi la figlia. Anna appena udita la sentenza, avea detto alteramente al ministro: *Rimira; più la morte non temo,* non soffre l'avvilimento del padre, lo rialza, e quei cade fra le braccia di Margherita vinto dall'ambascia. Cromwel, come la voce del destino, ripete: *Anna Bolena.* Uscita dalla lotta dei dubbi, dei timori, e delle speranze, e dei desideri terreni Anna Bolena è forte incontro al supplizio; s'avvia e le donne propompono in pianto. È chiusa la tragedia.

Che bella vicenda di affetti governa tutto questo atto! E quante vi sono di quelle uscite di parole, che sogliono cavar le lagrime più che gli eloquenti discorsi! Quelle mostrano, l'autore cercar l'effetto non dai luoghi comuni dell'eloquenza e dell'arte, ma dalla contemplazione del soggetto, e dalla osservazione del cuore, per cui sa trasfondersi ne' suoi personaggi, e parlare come per propria passione. Questo fa, che l'alienazione di mente, il vaneggiamento di un personaggio nasca da tali idee, e con tal ordine segreto di sensazioni proceda, che possano illudere l'uditore, e trarne seco l'immaginazione: laddove noi restiamo freddi alle visioni, che comunemente si attaccano dai giovani scrittori a' lor personaggi, non perchè le sentano naturalmente e spontaneamente svilupparsi nella immaginazione commossa, ma perchè in simili situazioni le han vedute usare dai grandi tragici. Onde avviene, che non sono mai così bene incarnate nel soggetto, nè così legate agli antecedenti, che l'uditore le segua senza quasi avvedersene: ma restano, come tutti i soliti luoghi rettorici, e nocevoli all'effetto, e sovente ridicole. Insomma il vaneggiamento di Anna mi par delicato, naturale e pietosissimo: come bello il tornare in sè, che fa all'annunzio ed all'apparir della figlia. E drammaticamente bellissimo quell'arretrarsi spaventato della fanciulla all'amplesso affannoso, e alla vista del trasmutato sembiante materno, per il dolore che ne riflette sull'animo della madre stessa, la quale con somma verità, anzi che andarsene in argomenti e in parole, concisamente invoca la morte. Quanto è madre in quel momento, e quanto commuove! Pieno di verità e pietosissimo altresì è quel suo ricordarle i suoi vezzi infantili, e le carezze da lei usatele sulle proprie ginocchia, ove le rammenta ch'ella spesso correva: e quindi, a mio sentire, d' una maravigliosa bellezza quel rispondere della figlia: *Deh! quanto eri tu bella;* e maraviglioso quel rispondere della madre: *Ed or?...* Qui Anna è nel suo pieno e vero carattere: a

donna, che per mezzo de' lusinghieri suoi vezzi avea fatto delirare un monarca, la memoria, e la perdita di questi vezzi è una punta mortale, quando ne vorrebbe altrettanti per richiamare in colui lo svanito delirio, o almeno un po' d'amore: e tutto questo si chiude in quella reticenza, che con un brevissimo motto pienamente lo rivela agli uditori. Di questi motti, che dicono molte più idee, che un discorso, e di esclamazioni a proposito, che acquistano dal luogo, ove son poste, maggior valore, anzi tutt'altro valore di *quello che hanno in sè, non mancano al sig. Arabia.* Nè voglio tacere di quel dell'atto quarto, dove dicendo Arrigo ad Anna: *Saprò ... perdonarti, se innocente appari, non al tuo sposo, a' miei giudici*, Bukingam gli grida senz'altro: *O sire, pietà di lei!...* Fatta questa esclamazione colla debita arte dall'attore fra la pietà e l'ironia, mostra qual concetto si debba avere di que' giudici di corte, e che il giudizio legale non è altro, che una maschera alle voglie di Arrigo. Ma, tornando alla figlia di Anna, ella vede la madre in tanto dolore, e con tutta la ingenuità d'una fanciulla, cerca menarla altrove: *Su via, mi segui.* Questo è uno di quegl'innocenti insulti, tanto drammatici, e tornerebbe molto fiero per l'animo di Anna, se non fosse, che da tal'invito della figliuola si certifica dell'amore di lei, e se n'esalta di gioia: *Sì, tu m'ami, lo sento; e l'amor tuo è la pura, celeste, unica gioia, che a me restava.* E qui si noti (mi si dica pure di andar troppo per le minute) come la situazione, e la passione ben sentita dall'autore, gli ha dettato l'espressione con una certa apparente irregolorità di sintassi, che a volerla rendere più esatta perderebbe la più bella parte del concetto. Infatti sarebbe più regolare il dire: *che a me resta*; ma quel *che a me restava* mena con sè il concetto d'esser dianzi ella stata per un momento in timore d'averlo perduto questo dolcissimo amor della figlia: e l'animo ancora dominato dalla potenza di quel timore, benchè mostri con le altre parole d' esserne omai sicuro, tuttavia con quel *restava* manifesta ancora la presenza di quel dubbio tanto orribile ad una madre! Anna è finalmente lieta nel suo dolore; una sola consolazione di gentili affetti in mezzo a tante sventure, e nella perdita d'ogni speranza, basta a non far morire disperato un infelice. L'anima di questa *vittima* non respira che amore, lo effonde colla gratitudine verso que'pietosi, che la circondano, e col perdono al suo tiranno lontano. Ma l'affetto più grande, in cui l'anima afflitta, si riposa è sempre la figlia, e all'amplesso di lei ritorna dicendo quelle parole, che abbiamo di sopra riportate. Le quali a me paiono ripiene del più sublime patetico, d' una bellezza inestimabile. Non vuole, che Elisabetta erediti da lei la bellezza, nè la grandezza, i due fonti della sua rovina: *Eredita di me dunque...* Un'altra donna avrebbe potuto dire: *la virtù*, bellezza e grandezza vera; ma la misera Bolena si guarda nell'anima troncando le parole, e non ve la trova, quindi soggiunge desolatamente: *Che mai?...* Ma pure vi trova qualcosa di buono, e che non le torni a rammarico, e con soave compiacenza può dire: *l'amor di madre.* Sublime quanto dolorosa confessione, seguita dal più tenero, e dolce conforto, la coscienza d'avere almeno amato quanto ama una madre; giacchè non può ella riposarsi con diletto in alcun'altra delle memorie, che tutte le si affacciano *accompagnate* dal rimorso. Quei quattro versi sono l'epilogo di tutta la vita di Anna, l'intiera sua situazione morale: come una formola, che compendia tutto il concetto preesistente della tragedia è nella prima scena di questo quinto atto là dove Margherita dice ad Anna con tutto l'impeto dell'affetto: *Non la giustizia, la crudeltade ti punisce.* Con questa bella ed artificiosa quasi contradizion di parole si mostra così alla disprezzata, che la sua condanna, scellerata nel giudizio degli uomini, che la opprimono per isgombrar la via a' nuovi amori di Arrigo, è *giusta* nella sapientissima volontà di Dio, che la rivolge all'equilibrio dell'ordine morale, castigando per nuova ingiustizia umana antiche ingiustizie. Altro tratto drammatico bellissimo, per non dire di tutti, e tanto più commovente quanto espresso con brevi ed ingenuissime parole, è la risposta del vecchio padre, che vedendosi *trar via da Percy*, il quale volea così diminuir l'angoscia di Anna e di lui, si ricompone ad indifferenza dicendo: *Ove?... non piango, guarda.* Le forti passioni fanno in qualche parte gli uomini pari ai fanciulli, e questa risposta del miserabil vecchio, che piange e dice di non piangere, tocca un altissimo grado di tragica pietà: come lo tocca la sua disperazione, che lo fa nella seguente ed ultima scena inginocchiare al piè di Cromwello gridando:*Il mio capo recidi, non strapparmi la figlia.* In mezzo alla pietà di due donne, al dolore di un vecchio padre, all'amore ingenuo d'una piccola figlia, al desolato amore di uno invan generoso amante, tre fonti delle più efficaci bellezze drammatiche, si compie l'espiazione di quest'anima nel dramma rinobilitata dal pentimento. Ma quel che ne compie l'ideale propostosi dall'autore,è la felice sublimefigura del cattolico Bukingam,che nobilmente si contrappone all'ipocrisia crudele dello schifoso Cromwel, e che studia rendere Anna invitta sollevandola al Cielo, mentre colui si diletta di abbassarla nell'ultimo fondo della rovina. Bukingam degno rappresentante di quella religione, che cerca i nemici per beneficarli: la prima volta, che ci è conosciuto, lo vediamo inoltrarsi fra i reali tripudi annunziando al re e ad Anna la morte della loro vittima, di cui egli ha sostenuto il coraggio, ha raccolto gli ultimi aneliti. Quando alla sua volta diviene Anna vittima della stessa colpa, di cui *ella si era valsa ad atterrar Caterina*, *ci* ricompare consolatore degli afflitti, e sollecito di rialzare Anna a virtù. Invenzione di bel genio, e di finissimo accorgimento; poichè al solo vederlo ci ricordiamo sempre di Caterina, e così ci è sempre dinanzi la cagione, che fa giusto nel consiglio supremo il sacrificio della presente vittima, e ci fa riferire e subordinare ogni evento della tragedia alla potenza dell'ordine superiore. Bukingam è il perdono di Caterina personificato, come egli esprime a maraviglia laddove per confortarla dice nell'atto quarto ad Anna, che Caterina l'aspetta in Cielo: ed è insieme il rappresentante di quella clemente giustizia superiore, che mentre punisce i rei nelle membra e nella vita caduca, le anime non abbandona, ed apre loro la immortale.

FERDINANDO SANTINI

(Continua)

LE PITTURE SOPRA SPECCHI

DI EUGENIO AGNENI

(Diamo volentieri quest'articolo letteralmente tradotto dal Morning Post *del* 1 *febbraio* 1859, *perchè in esso si discorre di un artista romano).*

Il pittore romano signor Eugenio Agneni, dopo d'essersi procacciato un bel nome nel proprio paese, dopo il grido di celebrità che seppe meritarsi in Francia con le sue belle opere e dopo la gran fama acquistatasi in Inghilterra durante la sua breve dimora, massime per le sue graziose e veramente pittoriche decorazioni condotte nel gabinetto della regina al *Covent Garden*, ha recentemente sottoposto al giudizio della *Società delle belle arti* un suo nuovo trovato, degno di essere altamente ammirato e per l' originalità di disegno e per l'eleganza e novità di effetto. Questo modo non comune di decorazione pittorica, al quale non sapremmo dare una migliore denominazione che di *pittura sopra specchi*, consiste in immaginare gruppi di figure aeree e disegnarli sopra la superficie interna di uno specchio, dal quale sia stato innanzi rimosso l'argento, tanto delicatamente sfumati e con tanto magistero artistico condotti che ti paiono leggermente posarsi sopra le molli aure di primavera. Il campo dello specchio ti raffigura un'atmosfera placida e serena, in mezzo alla quale vedi quasi gir volando quelle figure in mille piacevoli fogge di giocose ed elastiche movenze, quasi ti ponessero innanzi agli occhi le *allegre creature degli elementi*. Lo sguardo e l'immaginazione dello spettatore rimangono deliziosamente colpiti alla vista di queste volanti forme, e quasi le veggono (tanta è l' illusione) realmente correre pei campi del cielo in modo svelto e spontaneo. Or questa gentile e graziosa invenzione oltre ad essere assai acconcia a decorare le interne sale de'pubblici stabilimenti salva anche l'occhio da quella monotonia che sogliono ingenerare le grandi lastre di specchio, le quali spesso offendono co' loro molteplici riflessi, e guastano il regolare andamento delle linee architettoniche che riproducono. E oltre a ciò ognun vede come questo nuovo genere di decorazione valga a salvare le pitture dal molesto fumo del gaz e da tutte le nocive influenze di un pessimo clima: il che tanto più acconcio lo rende a decorare i pubblici siti di Londra, dove tutti gli altri più dilicati modi di pittura ornamentale sono troppo presto condannati a sperimentare i tristi effetti di un'atmosfera, che sia nel suo stato naturale o artificiale ha tanto poca simpatia con l'arte.

Il sig. Agneni è un caldo e brillante colorista, e le sue figure le quali sono disegnate con altrettanto spirito che naturalezza hanno molto di quella grazia, leggerezza ed eleganza proprie del Cipriani. Egli ha una sorprendente fertilità d' invenzione unita ad un gusto molto raffinato e ad un raro giudizio che di continuo lo scorge nella condotta di tutti i suoi lavori. Noi vorremmo di questi citarne alcuno, il quale meglio che gli altri potesse far comprendere la ricchezza della sua immaginazione e la gentilezza de'suoi dipinti, ma perchè le nostre parole appena varrebbero a darci una pallida idea del vero, preferiamo tacere e ci appelliamo al parere di coloro che di queste belle opere furono spettatori.

L'oratorio della Vallicella

Nell' Oratorio di s. Maria in Vallicella anco in quest'anno ebbero luogo i soliti esercizi scenici in musica e in prosa. A mantener sempre vivo il vero spirito di questa pia ed industriosa istituzione fondata dal santo Neri per ritrarre dal turbine delle feste carnevalesche i giovanetti, non tralasciarono i buoni e zelanti padri dell'oratorio cure di sorta, cosicchè riescirono brillantissimi.

A tal intendimento adunque venne da essi posto in scena il melodramma, che porta il titolo *S. Filippo Neri, o la Letizia cristiana.* Questo è un tratto della vita del Santo nel quale vedonsi i principii del suo Istituto, le contraddizioni da esso sostenute, la separazione di questo Apostolo da'suoi figliuoli di spirito, e la trionfante sua innocenza riconosciuta e premiata dal Sommo Pontefice. Questi fatti tessuti a melodramma formano una delle buone produzioni del sig. Filippo Avv. Carlini, che con ottimo gusto adattò le sue parole ai più acconci pezzi di musica de'celebri maestri Rossini, Bellini, Donizetti, e Coppola ai quali in seguito s'aggiunsero a perfezion dell' opera alcuni componimenti dell' insigne maestro signor Gaetano cav. Capocci che riuscirono di effetto eccellente. Il sig. Pietro Caldani e pel suo canto perfettamente artistico e dolcissimo e per l' arte eccellente con la quale porse vero e vivo il carattere del santo protagonista commosse ed esaltò gli animi all'entusiasmo. Ma la celebrità che gode questo nostro artista romano non abbisogna di ulteriori elogi. — Tutte le altre parti furono sostenute eziandio con perizia di canto ed intelligenza comica. E per dire delle più interessanti, quali sono l'*Animuccia* fido amico del santo ed il *D. Gherardo* antagonista e persecutore del medes.°, noi porgiamo i più schietti elogi al signor Giuseppe Giannoli che rivestì la prima difficilissima dell'*Animuccia*, uomo di grande semplicità, ma pieno di dubbiezze e di scrupoli ed al signor Achille Cardos che ci presentò il D. Gherardo in tutta la sua presunzione, ruvidezza ed ipocrisia. Per ciò che risguarda il canto ambedue furono molto commendevoli — Con somma gentilezza i signori Francesco Guidi e Giovanni Nardini assunsero le due più piccole parti dell'opera, il primo, cioè dell'*Appacitore della Vicaria*, l'altro del *Messo pontificio*, e la valentia e diligenza posta sull'opera valsero loro manifesti segni del pubblico aggradimento, e lodevol riuscita. — I cori formati da un' eletta schiera di giovanetti distinti per famiglie, e per studj, fratelli anch'essi dell' oratorio, egregiamente vestiti, con affetto *commovente*, tuttochè *ignari* della parte teoretica del canto, eseguirono con singolare perfezione la parte loro affidata quantunque difficilissima. Nulla più dirò intorno alla musica, se non chè una così cara produzione diretta dal chiarissimo signor maestro Gaetano cav. Capocci, maestrevolmente accompagnata sul pianoforte dal giovine figlio del med., ragguardevole ancora per la proprietà della messa in scena, trasse sempre con plaudente entusiasmo una moltitudine di giovani, non solo, ma di personaggi distinti per nobiltà, e per eminenti rappresentanze.

Non compiremmo però lodevolmente queste memorie degli onorati trattenimenti dell'Oratorio della Vallicella, quando non si desse la sua parte al merito della Prosa, che servì d'intermezzo al melodramma suddetto o ebbe luogo in alcuni giorni alla medesima interamente destinati, faremo menzione del novero di colti giovani, che nel corso di questi scenici sollazzi trattarono utili, e piacevoli farsette; commedie graziose, e di buona moralità. Essi si resero degni della publica approvazione, per aver conseguito lo scopo di aver ridotto l'arte all'espressioni della natura con tal perfezione da render quei componimenti dilettevoli e graditi. Di che abbian le meritate lodi i signori Pompeo Samonati, Raffaelle Angelilli ed in particolare il sig. Alessandro dott. Casali come distinto caratterista dilettante, il cui solo suo nome ne forma l'elogio.

(A.C.)

FOTOGRAFIA

Si annunzia un novello perfezionamento della fotografia, il quale dilaterà considerabilmente il campo delle produzioni di questa arte meravigliosa. Questo consiste nella scoperta di una luce così vivace da uguagliare il fulgore del sole meridiano. Gli sperimenti fattine testè a Parigi diedero i migliori risultamenti, poichè mercè questa luce artificiale si eseguirono in pochi secondi parecchie imagini, che non disgradavano menomamente quelle che si ottennero a pieno lume di sole. Questa scoperta è dovuta ad un rinomato fotografo di Londra e in nessuna città quel ritrovato poteva tornare più utile, quanto in quella immensa metropoli, in cui le nebbie sono tanto frequenti che nulla più. La materia onde si trae codesta luce è chiusa in apparati portatili e quindi può servire a ritrarre persone e oggetti naturali ed opere d'arte, anco se questi stessero in mezzo alle tenebre più perfette.

ACCADEMIA VOCALE E STRUMENTALE

Data nelle sale del palazzo Altieri.

La sera de' 15 marzo in una delle sale del palazzo Altieri ebbe luogo un concerto vocale e strumentale, dato dall'egregio giovanetto pianista Sig: Giacomo Trouvè, professore onorario della pontificia Congregazione ed Accademia di S. Cecilia in Roma. Il valente concertista fu coadiuvato dal rinomato maestro romano Sig: Cesare Giovannini, che *col suo* bel *metodo* d'insegnamento lo ha condotto a rara perfezione, e dal tanto rinomato maestro toscano Sig: Ettore Fiori, che accompagnò la parte vocale a pianoforte.

Il Concerto si divise in due parti. Nella prima si eseguirono i seguenti pezzi: *Capriccio* con accompagnamento di orchestra di Mendelssohn, eseguito dal Trouvè: *Preghiera* dello Stradella, cantata dal Sig: Caldani: *Duetto* nell'opera *Roberto Devereux* di Donizzetti, cantato dalla Sig: Mencacci e dal Sig: Cappelloni. *Il movimento perpetuo* rondò di Weber, e l'*adagio finale* del Fumagalli, ambedue eseguiti dal Trouvè a pianoforte: *Romanza* nell'opera *Maria di Rudenz* di Donizzetti, cantata dal Sig: Pieri.

La seconda parte si cominciò con l'*aria* nell'Oratorio *Paolus* di Mendelssohn, cantata dal Sig: Cappelloni: *Elegia* e *Idillio* di Taubert, eseguita dal Trouvè: *Tirolese* nella *Betly* di Donizzetti, cantata dalla Sig: Mencacci: *Quartetto* in sol minore di Mozart, eseguito da' Sigg. Angelini, Ramacciotti, Costaggini, Trouvè. Terzetto *Brindisi del marinaro* del M. Fiori cantato dai sigg. Caldani, Cappelloni e Pieri.

Grande fù il concorso di persone sì romane che straniere, le quali tutte rimasero meravigliate nell'ammirare la valentia dell'encomiato Trouvè, il quale e nel *capriccio* di Mendelssohn e nel *quartetto* di Mozart ci fece sentire com'egli sa interpetrare da una parte la musica classica, e dall'altra ne' pezzi a solo sorprese tutti con la nettezza del suo tono, con la forza, la grazia e l'agilità dell'esecuzione, e in una parola con tutto ciò che deve concorrere a formare un gran suonatore. Sia tributato anche un elogio a tutti gli altri artisti sì vocali che strumentali, i quali presero parte al concerto, per aver tutti eseguito a meraviglia le parti a loro affidate: e vogliamo in particolar modo tributare le dovute lodi alla valentissima Sig. Giuseppina Mencacci, anch'essa allieva del Sig. Giovannini, la quale sebbene fosse la prima volta che si esponesse al pubblico, pure seppe eseguire alla perfezione tutti i suoi pezzi.

Possa l'esempio di un tanto giovane animare tutti coloro i quali dedicaronsi fin dai primi anni allo studio del pianoforte. A. C.

NOTIZIE DIVERSE

Annunziamo con dolore la morte, avvenuta in Firenze la sera del 24 ora spirante mese, della celebre grande attrice drammatica, il cui nome ci dispensa da qualunque elogio, CAROLINA INTERNARI.

I concerti vocali e strumentali a Roma si succedono senza interruzione di giorno in giorno, ed il prezzo dei biglietti è salito fino ai tre scudi. Noi assistemmo ultimamente a quello dato dalla Sig. Teresa Armellini il giorno 24 del corrente nelle sale del palazzo Altieri. La sola che vi si fece ammirare fu la valentissima Sig. Teresa Sirani Rosati, la quale é inutile il dire come si distinguesse a preferenza di tutti, perchè ognuno conosce il suo bellissimo metodo di canto, la sua bella voce di contralto e l'impegno che pone nell'eseguire tanto i pezzi da lei prescelti, quanto quelli di concerto ai quali gentilmente si presta a prender parte.

Lo scorso Venerdì per mezzo d'un convoglio straordinario sulla nuova ferrovia da Roma a Civitavecchia, giunse un considerevole numero di pescatori con molti altri viaggiatori. Il convoglio essendo partito da Civitavecchia alle sei e mezzo antimeridiane dopo una fermata di mezzora a Palo, giunse felicemente alla stazione di Porta Portese alle 9 e mezzo ant. Gl'intraprendenti Sigg. De Brousse e Houdry vollero per tale occasione umiliare al Sommo Pontefice un'offerta delle pesche di Palo e Civitavecchia. Il S. Padre ricevè quest'oblazione nella sala regia dai pescatori istessi accompagnata con i seguenti versi dettati dal ch. profes, nostro collaboratore ed accademico, Francesco Massi.

PIO IX PONTIFICI MAXIMO

Maxime Piscator, cui retia credita Petri,
Cymbaque tartareis numquam demersa procellis,
Has tibi primitias offert via ferrea, piscem
Aequore tyrrheno captum, dum surgit ab undis
Virginis alma dies, stygium quae conterit anguem.
Accipe: sit piscis praedae majoris imago
Namque per Ausonios celeri jam tramite campos
Undique trasvectae Romana ad moenia gentes
Largius advenient. Tu retia mystica tendes,
Armaque perfringens, Orbem quae saeva minantur;
Divinum attolles optatae pacis Olivum.

Il pesce (circa 4000 libre) era bellamente accomodato entrò 72 cestelli ornati di freschissime, belle, e variate camelie. Il S. Padre gradì sommamente quell'omaggio e rivolgendo benigne parole a quei pescatori ed ai Sigg. Intraprendenti compartì a tutti l' apostolica benedizione. Si compiacque far consegnare a ciascuno dei pescatori una medaglia di devozione e danaro. Quel pesce fù inviato a tutti gli Emi e Revmi Sigg. Cardinali, alle LL. EE. RR. i ministri di sua Santità ed alla sua anticamera. Verso le 5 pom. inalberando la bandiera pontefìcia in mezzo ad una folla straordinaria di popolo accorso a quella stazione ripartì quel convoglio per Civitavecchia. Alla metà dell'entrante mese seguirà la solenne inaugurazione di questa nuova ferrovia.

Domenica 27 a *Grottaferrata*, castello distante da questa capitale circa le 12 miglia fra i colli albani e tusculani, richiamo ai molti forastieri non tanto per gli avanzi d'antichità quanto per i celebri affreschi del *Domenichino* che trovansi in quella badia, ebbe luogo la solita fiera detta dell' *Annunziata.* Il numero dei romani e forastieri colà accorsi fù così grande che a mala pena si poteva passeggiare per il borgo annesso a quel *castello.* *Bello* era il vedere quel luogo melanconico nell'anno perchè deserto, cangiarsi in quella giornata nel più ridente aspetto tanto per i vari costumi de'luoghi circostanti, quanto per l'allegria di quella imponente moltitudine raccolta per la maggior parte a brigate, chi in mezzo al prato, chi nelle trabacche a mangiare e bere allegramente fra l'ordine il più perfetto. I soli 18 convogli, fra andata e ritorno, di quella ferrovia condussero sopra a 3,000 persone, senza contare i numerosi legni, molti dei quali dovettero occupare le piazze del vicino Frascati per mancanza di rimesse. Per la fine dell'entrante mese sarà aperto un nuovo tronco di questa ferrovia fino alla Cecchina, luogo distante 18 miglia dalla capitale sullo stradale di Anzio, ove si troveranno diligenze per trasportare i viaggiatori per i paesi limitrofi.

L' Accademia Filarmonica romana eseguirà a piena orchestra nell' *entrante settimana*, *nella sua gran sala* al palazzo Doria Pamphili in piazza Navona, lo spartito del m. Giuseppe Verdi: *La Gerusalemme.*

Lo scultore G. Engel avendo condotto a termine un gruppo colossale in marmo rappresentante *Achille nell' atto di aver ferito Pantasilea*, ordinato da un personaggio inglese, lo esporrà al publico nel suo studio al vicolo Ripa del Fiume num. 6 in tutti i giorni, meno i festivi, dalle 11 antim. alle 4 pom. fino al 23 aprile.

L' *Adriana Lecouvreur* del maestro Alessandro Vera ottenne a Firenze nel Teatro Pagliano la sera del 24 feb. 1859 un' esito felicissimo. La sorella stessa dell' autore, Sofia Lurini, eseguiva *la prima parte.* Così l' *amore*, *dando ali* e forza a questa gentile cantante, diede opera al conseguimento della gloria. L'adagio della cavatina fu interrotta da plausi pieni e spontanei, quali escono dal pubblico veramente dilettato e commosso. E così di mano in mano sino all' ultimo, tanto che il maestro fu chiamato da ventiquattro volte sul proscen o, Quantunque si sia fatto cenno di questo nella solita cronaca teatrale; pure abbiamo voluto farne ricordanza un' altra volta,, perchè il maestro Vera, essendo nato a Roma, onora grandemente la nostra patria. Solamente è da dolere, che, non so per quale cagione, egli non prosiegua più alacremente l' intrapresa via e non faccia altre opere oltre questa che pure qui abbiamo udita una volta. Grandi ostacoli si frappongono a qualsivoglia cammino specialmente se porti *onore e lucro*, *dove molti s' affollano.* Ma è necessario armarsi di coraggio e sopra tutto vincere operando sempre e sempre più valorosamente. V' ha nel mondo intriganti e cerretani. Ma costoro godono il trionfo d' un giorno. Chi ha valore, va più lento: e, se ha costanza ,, giunge e tiene in alto e ride della turba che volea impedirnelo ed ora lo guarda attonita e riverente. A. C.

Colla stagione della prossima ventura primavera cessa l'attuale impresa del Comunale Teatro di Modena ed il Comunale Magistrato intento a procurare un nuovo appalto per un triennio si fa sollecito di recare a pubblica notizia; che rimane assegnato il termine di un mese oggi decorrendo a chiunque intenda accudire ad un tale contratto per presentare il relativo progetto in quella Segreteria; che corso detto periodo di tempo, il comune procederà all' accettazione della proposta che troverà di suo interesse, e che sia corredata di migliore garanzia; che ad ogni concorrente all'appalto in discorso saranno notificate presso la Segreteria stessa le *condizioni tutte alle quali* l' appalto è vincolato. — Dal Comu ale Palazzo questo giorno 15 marzo 1859. — *Marc. Achille Bellincini Bagnesi* — Il Segretario Dott, *G. De-Giacomi.*

Lettere giunteci questa mattina da Milano ci parlano del felice incontro che ebbe il 25 al teatro della *Scala* la tanto aspettata nuova musica del Petrella: *Il Duca di Scilla.* Il maestro fù chiamato fra gli applausi circa venti volte al prosceuio. Ne parleremo nel prossimo numero.

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Teatro Valle.* La scorsa domenica il manifesto ci annunciava per le ore 8 e mezzo pom. una serata misteriosa ovvero la magia egiziana in progresso esposta dal maestro *Alessandro Betti.* Questa fu divisa in tre parti con prestigi fisicochimici, meccanici, allucinazioni, apparizioni, metamorfosi ec. Noi non possiamo fare alcuna particolar menzione di questo primo esperimento non avendoci presentato il sig. Betti alcuna novità, *tanto più che il publico stesso mostrò di non essere molto* soddisfatto.

Genova. — Al *Carlo Felice* brillantissime furono le beneficiate della Parepa e del Limberti con plausi, chiamate, ovazioni, poesie, e ritratti. *Si è dato il 19 l' Aroldo* del *m.* Verdi eseguito dalla Parepa, Agresti, Pizzigati, Rokitanzki, Poggiali e concertato dall egregio maestro Cav. Angelo Mariani. Questa musica pose nuova ghirlanda in capo al Verdi, al Mariani e a tutti quelli che preser parte alla sua esecuzione, compresi i scenografi. L' ultimo atto soltanto, che il Verdi ha per intero aggiunto al suo *Stifellius*, passò sotto silenzio sino alla fine. Ricca fu la messa in scena. Nella seconda sera migliorò di assai la esecuzione e la Parepa e Pizzigati furono assordati dai plausi e *l'Agresti mosse l'uditorio al fanatismo.* Nel ballo *Elena Douglass* abbiamo per la terza volta la Maywood che in tutta la passata stagione fu acclamata ed appellata al proscenio. Vi meritano pure encomi lo Schiano, Diani, Foriani e lo stesso coreografo Termanini. — Il 20 s' inaugurò l' *Andrea Doria* col più bel parto del m. De Ferrari *Pipelét* interpretato dalla Perelli e Cravero-Turolla e dai Zennari, Altini, Fioravanti e Monzani. Il successo fu felice ad onta che lo spettacolo fosse posto in scena, per imperiosi motivi, immaturo. Fra poco si preparerà il *D. Bucefalo*; e quindi invece del *Falstaff* si darà per opera nuova il *Menestrello* del med. De Ferrari.

Apparve al *Paganini* fin dal 13 la compagnia Dondini con la *Pamela nubile* e la farsa: *Ne succedono anche di queste.* Il seguente lunedì recitò, *Cuore e danaro* e la farsa: *Domiziano.* Il martedì *Lucrezia M. Davidson.* Il mercoldì *Oreste.* Il giovedì il *Bugiardo* ecc. Fin dal martedì la Pedretti cominciò a mostrarsi degna del posto che pria di lei occupava la Cazzola ed il publico la rimeritò di plausi, che nella *Davidson* non avrebbe forse tributati alla Cazzola. La Fabri, il Piccinini, il Diligenti si divisero con questa brava attrice i stessi plausi, e gli stessi onori. Il Salvini fu quell' *Oreste* che sparse luce sulla Pedretti, *Elettra*, sulla Chiari, *Clitennestra*, le quali brillarono al di lui fianco del più vivo splendore. *Degli altri ci risparmiamo* ad emettere un sicuro giudizio a tempo migliore, quando cioè avremo saggi non dubbi della perizia di ciascheduno individuo. — La stessa prudenza useremo nel dare un parere sugli attori del *Mozzi* che *recitano all' Arena dell' Acquasola. Questa compagnia* andrà in primavera a Voghera. Nelle domeniche della quaresima reciterà ancora in Sampierdarena. — Il 13 pure il Meynadier incominciò all' *Apollo* le sue galliche rappresentazioni davanti a un publico composto di *leoni* e *leonesse*, per cui questo teatro può dirsi un elegante serraglio.

Napoli. — *S. Carlo.* Lunedì 21 fu sera di Festa. Dopo lunga malattia riappariva sulla scena la *Giuseppina Medori* tra le acclamazioni del numeroso publico nella parte della *Jone.* Salutata al suo primo apparire da generale batter di mano, fu poi applauditissima alla fine della cavatina e in tutti i pezzi dell' opera da lei egregiamente cantata. La sua voce è sempre pura, agile, estesa, eguale, intuonata, giovane per così dire; *la scuola veramente italiana; la sua azione ragionata, dignitosa,* intelligente. Negrini e Coletti le sono degni compagni nella *Jone* e meritamente applauditi ne' rispettivi pezzi. La Ruta migliora di sera in sera e speriamo ben presto sentirla annoverata tra le migliori artiste del teatro italiano. Il 27 dovea finalmente andare in scena il Saltimbanco. Ora si prova il *Mosè.* Al *Teatro Nuovo* la nuova musica: *La donna romantica* attira costantemente numeroso pubblico a questo teatro. In verità quest' opera non manca di pezzi pregevoli. A nostro avviso meritano lode particolare il finale dell' atto primo del maestro Buoncore, quello dell' atto 3. del m. Valente, e il duetto finale tra soprano e basso del m. Campanella. Del resto taluni pezzi sono ben condotti e questi da noi citati danno chiaro indizio della attitudine a ben fare di codesti giovani compositori.

Udine. — Ecco ciò che ci riporta la *Rivista Friulana* sulla andata in scena in quel teatro sociale della nuova drammatica compagnia condotta e diretta da Alessandro Salvini. — Non sarebbe, crediamo, tempo sprecato ed inutile cura per un capocomico, che conduce per la prima volta in una città la sua compagnia col proposito di passarvi un' intera stagione teatrale cercar ogni modo per riuscire a preventivamente conoscere il più possibile, il gusto predominante in fatto d'arte drammatica di quel publico davanti a cui esso dovrà esporre un corso non breve di produzioni. Come che anche, per l' interesse materiale dell' impresa, non sarebbe per avventura mal fatto che già la scelta delle prime rappresentazioni accennasse in certo modo al *complesso del repertorio; ne fosse di questo, come a dire*, il motto, la divisa, il programma. Anche qui dunque si sa che il bello ed il buono bisogna contentarsi di pescarli dove si trovano; e che se l' Italia non ha di presente un teatro drammatico nazionale, senza pur sostare dal soffiar nelle ceneri perchè risorga, non è un gran malanno approfittare intanto e con salutarissima invidia dell' altrui. In verità il signor Salvini già alla prima sera si valse del teatro francese. Ne profittò mo' veramente egli? Pensiamo che no: in un ottimo mare non è tutto *ottimo pesce.* A spiegarci, e giacchè in mare ci siamo per metafora, diremo che il dramma tragico di Delavigne. *I figli d' Edoardo IV* è ormai diventato una testuggine da museo, un vecchio baccalà che non è più buono nemmeno per la quaresima. In quella sera stessa ci si diede per seconda *Una perla nelle macerie* del sig. Drago di Firenze. Una scipitaggine da non dirsi: un inglese, una specie di quacchero, ha incontrato sulla pubblica via un' orfanella che gli domanda l' elemosina; l'elemosina è fatta, e ben generosa. La poverina è raccolta presso una educatrice; e qui, tutt' altro che finire, la generosità dell' inglese appena incomincia. Un bel dì (principia la farsa) egli ha la mattana, e fa venire a sè la sua protetta; la vuol maritare, e le assegna in dote trecentomila franchi, una miseria! Il nostro *inglese è stravagante*, è *inglese*; e vuol dar Violetta in isposa a quello dei suoi due amici che beverà più champagne; ma come i due competitori si trovano pari in avidità per la dote, e' son pari altresì nelle prove di valore contro la cantina di lord Machdonald, il quale per tagliar la quistione, d' accordo in ciò col sig Drago che vuol pur finire la sua commedia, si tiene per sè la sposa e la dote. Un altro scherzo dello stesso autore ci venne regalato durante la settimana, *Venere e Marte*: un primo tenente e la sua *ordinanza* (ecco Marte) si *disputano una bella Gentilina* (*ecco Venere*). *Inutile dire che* la vinse il tenente. E la farsa è terminata. Cosa diavolo si voglia il sig Drago co' suoi *scherzi* nol sapremmo; nè per altri lavori drammatici questo Drago conosciamo; ben ci pare di star sicuri ch' egli non è quello dalle sette teste. In Inghilterra anche alla seconda sera col *Carlo II* di Giacometti. Era dunque così alla mano il successore di Cromvello, ed il figlio del decollato Carlo I? Ditecelo, sig. Giacometti; in cambio, noi vi diremo con tutta franchezza di esserci sufficientemente annojati alle *mattezze* del vostro re. Per rifarci abbiamo dovuto aspettare la terza sera il *Biricchino di Parigi* ed *Una moglie ricca per un napoleon d oro;* vecchiumi un più dell' altro, ma che ci divertirono. Nel *Biricchino* la signora Fumagalli riuscì mirabilmente a farci ridere di nuovo, quantunque dal canto nostro non si riuscì a dimenticare che l' egregia attrice non è in verità . . . un ragazzo. Poi ci tornò Giacometti col *Domenichino*, nuovo per noi. Questo lavoro che innegabilmente traduce il dilicato ed insiem forte sentire del poeta mantovano, non è un dramma; è una lamentazione che forse non perderebbe d' efficacia anche se ridotta ad un semplice monologo. *Amante e madre* di Del Testa ebbe l' esito d' altra volta: piacque, piacque e poi dispiacque. Indubitatamente la cosa più gradita, la più *bella novità della settimana si fu la Gerla di papà Martin*, dal francese. Ecco là la morale in azione; e ce la dice papà Martin: *fate di un mariuolo un buon operajo e lo vedrete diventar un onest' uomo.* Perciò che riguarda le promesse di buona volontà e di zelo nella compagnia del Salvini possiamo coscienziosamente dire che sino ad ora furono mantenute. Certo, la diligenza nel mettere in scena, l' esattezza nel vestiario storico, l' eleganza nel contemporaneo e negli addobbi sono accuratissime. Dei meriti artistici (e ve n' hanno) in particolare tenteremo parlare *in seguito.*

DRAMMATICA

La *Prosa* del dott Paolo Ferrari, recitata dalla Ristori al teatro *Carignano* di Torino, e che fu tanto applaudita è voce generale che otterrà il premio. — Nelle sere del 19 e 22 ora spirante mese fu recitata dagli Alunni del Ginnasio Drammatico fiorentino la nuovissima commedia del signor Luigi Suner: *I Gentiluomini speculatori.* Lo scopo di questa com. è moralissimo, la condotta felice, i caratteri dei personaggi veri e scolpiti. Questa piacque molto e l' autore che mostra ingegno, criterio e studio, fu più volte applaudito. — A Parigi fa molto chiasso un nuovo dramma dei signori Barriére e Rouviel intitolato: *L' outrage*; il quale è un vero oltraggio alla morale e mostra vieppiù sempre la decadenza dell' arte drammatica in Francia. — A Vienna fu fondato un' istituto drammatico schilleriano sotto la presidenza di Federico Halm, autore del *Gladiatore di Ravenna.* — La compagnia drammatica Monti e Preda incominciò

le sue recite in Casalmonferrato con *Una fortuna in prigione.* La commedia e la compagnia piacquero e vi si distinsero i conjugi Monti, la Scotti e Marini. — La compagnia dram Pieri Tiozzo e Prosperi si è disciolta in Genova e pare che il Gattinelli voglia riannodarla e completarne l'elenco. — Così fa pure Zanetti a Chiavari, e Vivarelli in Genova. — G. Internari, mandata la moglie a cantare nei Waudevilles in Asti, è rimasto in Torino a dirigere una compagnia di dilettanti. — Un autore drammatico in Francia riceve in ogni sera che si rappresenta una sua produzione in 5 atti il 12° dell'introito lordo.; il 18° se la produzione è in 3 atti, il 24° se è in un solo atto. Il dramma *Faust*, alla porta S. Martino ha fruttato all'autore 600 franchi al giorno per tre mesi continui, sopra un'introito di 5000 franchi serali. — La compagnia di Francesco Sterni al teatro di Padova non sodisfece fino ad ora gran fatto chi sappia per poco dare un giudizio sull'arte della vera recitazione, abbenchè, ad esser giusti la prima attrice signora Elvira Pochini Raspini si sia mostrata in gran parte buona, se non ottima artista e lo Sterni abbia addimostrata talvolta valentia non comune Le prime produzioni date furono *La donna romantica, La donna bigotta* di Castelvecchio, *Le pecorelle smarrite* di Cecconi, *La signora delle camelie*; e il 20 si annunciava un lavoro originale italiano col titolo: *Il duca ed il forzato.* — Corrispondenze di Livorno ci portano alle stelle il merito della drammatica compagnia romana condotta e diretta dal Domeniconi. Essa aprì il corso delle recite con la commedia del Cicconi: *Le pecorelle smarrite*, in cui tutti gli esecutori indistintamente furono rimeritati di applausi. Quindi fu data *la Calunnia* ove vi fu inarrivabile il Morelli. Nella *Pamela* e nell'*Adriana Lecouvreur* sorprese e incantò la Cazzola. Il Domeniconi, il Bellotti, l'Arcelli, il Buonamici, tutti infine furono vivamente applauditi. Fin dalla prima sera si contavano 700 abbonati, tutti i palchi e biglietti furono venduti. Quelle di Lucca ancora parlano del felice incontro ottenuto dalla nuova drammatica società triestina condotta e diretta dal distinto attore brillante Bellotti-Bon che si produsse pure per la prima volta con la med. commedia del Cicconi e con la farsa *Il mentitore veridico.* Il fanatismo destato nel pubblico da questa eletta schiera e il favoloso incasso fatto dall'impresa provano abbastanza quanto valga quella compagnia e come quel publico sappia apprezzare il vero merito e non si lasci abbagliare dall'apparenze. — L'egregio capocomico Ernesto Rossi incominciò pure le sue recite all'*Armonia* di Trieste con *le Pecorelle* del Cicconi. Quindi ci diede il *Kean* in cui fu sommo e vi riscosse infiniti applausi Il concorso a questa rappresentazione fu tale che ben duecento biglietti si dovettero restituire non potendo quella sala più contenere altri spettatori. Questo teatro che fu così fatale agli altri capocomici ora pel bravo Rossi è divenuto il campo d'invidiabili successi. — Meynadier di concerto col capocomico Tosetti ha deliberato di fondare al *D'Angennes* di Torino un teatro in dialetto piemontese. Furono già richiesti della loro opera alcuni scrittori piemontesi, fra i quali M. Moncalvo. — La compagnia Pieri continua all'Alfieri di quella medesima città fra un immenso concorso le sue rappresentazioni. Già vi ha dato due repliche della nuova commedia del Cicconi: *Troppo tardi,* tre repliche del *Pietro Micca* di Lopez, due della *Satira e Parini* del Ferrari in cui piacque immensamente il Ciotti protagonista. *Il Porpora a Vienna* com. in versi di Tito Laviano non dispiacque Ora si attende nuovamente la *Prosa* di Ferrari. — Di quella prima commedia se ne sono già date ancora sette repliche al *Carignano* dalla compagnia Trivella. — Il Coltellini esordì con la sua compagnia al *Sociale* di Mantova con la com. del Giacometti: *Quattro donne in una casa.* Quindi: *La donna bizzarra* di Goldoni; e la comm. del Gattinelli *Vittorio Alfieri* e la *duchessa d'Albania* e vi fu applaudito. — La compagnia Tassani si produsse al *Comunitativo* di Piacenza con la *Donna romantica* in cui tutta la compagnia fu chiamata al proscenio. Quindi: con *Maria la schiava: le pecorelle smarrite: La colpa vendica la colpa: le donne avvocate: Colombo* parte prima e parte seconda ecc. e vi furono maggiormente applauditi la Tassani e il Landozzi.

COMPAGNIA DRAMMATICA ITALIANA

Personale artistico per l'anno 1859 e successivi:

ADELAIDE RISTORI, Carolina Santoni, Giuseppina Biagini, Graziosa Majeroni, Luigia Picchiottino, Agata Lipari, Adele Poloni, Elvira Glech, Vetturia Lipari, Marietta Bergonzoni, Luigia Glech. — *Achille Majeroni,* Angelo Lipari, Giacomo Glech, Pasquale Tessero, Pietro Boccomini, Giovanni M. Borghi, Brunone Lanata, Giulio Buti, Cesare Ristori, Napoleone Majeroni, Odoardo Majeroni, Federico Verzura, Erminio Pescatori, Ferdinando Bartoletti, Domenico Picchiottino. — Mauro Corticelli, rappresentante dell'amministrazione.

Repertorio della sig. Adelaide Ristori.

Mirra tragedia in 5 atti di V. Alfieri — *Rosmunda* idem. — *Ottavia* idem. — *Maria Stuarda* tragedia in 5 atti di Schiller tradotta in versi italiani da A. Maffei. — *Pia de' Tolomei* tragedie in 5 atti di C. Marenco. — *Francesca da Rimini* trag. di Silvio Pellico. — *Didone abbandonata,* dramma lirico in 3 atti di P Metastasio — *Elisabetta regina d'Inghilterra* dramma in 5 atti in prosa di Paolo Giacometti. — *Prosa* commedia in 5 atti del dott. Paolo Ferrari — *La Locandiera* com. in 3 atti di C. Goldoni. — *I gelosi fortunati* farsa di Giraud. — *Medea* trag in 3 atti di E. Legouvé trad. espressamente da G Montanelli. — *Fedra* trag. in 5 atti di Racine trad. da F. Dall'Ongaro. — *Macbeth* trag in 4 atti di Shakspeare trad. da G. Carcano. — *Poliuto* trag. in 5 atti di Corneille trad. da G Montanelli. — *Fazio* dramma in 5 atti dal dott. Milman trad. da F. Dall'Ongaro.. — *Giovanna la pazza* dramma in 5 atti di Tamayo y Baus trad. dal sud. — *Debora* dramma in 5 atti del dott. Mosenthal trad. da G. Cerri. — *Adriana Lecouvreur* dramma in 5 atti di Scribe e Legouvè trad. da anonimo. — *Le false confidenze* com. in 3 atti di Marivaux trad. da anon. — *Gl'Inconsolabili* farsa di Scribe trad. da anonimo. — *Camma* trag. in 3 atti scritta espressamente da G. Montanelli. — *Giuditta* trag. in cinque atti scritta espres. da P. Giacometti. — *Cassandra* trag. in 5 atti scritta espres da A. Somma. — *L'ultima Sibilla* dramma in 5 atti scritto espres. da F. Dall'Ongaro. — *Noema* ossia *La figlia di Caino* azione tragica in 2 parti scritta espres. da Bolognese. — *Anna Bolena* trag. in 5 atti scritta espres. da T. Arabia. — *Brunechilde* trag. in 5 atti scritta espres. da N. Ciotti. — *Ciò che piace alla prima attrice* scherzo comico scritto espres. da T. Gherardi Del Testa.

La *Ristori* fin dalla metà di questo spirante mese partì con la sua famiglia per Parigi onde riposarsi, lasciando tutta la compagnia in riposo a Torino per richiamarla sui primi dell'entrante mese a Parigi ove, dando alcune recite, ci si tratterà fino a tutto maggio. Quindi andrà in Londra, poi in Spagna, Portogallo e forse ancora a Pietroburgo. Achille Majeroni intanto per non essere ozioso prometteva di dare in Torino alcune recite con *Gustavo Modena.* La Santoni passò ora per Torino per portarsi a Parigi, ove esordirà con la parte di *Elisabetta* nella *Maria Stuarda.* Il napolitano Bolognese si recherà ancor esso a Parigi, chiamato dalla Ristori, per assistere alla rappresentazione della sua *Noema.*

ELENCO DELLE NUOVE OPERE FRANCESI

rappresentate nel corso dell'anno 1858.

PARIGI. — Opéra: *La magicienne* di Halévy — Opèra Comique: *Le Désespérés* di Bazin: *Quentin Durvard* di Gévaert: *Les Caises à porteur* di Massé: *Les fourberies de Marinette* di Creste; *Chapelle et Bachaumont* di Cressonnois: *La Bacchante* di Gauthier: *Le trois Nicolas* di Clapisson. — Théâtre Lyrique: *Le médecin malgré lui* di Gounod: *Almanzor* di Wilbach: *L'Agneau de Chloé* di Montaubry: *La Harpe d'or* di Godefroid: *Broshovano* di Deffès — Bouffes-Parisiens: *Simonne* di Laforesterie: *Mademoiselle Jeanne* di Chen: *Monsieur de Chimpanzé* di Hignard: *Maître Bâton* di Dufresne: *La Charmeuse* di Caspers: *Mesdames de la Halle* di Offenbach: *La Chatte métamorphosée en femme*: *Orphèe aux enfers* — Champs-Elysées: *Les Pifferari* di Nargeot. — In casa Rossini: *La Laitière de Trianon.* — Sala Beethoven: *Le Nègre de madame* di Ritter Teod. BADEN: *Le Moulin de roi* di Boieldieu Ad,: *Le Nid de cicogne* di Vogel: *L'Esprit du foyer* di Salvator — STRASBURGO: *La nouit tous les chats sont gris* di Schwab. — PERPIGNANO: *La Quenouille de la reine Berthe* di Coste. — In questo elenco non sono comprese parecchie *farse, buffonerie* ed altre simili bagattelle, eseguite in Parigi ai teatri delle *Folies-Nouvelles* e ai *Champs-Elysées.*

MISCELLANEA

Il museo del Louvre ha di nuovo fatto acquisto di un quadro di Murillo, rappresentante *la Nascita della Vergine*, della raccolta del maresciallo Soult pel prezzo di 300,000 franchi. Questo museo venne pure arricchito di un quadro prezioso di Paolo Veronese, che rappresenta *Giove che fulmina i delitti*. Questo fu tolto a Venezia e portato a Parigi dai soldati di Napoleone I; e dopo essere stato per molti anni dimenticato venne testè richiamato alla luce ed esposto all'universale ammirazione — Un americano ha inventato un naviglio sottomarino, il quale equipaggiato con 8 o 10 uomini naviga sott'acqua. Esso viene affondato a qualunque profondità, si volge facilmente da ogni parte, e con incredibile celerità torna, quando piaccia, sulla superficie delle acque. Eccellente invenzione per chi è annoiato della terra o per chi vuol fuggire dalle favolose pretenzioni dei padroni di casa. — Il colonnello Hoe di New-Jorck, inventore del celebre torchio a vapore che in pochi minuti stampa migliaia di copie di giornali, ha costruito una carrozza a vapore senza l'uso delle rotaie e da percorrere ogni specie di strada carrozzabile senza cagionare alcun incidente agli altri corricoli, o ai viandanti. La sua celerità è di 10 miglia all'ora. Questo trovato può applicarsi ancora ad ogni specie di carri o vetture — Il prof. di fisica Signor Lessajous in una delle ultime sedute dell'Accademia di belle arti di Parigi fece taluni esperimenti a fine di rendere visibili i movimenti vibratori dei corpi sonori. L'occhio sostituito così all'orecchio nello studio dei suoni, si rende facile compararli fra loro con precisione finora ignota. Gli esperimenti furono eseguiti col sussidio della luce elettrica ed impiegando dei *diapason* armati di specchi sui quali la luce va a riflettere e poscia a riverberare sopra un foglio di carta bianca fissato nel muro.

Il 25 Aprile verrà inaugurato in Praga il nuovo teatro. La sala è una delle più grandi ch'esistono e può contenere circa 4,000 spettatori. — Gli artisti del teatro italiano di Pietroburgo diedero un gran concerto nella sala dell'Università a profitto degli studenti poveri della capitale. Gli studenti entusiasmati portarono in trionfo la Bosio e Tamberlick. La Bosio ebbe i suoi guanti e i suoi *volants* lacerati da quella gioventù, che volle conservare quei brani quale ricordo. — La scienza e le lettere italiane hanno fatto l'8 ora spirante mese una grave perdita per la morte di *Giacinto Carena*, segretario per la classe fisica e matematica della regia accademia delle scienze, autore del tanto utile *vocabolario domestico* e di quello *d'arte e mestieri*, si utili agli studiosi, — Il celebre maestro G. Rossini ha composto un *Ave Maria,* dedicandola all'imperatrice dei francesi. Questa nuova produzione musicale del genio del gran Pesarese venne eseguita or ha pochi giorni nella messa cantata alla cappella delle Tuillerie sotto la direzione del maestro Auber. A tutti i reggimenti francesi fu mandato dal ministro della guerra il *Te Deum imperiale* posto in musica da un celebre maestro di Parigi, perchè sia dai soldati cantato in coro con accompagnamento di organo e con piena orchestra militare. — Le sorelle Ferni hanno dato cinque concerti nella sala Kroll a Berlino. — Il 2 aprile verrà aperto il *Covent Garden* in Londra sotto la direzione di Gye. Gli artisti scritturati sono le signore Grisi, Nantier-Didieé, Maray (la quale fu ultimamente nominata *Professora d'onore* della nostra Congregazione di S. Cecilia) Tagliafico, Leva, Bosio, Lotti Della Santa, Delfina Calderoni; i signori Mario, Lucchesi, Rossi, Neri-Baraldi, Gardoni, Tamberlick, Ronconi, Tagliafico, Polonini, Zelger, Graziani, De Bassini. Le novità della stagione saranno *Il Giuramento* di Mercadante *La Gazza ladra* di Rossini, e l'opera nuova di Meyerbeer. — Due nuove stazioni del telegrafo elettrico-magnetico sono state aperte il 19 corr. con le maggiori solennità in Capitanata, regno di Napoli, una in Lucera, e l'altra in Sansevero, entrambe con l'intervento delle autorità locali e delle rispettive popolazioni le cui grida di *viva il Re* erano annunciate dal telegrafo istesso. — Ebbe lietissime sorti alla *Scala* di Milano il nuovo ballo del Borri, con copiosi applausi alla danzatrice Pochini, intitolato *Un' avventura di Carnevale,* — È morto in Turingia il valente geografo tedesco Cannabich, autore di molte opere geografiche, fra le altre di un *Manuale di Geografia,* del quale furono vendute in più edizioni oltre ad 80,000 copie. — Fu publicato a Monaco un opuscolo intitolato: *Sulla scoperta ed introduzione in Italia dell'odierno sistema di dipingere in olio,* del conte Secco-Suardi. — A Parigi fu nominata una commissione per comporre le carte della Francia antica. La prima conterrà le antichità celtiche e le campagne di Cesare, la seconda la geografia del periodo romano fino a Costantino, e la terza il periodo dei Merovingi. — Il più celebre dei viventi storici inglesi Tommaso Carlyle ha ricusata la dignità di rettore dell'università di Berlino per attendere alla continuazione della sua bella *Storia di Federico il Grande* di cui già vennero in luce due volumi. — Il principe Michele Obrenowitch figlio del regitore della Serbia assai benemerito della letteratura serbica, disegna publicare l'*Istoria della Serbia* di Giorgio Brancovic, se gli riesce avere il *manoscritto vecchio di 100 anni* che conservasi in Carlowitz. Egli ha già fondato la società dei dotti di Belgrado ed ha fatto dono al liceo di questa città di 50 volumi della raccolta degli scrittori bizantini. — Il Municipio di Vaucoleurs ha assegnato la somma di 10,000 franchi per erigere una statua a Giovanna d'Arco. — L'imperatore delle Russie ha donato di un ricchissimo anello di brillanti il conte Trissino di Vicenza per l'offerta di un esemplare della sua parafrasi della Divina Commedia. — Un certo bacellone, salito per la prima volta sopra un legno a vapore dotato della forza di 300 cavalli, pregò il capitano a permettergli di scendere in scuderia per ammirare i cavalli spettanti a quel piroscafo. Il capitano rise assai a quella richiesta. — In Germania venne attivata una scuola per i giovani che intendono dedicarsi al servizio delle famiglie signorili in qualità di domestici. — A Parigi si vuole introdurre una nuova sorgente di acque potabili derivandola dal fiume Marna. La spesa di questo nuovo acquedotto dicesi che ascenda a 30 milioni. — Il celebre Gioacchino Rossini, accompagnato da vari suoi amici pose solennemente l' 11, ora spirante, la prima pietra della casa con villa che fa costruire a Passy. La brigata salutò con molti *evviva* il grande compositore, il sig. Nouguier improvvisò versi di circostanza, che furon giudicati assai belli. — Non ha guari furono venduti all'asta a Parigi, nell'*Hotel Drouot,* i seguenti strumenti di fabricatori celebri: un violino di Stradivario dell'anno 1702 per franchi 3000; un contrabasso di Giuseppe Guarnieri del 1709 per fr. 525; ed un violino di Serafino di Venezia per fr. 500. — Monsieur Charles seguita, al Largo delle Pigne in Napoli, con la sua straordinaria audacia a chiamare intorno a se in folla il publico napoletano, il quale esce da quella galleria zoologica sempre maggiormente sorpreso nel vedere la perspicacia ed il coraggio umano vincere la fierezza, la forza e la crudeltà di quelle belve. Questi è oggi l'impresario veramente accetto a quel publico e fedele ai suoi impegni. Le sue bestie non soffrono malattie e non si rifiutano al loro debito. — L'affare delle crinoline prende proporzioni giganti e minaccia di turbare la quiete di una delle più civili nazioni!! In parlamento a Londra si è fatta una mozione per denunziare i pericoli della esorbitanza delle gabbie di cui si circondano le donne, non che dell'altezza dei tacchi dei loro coturni. Si voleva dal motivante che fosse promulgata una legge severissima per la quale venissero assegnati i limiti alla circonferenza a cui ha diritto ogni donna, ed all'altezza di cui può disporne di sotto ai piedi. Io non so se la legge verrà fuori, ma so bene che le maledette crinoline stanno al livello delle questioni dei Principati, dell'Indie, della Cina, di Cuba, della riforma elettorale ecc. chi sa quale inconveniente serio sarà avvenuto all'onorevole deputato inglese dall'uso della crinolina! Così il *Diorama.* —

SCIARADA

Come l'*intier* nel mondo
È raro il *primo* in core del *secondo.*

Spiegazione della Sciarada precedente: *Corti-giano.*

ROMA - *Dalla Tipografia Forense.*

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.